

JOE R. LANSDALE
UNA STAGIONE SELVAGGIA
(Savage Season, 1990)

a Jeff Banks, con amicizia.

A great deal of intelligence can be invested in ignorance when the need of illusion is deep.

SAUL BELLOW

Put all your eggs in one basket and - WATCH THAT BASKET.

MARK TWAIN, *Pudd'nhead Wilson*

1.

Quel pomeriggio in cui tutto cominciò ero nel grande campo dietro casa con il mio buon amico Leonard Pine. Io avevo in mano il calibro dodici e lui lanciava in aria i piattelli.

«Lancia,» dissi. Leonard lanciò, un altro piattello partì verso il cielo, io scattai con il fucile e lo centrai in pieno.

«Ragazzi,» disse Leonard, «non ti capita mai di mancarne uno?»

«Solo se lo faccio apposta.»

Era un bel po' che preferivo tirare al piattello invece di sparare agli uccelli in carne e ossa. Uccidere non mi piaceva più, ma sparare mi divertiva ancora. Prendere la mira, premere il grilletto, sentire il rinculo e vedere il bersaglio esplodere in mille pezzi dava una soddisfazione tutta speciale.

«Vai ad aprire un'altra scatola,» disse Leonard. «I piccioni sono tutti morti.»

«Lancio io, spara tu per un po'.»

«Ho sparato il doppio di te e ho mancato metà di quelle caccolette.»

«Non importa. E comunque i miei occhi si stanno stancando.»

«Stronzate.»

Leonard si alzò, si pulì le manone nere sui calzoni kaki, si avvicinò e prese il calibro dodici. Stava per caricare il fucile e io stavo per caricare il lancia-piattelli quando Trudy girò l'angolo della casa.

La vedemmo entrambi più o meno nello stesso istante. Io mi girai per aprire un'altra scatola di piattelli, e Leonard si girò per prendere una scato-

la di proiettili mentre lei ancheggiava verso di noi sotto il sole.

«Merda,» disse Leonard, «guai in vista.»

Trudy aveva trentasei anni, circa quattro meno di me, ma ne dimostrava ventisei. Aveva lunghi capelli biondi e gambe che partivano dalla gola - belle gambe abbronzate e cosce piene. E sapeva bene come usarle, con quella camminata tutta-fianchi che le faceva ballonzolare le tette, roba da mandare un uomo e la sua macchina fuori strada per dare una sbirciata. Con addosso quel maglioncino beige si vedeva che non aveva ancora bisogno del reggiseno, indossava una gonna nera corta che andava di moda al momento, e che mi faceva pensare alla fine degli anni Sessanta e ai giorni in cui portava la minigonna - quando l'avevo conosciuta, ai tempi in cui lei doveva diventare una grande artista e io dovevo trovare il modo di salvare il mondo.

Per quello che ne sapevo, le cose più artistiche a cui aveva lavorato erano il tavolo da disegno e i manichini da vestire nelle vetrine dei negozi, mentre il massimo che avevo fatto io per salvare il mondo era stato firmare un po' di petizioni, da quelle per il riciclaggio delle lattine a quelle per salvare le balene. Adesso buttavo le lattine nella spazzatura e non sapevo come se la cavassero le balene.

«Guardala,» disse Leonard prima che lei ci potesse sentire.

«La sto guardando.»

«Sai cosa intendo. Non venire a piangere da me se ti frega un'altra volta. Ascolta quello che dico.»

«Ascolto, ascolto.»

«A-ha, e il cazzo duro non ha coscienza.»

«Non è così e lo sai bene.»

«Beh, è così più o meno.»

Ora che Trudy era più vicina il sole di mezzogiorno la colpiva in pieno viso, e mi rendevo conto che non dimostrava affatto ventisei anni. I pori del naso erano un po' più grandi, aveva le zampe di gallina attorno agli occhi e rughe da sorriso agli angoli della bocca. Le era sempre piaciuto ridere, e lo faceva per un nonnulla. Più di tutto mi ricordavo come rideva quando si divertiva a letto. Allora la sua risata era più bella del canto di un uccellino. Era una cosa a cui preferivo non pensare, ma il ricordo era sempre lì, come un chiodo nel cervello. Poi ci sorrise, e quel giorno di gennaio si fece più caldo. Questo era l'effetto che faceva agli uomini, e lo sapeva. Liberata o no, continuava a usare le sue armi.

«Ciao, Hap,» disse.

«Ciao,» risposi.

«Leonard,» disse.

«Trudy,» disse Leonard.

«Che state facendo, ragazzi?»

«Tiriamo al piattello,» dissi. «Vuoi provare?»

«Certo.»

Leonard mi diede il fucile. «Io devo andare, Hap. Ti chiamo più tardi. Ricorda cosa ti ho detto, eh?»

Guadai quella sua faccia dura, nera come una prugna, dissi: «Certo, certo.»

«A-ha. Ci vediamo, Trudy,» e se ne andò, attraversando a grandi passi il campo verso la casa dov'era parcheggiata la sua macchina.

«Che succede?» disse Trudy. «Sembrava arrabbiato.»

«Non gli piaci.»

«Ah, già, me n'ero scordata.»

«Non è vero.»

«Okay, non è vero.»

«Vuoi sparare per prima?»

«In realtà preferirei entrare in casa a bere una tazza di caffè. Fa piuttosto freddo qua fuori.»

«Non sei vestita da freddo.»

«Ho la calzamaglia. Tiene più caldo di quanto pensi. Ma non abbastanza. Inoltre, è da un po' che non ti vedo...»

«Quasi due anni.»

«... e volevo essere carina.»

«Lo sei.»

«Anche tu. Potresti mettere su qualche chilo, ma sei carino.»

«Beh, tu stai bene così. Sei fantastica.»

«*Jazzercise*. Ho una videocassetta e faccio quello che dice. Noi vecchie signore dobbiamo darci da fare.»

Sorrisi. «Okay, vecchia signora. Dammi una mano a raccogliere questa roba, così andiamo in casa.»

Si sedette al tavolo della cucina, mi sorrise e chiacchierò del più e del meno. Io presi il barattolo del caffè cercando di non pensare a com'era tra di noi una volta, ma non ci riuscivo. Dopo aver messo su la caffettiera, mi sedetti di fronte a lei dall'altra parte del tavolo. La cucina era tiepida per via delle stufe a gas, ed ero abbastanza vicino da sentire l'odore del suo sa-

pone alla menta e un accenno di profumo, che probabilmente si era messa dietro le orecchie, le ginocchia e sotto l'ombelico. Era così che faceva una volta, e al solo pensiero mi cedevano le gambe.

«Lavori ancora nei campi di rose?» mi chiese.

«Li abbiamo dissodati, ma negli ultimi giorni non abbiamo fatto niente. L'uomo per cui lavoriamo io e Leonard ha finito per il momento. Passerà un po' prima che ci chiami per qualcos'altro.»

Annuì, si passò una mano dalle unghie lunghe tra i capelli e io vidi il luccichio di un cerchietto d'oro su un lobo. Non so cosa avesse quel gesto, quel brillio dorato, ma mi fece venire voglia di prenderla fra le braccia, stenderla sul tavolo e cancellare gli ultimi due anni passati senza di lei.

Invece mi accontentai di un ricordo, uno dei miei preferiti. Eravamo andati a un ballo e lei aveva indossato una camicetta zebrata e una minigonna. Io avevo ventitré anni, lei diciannove. Il suo modo di ballare, il suo modo di muoversi quando non ballava, il suo odore mi avevano fatto impazzire dal desiderio.

Le avevo sussurrato qualcosa e lei aveva riso, avevamo preso la mia Chevy e avevamo guidato fino al nostro parcheggio preferito su una collina coperta di pini. Io avevo spogliato lei e lei me, e avevamo fatto l'amore dolcemente sul cofano ancora caldo della macchina, con la luna che brillava sopra di noi come una luce d'amore tutta speciale, mentre la fresca brezza estiva ci accarezzava come un ventaglio di piume.

Ciò che ricordavo meglio di quella volta, più che l'atto fisico, era quanto mi fossi sentito forte e immortale. La vecchiaia e la morte sembravano assurde e improbabili come il racconto ubriaco di una passeggiata tra le stelle.

«Come sta... com'è? Howard?» In realtà non era una domanda che volevo fare, ma venne fuori lo stesso.

«Bene. Abbiamo divorziato. Da un anno, ormai. Non credo di essere tagliata per il matrimonio. Ho mandato a puttane il nostro, no?»

«Non è stata una gran perdita.»

«Ho lasciato te per Pete e Pete per Bill e Bill per Howard. Non ha funzionato con nessuno di loro, neanche con quelli che non ho sposato. Con nessuno di loro è stato come con te, nemmeno lontanamente. E uomini come te sono sempre più difficili da trovare.»

Lusinghiero, ma esagerato, quindi non seppi come rispondere. Controllai il caffè, riempii due tazze. Quando posai la sua sul tavolo mi guardò, e io avrei voluto dire qualcosa di amichevole, ma non venne fuori niente.

«Mi sei mancato, Hap,» disse. «Davvero.»

Appoggiai la mia tazza accanto alla sua, lei si alzò, l'afferrai e ci bacciammo. La terra non tremò e il mio cuore non si fermò, ma era proprio come una volta.

Ci accarezzammo dappertutto e cominciammo a spostarci verso la camera da letto, seminando vestiti lungo la via. Sotto le coperte ballammo la vecchia lenta danza, e lei si lasciò andare a quella risata che amavo tanto, dolce e felice come il canto di un uccellino.

E non mi venne in mente che anche il più rapace degli uccelli, il laniere, è capace di cantare.

2.

Alle due del mattino squillò il telefono. Mi alzai e andai in cucina a rispondere. Secondo me Trudy non lo sentì nemmeno.

Era Leonard.

«Quella puttana è lì?»

«Sì.»

«Merda. Ti ha fregato di nuovo.»

«Stavolta è diverso. È stata solo una scopata. Ricordi quando hai detto che il cazzo duro non ha coscienza? Avevi ragione.»

«Stronzate, risparmiami questa merda macho. Facevo per dire. Tu non ragioni così, e lo sai. Per te sotto sotto è sempre importante. Stai parlando con Leonard, signor Hap Collins, non con uno di quei negri che lavorano nei campi di rose.»

«Leonard, tu sei un negro che lavora nei campi di rose, e lo sono anch'io. Sono la versione bianca.»

«Sai che voglio dire.»

«Perché sei in piedi alle due del mattino a farti i cazzi miei?»

«Bevo, maledizione. Cerco di ubriacarmi.»

«Come te la passi?»

«Su una scala da uno a dieci direi un cinque.»

«È Hank Williams che sento in sottofondo?»

«Non lui in carne e ossa, ma sì. *Setting the woods on fire.*»

«In che chiave sta cantando?»

«Non sei divertente come credi, Hap. Merda, avrei preferito che quella troia se ne fosse stata alla larga.»

«Non chiamarla così.»

«È quello che è. Arriva, e tu cominci a comportarti in modo strano.»

«Strano come?»

«Trasognato, cucciolone, a parlare dei bei tempi andati, menandomela con quelle storie moraleggianti anni Sessanta. Io c'ero, amico, ed era come negli anni Ottanta, solo con le magliette psichedeliche.»

«Povero coglione, tu parli degli anni Sessanta tanto quanto me.»

«Ma io li odiavo. Cazzo, amico. Trudy ti fa perdere la bussola. Comincia a dirti com'era e come dovrebbe essere, e tu ci credi. Ti voglio cinico. È più vicino alla realtà. Te lo dico io, quella puttana farà di tutto per metterti sotto. È falsa come il pro-wrestling. È là su un ramo, fratello, e ti sta invitando a raggiungerla. Quando il ramo si spezzerà, vi romperete il culo tutti e due. Scendi dall'albero, Hap.»

«È a posto, Leonard.»

«A letto, forse. Ma nella testa, mmh.»

«No, è a posto.»

«Come no, e wow, i Sessanta, fratello, come dire, forti.»

«Stavolta è diverso.»

«E la prossima volta che caco la farò a quadratini profumati. Buonanotte, stupido figlio di puttana.»

Riattaccò, io presi un bicchiere dal mobile, lo riempii d'acqua, bevvi, e con le chiappe nude appoggiate al bancone mi misi a pensare. Perlopiù pensai a com'era freddo.

Tornai in camera da letto per prendere la vestaglia, e guardai Trudy. La luce della luna era abbastanza forte perché potessi vederla in faccia. La coperta le era scivolata di dosso e lei era stesa su un fianco abbracciata al cuscino. Riuscivo a vederle una spalla liscia, la bella forma di un seno e la curva del fianco. Aveva l'aria troppo innocente per una che era stata a letto con me poco prima, urlando e gemendo, e alla fine cantando come un uccellino.

Ma non innocente abbastanza da non farmi arrazzare. Pensai di svegliarla, ma non lo feci. La coprii delicatamente, presi la vestaglia dal letto, tornai in cucina e mi riempii un altro bicchiere d'acqua, misi una sedia davanti alla finestra e guardai fuori. Con le tende scostate vedevo, illuminato dalla luna, il campo dove io e Leonard avevamo tirato al piattello, e la striscia di pini più in là, che stranamente sembrava il profilo di una lontana catena montuosa.

Restai seduto a bere e a pensare, pensai a Trudy e agli anni Sessanta, a

quello che aveva detto Leonard, e sapevo che aveva ragione.

L'ultima volta che era tornata per poi andarsene, mi ero preso una sbornia colossale che aveva messo in imbarazzo gli ubriaconi giù alla missione lungo la strada, dove Leonard mi aveva ripescato - tre mesi più tardi. Non ricordavo dove avessi trovato i soldi per l'alcol, né quanto avessi bevuto, non ricordavo nemmeno di aver cominciato.

Da allora avevo giurato di smettere Con Trudy, non con l'alcol. Ma ora lei era di nuovo in casa mia, nel mio letto, e stavo pensando a noi, rendendomi conto di tutto ciò che c'era di sbagliato e sapendo benissimo di esserci ricascato.

Fino a quando non era andata male (e per me il quando e il perché erano un mistero), la nostra storia era stata bella come un sogno. E c'erano momenti in cui pensavo che fosse stato proprio un sogno.

Ci eravamo conosciuti alla LaBorde University. Io avevo cominciato tardi perché non avevo soldi, e perché lavoravo duro in una fonderia per guadagnarne un po'. Quello in fonderia era un lavoro al caldo, orrendo, dove portavi un elmetto, guardavi le scintille schizzare dappertutto e passavi il giorno nel fracasso dei tubi d'acciaio.

Ma erano soldi, e pensavo che mi avrebbero permesso di andare all'università, laurearmi e riuscire a fare una vita più facile di quella del mio vecchio; un modo per prendermi una fetta di sogno americano.

Ben presto però mi buttai nello studio, e non tanto per fare soldi in seguito. C'era qualcosa nei libri e nelle lezioni che andava al di là della pagina sportiva, delle arti marziali che praticavo e delle foto a colori sulla guida TV. Nella vita c'era di più che non la birra con gli amici, l'orologio d'oro e la pensione. Erano gli anni Sessanta, tempo di amore, pace e rivolta sociale - contraddizioni che andavano di pari passo. I diritti delle donne. I diritti civili. La guerra in Vietnam. Mi ero messo in testa di riuscire a fare qualcosa di buono là fuori, di aiutare i meno fortunati. Passai da economia a sociologia, e andavo alle manifestazioni contro la guerra, cantavo le canzoni folk, collezionavo gli album dei Beatles, e mi ero lasciato crescere i capelli.

Durante una riunione alla Unitarian Church incontrai Trudy. Guardai nel mare di teste dai capelli lunghi dritti e afro e la vidi in fondo alla stanza, mentre parlava a una ragazza periforme con un vestito a fiori che si allargava strascicando sul pavimento.

Dio, ma com'era bella Trudy. Giovane da far paura, un prototipo di Eva.

Aveva lunghi capelli biondi ondulati che scendevano fino alla vita e occhi così verdi e luminosi da sembrare soprannaturali. Portava pendenti d'argento scintillanti. Indossava una camicetta bianca annodata, una minigonna di jeans e zoccoli di legno. Sotto la camicetta si vedevano la pancia piatta e abbronzata e un meraviglioso ombelico, e dalla minigonna spuntavano gambe come quelle che Dio avrebbe dato alla sua donna.

Mi avvicinai senza fretta e mi presentai. Chiacchierammo spudoratamente, perlopiù mugugnando, qualcosa sulla guerra.

Ben presto sparimmo insieme abbracciati. Stavamo entrambi negli studentati, allora, e dato che le direttrici dei medesimi erano forsennatamente contrarie al sesso, la portai in un parcheggio che sarebbe diventato il nostro rifugio, e facemmo quello che avevamo voluto fare sin dal momento in cui avevamo posato gli occhi l'uno sull'altra. Generammo così tanta elettricità su quella collina di pini che non so come non incendiassimo il bosco. Sono sicuro che anche gli ammortizzatori della mia Chevy se la videro brutta.

Per un po' andò avanti così, tutto si fece più bello e più eccitante. E la notte che ricordavo con più tenerezza, quella della camicetta zebrata, decidemmo di affittare un appartamento e andare a vivere insieme.

Unimmo i nostri risparmi, trovammo una stanzetta nella parte degradata della città e per due mesi vivemmo lì. Andò sempre meglio e decidemmo di sposarci. Fu un matrimonio semplice, con un sacco di fiori e invitati a piedi nudi e un ministro donna più giovane di Trudy.

Dio, che tempi strani erano. Se ve li siete persi e conoscete qualcuno che li ha vissuti, che se li è goduti alla grande, e lo beccate a tarda notte, magari dopo un paio di birre, o quando i bambini sono a nanna e la TV è spenta, e dite: "Hey, ma com'erano gli anni Sessanta?" quasi sicuramente vi risponderà "Erano magici", oppure "Erano speciali".

Per un periodo fu davvero così. Pace e amore sembravano più di semplici parole. Pensavamo che tutti potessero vivere in un mondo fatto di rispetto reciproco, capelli lunghi e collaborazione. Era come se il cielo si fosse spalancato e Dio ci avesse mandato un raggio di luce, e nel suo splendore accadessero cose meravigliose.

Un esempio fu l'episodio del passero la notte dopo il nostro matrimonio.

Avevamo lasciato l'appartamento e avevamo affittato una casetta alla periferia della città. Non era una gran casa. Il soffitto del soggiorno era troppo basso e le tubature squittivano come topi giganti.

Trudy accese la luce della veranda sul retro e uscì per buttare delle bucce

di patata, e trovò un passero appollaiato sulla veranda. Era debole e barcollava e non riusciva a volare. Mi chiamò e gli diedi un'occhiata. Era nato da poco, e a quanto vedevo non era ferito. Sembrava malato.

Presi il passero in mano con una certa riluttanza, perché mi avevano detto che se un uccello sente odore umano su un altro uccello lo prende a becchate fino a ucciderlo, e lo portai in casa. Presi una vecchia scatola di scarpe, stracciai dei giornali e li misi sul fondo della scatola, poi vi appoggiai l'uccellino. Presi un contagocce e lo usai per dargli del brodo di carne freddo.

Da allora in poi questa fu la procedura. Di mattina, e tra una lezione e l'altra, davamo all'uccellino il brodo, pulivamo la scatola e cambiavamo la carta sul fondo. Di notte lo vegliavamo, lo guardavamo e scuotevamo la testa come genitori preoccupati per il bambino malato.

Nel frattempo avevo trovato un lavoro part-time in un ristorante di La-Borde, e portavo a casa gli avanzi che l'uccellino poteva gradire. All'inizio non li toccava, ma dopo un po' cominciò a mangiarli dalla mia mano. Gli spaghetti erano i suoi preferiti. Credo che siano stati la cosa più simile ai vermi che abbia mai mangiato.

L'uccello si rimise in forze. Cominciò a svolazzare per la casa. Anche se aprivi porte e finestre non volava via. Gli piaceva il posto. Gli piacevamo noi. Si posava sulle nostre spalle e sui palmi delle mani. Cinguettava un sacco, e per questo lo chiamammo Cip. Si angosciava solo quando non portavamo vestiti neri. Forse perché quando l'avevamo trovato io indossavo una maglietta nera e Trudy un vestito da campagna nero, e lui si era affezionato a quel colore.

Eravamo così eccitati per il passero che tingemmo di nero tutto quello che avevamo. Quando ci compravamo dei vestiti nuovi li prendevamo neri. Così Cip era contento.

A quei tempi nell'aria c'era una dolce alchimia più fitta delle onde radio, e sembrava particolarmente fitta attorno a Trudy e a me. Pensavamo che sarebbe durata per sempre.

Ma anche la mela più appetitosa può essere bacata.

Quando arrivò il 1970, poche settimane dopo il nostro matrimonio, la guerra in Vietnam imperversava ancora. Pasticche e aghi pieni di merda avevano rimpiazzato per molti le relativamente innocenti canne. La fantastica anche se dichiaratamente ingannevole bellezza di Woodstock doveva convivere con l'assurda tragedia di Kent State.

Il nostro uccello continuava a volare per la casa, ma la magia di quel

tempo era scomparsa. Era calata la profonda e buia consapevolezza che forse non fosse mai esistita; avevamo intravisto vecchie carte nella manica del mago, e ogni istante che passava lo scintillio della magia si affievoliva.

Gli anni Sessanta erano morti. Sembrava non ci fossero mai stati.

Cominciai a sentirmi in colpa, rintanato all'università con il mio foglio di rinvio quando un sacco di gente stava morendo in Vietnam. Chiedere a tutti di essere pacifici e di amarsi non bastava. Volevo prendere una posizione contro la guerra, e non volevo farlo nascondendomi dietro un foglio di rinvio. Facevo parte di quelli che pensavano che i motivi della guerra in Vietnam all'inizio fossero giusti, ma che in seguito fossero diventati un incubo politico. Il governo che difendevamo, in barba alle urla di "Siamo una democrazia", dimostrava di essere poco diverso da quello contro cui combattevamo. Il nostro ruolo laggiù era senza scopo come l'Olandese Volante. Conquistavamo una collina e subito la perdevamo. I cadaveri americani si ammucchiavano. Pensavo che avremmo dovuto sapere quando rinunciare.

Parlai con Trudy a lungo e seriamente, e questa era proprio il tipo di cosa che lei adorava. Cause nobili. L'accendevano come una fiaccola.

Con la sua benedizione, decisi di mollare l'università e di lasciare che mi arruolassero. Al momento del reclutamento vero e proprio mi sarei rifiutato. Sarei andato in prigione. Questa sarebbe stata la mia presa di posizione.

Era il momento in cui pescavano nel mucchio, e fui arruolato quasi immediatamente. Mi spiaceva che sul mio foglio di chiamata non ci fosse scritto Saluti. Avevo sentito che ce lo mettevano.

Andai a Dallas, feci la visita medica, passai e mi rifiutai di partire.

L'esercito cercò di farmela passare liscia. Questo glielo concedo. Un ufficiale mi suggerì addirittura di scappare in Canada. La guerra aveva cambiato perfino le sue idee, e sì che era un militare di carriera.

Ma mi rifiutai di scappare.

Mi consigliarono di presentarmi come obiettore di coscienza, ma di nuovo rifiutai. Obiettare significava pensare che combattere per qualunque cosa, anche per la tua vita, fosse sbagliato. Io non lo pensavo. Se fossi vissuto ai tempi della Prima o Seconda guerra mondiale, sarei andato a fare la mia parte. Le ragioni erano giuste e le guerre erano state fatte con uno scopo preciso. Ero un idealista, non un codardo.

Così andai a Leavenworth. Trudy e alcuni suoi amici venivano a trovarmi di tanto in tanto e mi dicevano "continua così" e quanto ero coraggioso, ed era bello sentirlo. Mi scrivevano lettere carine.

Ma quella bella sensazione non durò. Non mi assicurava di notte quan-

do sentivo i carcerati russare e tossire, piangere, scoreggiare e sodomizzarsi a vicenda. E c'erano ragazzi che avevano bastonato a morte le loro nonne che pensavano fosse un loro dovere patriottico ammazzarmi perché non mi ero messo in lista per sparare ai musì gialli. Se non fossi stato un ragazzo di campagna bello tosto con muscoli da fonderia, forse non ce l'avrei fatta.

Trudy continuò a farmi visita, ma i suoi amici smisero. Lei continuò a scrivermi, ma gli amici no. Mi spediva lettere con ritagli che raccontavano cosa succedeva fuori, le cause per cui ci si batteva, le conquiste, le sconfitte.

Poi le sue visite diminuirono, e alla fine cessarono. Nella sua penultima lettera continuò a dirmi com'ero coraggioso e mi paragonò a un sacco di eroi della controcultura. Disse che Cip era morto ed era stato seppellito in una lattina di crema di mais nel cortile dietro casa, e che aveva incontrato un tipo di nome Pete. che era un pezzo grosso del movimento ecologico e che avevano una storiella. Nell'ultima lettera mi disse che la storiella tra lei e Pete era diventata una storia seria, e che stava preparando le carte per il divorzio. Nulla di personale. Pensava che io fossi l'uomo più coraggioso che conosceva. Aveva firmato come sempre: Con amore, Trudy.

Scontai la mia pena. Diciotto mesi in tutto. Mi ero immaginato il giorno del mio rilascio a lungo. Pensavo che sarei uscito alzando il pugno chiuso in un giorno caldo e luminoso, e Trudy sarebbe stata lì, sexy e morbida in un vestitino smosso dal vento che mi avrebbe dato una bella visuale delle sue lunghe gambe abbronzate, e mentre la musica si alzava, dolce ma trionfante, sarebbe corsa verso di me con quelle gambe guizzanti e mi avrebbe dato un bacio da rimbambirmi dalla testa ai piedi. Poi mi avrebbe caricato in macchina e saremmo andati via.

Ma quando uscii faceva freddo e piovigginava. Dovetti chiedere a una guardia di chiamare qualcuno che mi portasse alla stazione degli autobus. Tra la macchina e l'autobus, i soldi che avevo quando ero entrato dentro e quelli che mi aveva dato il governo per l'inutile lavoro manuale che avevo fatto in prigione erano quasi finiti. Non c'è bisogno di dire che non me la sentivo di alzare il pugno.

Tornai nel Texas orientale e scoprii di non avere più voglia di aiutare i meno fortunati. Mi resi conto di essere uno di loro. Trovai lavoro nei campi di rose vicino a LaBorde, e fu lì che conobbi Leonard. Era un veterano del Vietnam e una testa calda certificata. Non condivideva le mie opinioni su un sacco di cose, ma non si metteva contro di me; gli davo l'occasione

di discutere con qualcuno. Faceva arti marziali, boxe, kenpo, hapkido, e rinnovò il mio interesse. Quando ero alle superiori, prima di conoscere Trudy, ero stato molto coinvolto in quel genere di cose. Credo di averle mollate perché mi sembrava che stonassero con la mia nuova immagine di pace e amore. In ogni caso avevo smesso per un po'. Ero contento di ricominciare. Diventai più bravo di prima. Mi aiutò a superare alcune frustrazioni.

Dopo un po' Trudy riapparve, e ogni volta che se ne andava mi sentivo sempre più un rottame. Mi faceva mille promesse, poi mi lasciava all'improvviso. Trovava sempre qualche nuovo pezzo grosso di qualche movimento. Quello per aiutare i raccoglitori di insalata o per salvare le foche dalle mazzate dei cacciatori. Ogni volta che se ne andava dicevo a Leonard che era finita. E ogni volta mentivo. Ma l'ultima volta, dopo la Grande Sbornia, ne ero convinto anch'io.

E ora era tornata.

Tutto questo mi frullava nel cervello quando lei entrò tutta nuda, mi mise le braccia intorno al collo e si chinò a baciarmi un orecchio. L'odore del sapone alla menta e il profumo di sesso mi arrivavano a ondate. Mi alzai e le presi la mano appoggiata al mio petto.

«Mi sono svegliata e non ti ho visto,» disse.

«Mi era venuta sete.»

«A me è venuta voglia. Torna a letto.»

Mi alzai, la presi tra le braccia e la baciai. Tremava dal freddo. Mi slacciai la vestaglia, l'avvolsi come potevo e la tenni stretta a me. Le sue mani giocarono con i miei fianchi e le mie chiappe, e alla fine arrivarono davanti e mi afferrarono.

«Sei davvero spietata,» dissi, «a trattare così un vecchio.»

«Non mi sembri vecchio, tesoro.»

Tornammo a letto, ma stavolta non si lasciò andare alla risata che mi piaceva. Quando finimmo restò sdraiata e alla fine sgusciò fuori dal letto, raccolse le mutandine e se le infilò. Questo lo odiai. Mi piaceva quella vista. Coprire quel soffice triangolo con delle mutande era ignobile come sbattere un asciugamano bagnato in faccia alla Gioconda.

«Fa freddo,» dissi, «torna a letto.»

«Hap, non sono stata del tutto sincera con te.»

«Non che tu lo sia mai stata. Ma stavolta non sentirti in colpa. Non hai avuto molto tempo per mentire.»

Andò alla finestra e mi voltò la schiena, guardando fuori, strofinandosi il

corpo per scaldarsi. Si girò lentamente, le braccia incrociate sul seno. «Sembri piuttosto vendicativo.»

«Forse stavo di nuovo facendo finta. Ma mi hai rimesso in carreggiata.»

«È stato sempre bello tra di noi, Hap, no? Voglio dire, il sesso.»

«Per un po', anche qualcosa di più del sesso.»

Raccolse la vestaglia dal pavimento dov'era finita e se la infilò. Salì sul letto, si sedette a gambe incrociate e mi guardò.

«Hap, ho bisogno d'aiuto.»

«Non ho un soldo. Forse arrivo a cinquanta dollari, è tutto. Cinquanta centesimi di moneta.»

«Non sono venuta per soldi.»

«Ma vieni sempre per qualcosa, no? Fintanto che non sia nulla di serio che abbia a che fare con me.»

«Non voglio litigare. È solo che mi serve il tuo aiuto. Non sapevo a chi altro rivolgermi.»

«Forse posso.»

«Voglio che tu lo faccia, perché questa volta ci guadagnerai. Questa volta compenserà tutte le altre.»

«Niente può compensare le altre volte.»

«Questa potrebbe quasi farlo». Mi mise la mano sulla spalla. «Hap, amore mio, che ne diresti di fare duecentomila dollari facili facili? Esentasse.»

3.

Il mattino dopo presto lasciai Trudy addormentata e andai con il mio vecchio cigolante pick-up Dodge verde a casa di Leonard. Abitava in una casetta sulla stessa strada sterrata lungo la quale vivevo io, a sole cinque miglia di distanza.

Parcheggiai vicino alla casa, scesi nell'aria fredda del mattino e spinsi la porta d'ingresso. Era chiusa. Presi la chiave dal nascondiglio sotto la veranda ed entrai.

C'era un fuoco nel caminetto, anche se si stava ormai spegnendo, e la casa profumava di caffè. Seguii il mio naso fino in cucina, trovai la caffettiera e mi versai una tazza. Chiamai Leonard, ma non rispose.

Andai a vedere come stava venendo il suo lavoro di falegnameria. Stava ricostruendo l'armadietto del lavandino dopo un attacco di termiti. Vicino al lavandino c'erano un mucchio di assi già tagliate, un martello, una busta di piccoli chiodi piatti e una di chiodi lunghi per le assi del muro. Stava la-

vorando un po' alla volta, e come sempre con quel genere di cose, la sua abilità era impressionante. Io non ero capace di mettere un preservativo senza istruzioni, e comunque l'avrei anche potuto infilare al contrario.

Presi la tazza, uscii sul retro e camminai fino ai box dei cani e al granaio. Il granaio era all'antica, una volta rosso brillante e adesso color ruggine, con grandi porte doppie e un fienile. I box erano sei lunghi recinti di rete d'acciaio, e in ognuno c'era un cane da penna a macchie, e in fondo a ogni recinto c'era una grande cuccia, costruita contro il caldo o il freddo o il vento forte, con una porta che si chiudeva da sola ogni volta che il cane entrava o usciva. Il cane nel recinto più vicino al granaio, chissà perché, si chiamava Switch, ed era il preferito di Leonard. Non che Leonard non adorasse tutti quei grossi stupidi bastardi. Andava a caccia con loro appena poteva, non tanto per cacciare quanto per vedere correre quelle bellezze maculate.

Mi avvicinai ai box, e i cani cominciarono ad abbaiare e saltare. Passai davanti ai recinti infilando le dita nelle reti, e i cani le leccarono, scodinzolando e uggiolando.

Quando arrivai al recinto di Switch m'inginocchiai e passai un po' di tempo con lui. Non volevo fare favoritismi, ma cazzo, Switch aveva qualcosa di speciale. Nei suoi occhi c'era una sorta di triste nobiltà, come se avesse visto cose che avrebbe preferito non vedere ma che lo avevano reso più saggio. Il che era dannatamente sciocco, certo. Anche un cane da penna intelligente fa comunque parte di una razza scema. Ma lui aveva una certa classe. Era anche molto protettivo con Leonard, e se non ti conosceva ed era slegato e ti trovavi troppo vicino a Leonard dovevi stare attento. Ti saltava addosso e cercava di strapparti via la faccia, senza nemmeno abbaiare o ringhiare.

Dal granaio provenivano dei colpi regolari e sapevo che si trattava di Leonard. Quella era una sua abitudine fissa, anche se la notte prima era stato sveglio fino alle due del mattino a bere.

Tracannai il resto del caffè, finii di accarezzare Switch, mi alzai, mi affacciai sopra il box e guardai verso i boschi fitti e scuri; sembravano ingrandirsi mentre la luce del sole aumentava e li ridefiniva. Leonard abitava in un bellissimo posto. Il ruscello era forse un po' troppo vicino alla casa, che continuava a perdere terreno per via dell'erosione, e neanche i fossi di ghiaia costruiti lungo le rive del ruscello l'avevano fermata. Per un po' avevano funzionato, ma presto si erano rotti e la ghiaia era stata spazzata via dall'acqua, e ora a volte in estate ce ne andavamo sull'argine a buttare

ghiaia nel ruscello, per poi sederci in veranda a grattarcela via dalle suole delle scarpe insieme all'argilla.

Quando ci sentivamo veramente alla Huckleberry Finn andavamo all'albero di Robin Hood, una grossa quercia in una radura nei boschi dietro casa di Leonard. Non sapevo a chi appartenessero tutti quei boschi, ma per noi quell'albero era nostro. L'avevamo chiamato così un paio d'anni prima, come il grande albero sotto il quale Robin Hood teneva i suoi raduni nella foresta di Sherwood. A volte andavamo là a parlare e a goderci i boschi. Ogni tanto Leonard portava il suo fucile, così poteva far finta di andare a caccia di scoiattoli. Ma poi finivamo sempre all'albero di Robin Hood, appoggiati al tronco, a parlare fino al tramonto.

Casa mia era carina, ma dovevo ammetterlo, preferivo quella di Leonard. Lasciai che la vista di quel posto mi tranquillizzasse mentre pensavo a ciò che Trudy mi aveva detto la sera prima, e cercai di trovare un modo per coinvolgere Leonard. Leonard non faceva parte del piano di Trudy, ma senza dubbio faceva parte del mio. Cercai di convincermi che fosse perché Leonard mi piaceva e perché volevo vederlo fare un po' di soldi, e sebbene questo fosse vero, sapevo anche che era per via della mia dipendenza da lui. Mi aveva tirato fuori dai casini così tante volte che era diventato la mia guida spirituale.

Dentro il granaio c'era poca luce, ma riuscivo a vedere Leonard darsi da fare intorno al pesante sacco appeso a una trave sotto il fienile. Era a torso nudo, con addosso dei pantaloni da tuta grigi, scarpe da ginnastica basse con calzini bianchi e un paio di vecchi guantoni. La faccia e il torace sembravano cioccolato bagnato, e quando la luce lo colpiva dalla giusta angolazione le grosse gocce di sudore che gli coprivano la pelle sembravano bollicine di grasso. Sbuffava nuvole di vapore condensato.

Lasciai la tazza su uno dei paletti che sostenevano il muro spoglio, mi appoggiai e mi misi a guardare. Credo che fossero passati almeno cinque minuti prima che si accorgesse di me.

«Bene,» disse, «hai l'aria di uno che ha fatto sesso.»

«E tu ti comporti come uno che non l'ha fatto. Ecco perché devi prendere a pugni un sacco, per sfogare le tue frustrazioni.»

«Continua pure. Anzi, no. Mi fa stare male». Mollò una serie di cazzotti al sacco, poi mi sorrise. «Al contrario di te, potrei avere tutte le donne che voglio.»

«Vai pure avanti con le cazzate.»

«Potrei... un sacco, comunque. Non è questa la cazzata? Loro mi voglio-

no e io no. Fanno la fila per me, e io sono come sono.»

«Forse dovresti provare a essere in un altro modo. Dev'essere meglio che farsi le seghe.»

«Non dico che non sarebbe più facile, ma sarebbe come iniziare a lavorare a maglia o a giocare a backgammon. Con me non funziona.»

«Dicevo solo che le cose diventerebbero più semplici.»

Mollò una raffica al sacco, poi mi strizzò l'occhio. «Tu potresti sempre darmi una mano, sai. Un po' di sollievo per un amico.»

«Non ti sono così amico.»

Sbatacchiò ancora un po' il sacco, lo bloccò tra gli avambracci e mi sorrise. «Ti ho innervosito, eh? Ti dirò la verità, amico mio. Mi piaci, ma non sei il mio tipo.»

«Questo mi sconvolge. Credo che uscirò di qui in lacrime.»

Mollò al sacco due sinistri, uno alto, uno basso. «Tira un po' al sacco con me. Mi piace vedere uno sfigato bianco sudare.»

Mi tolsi la giacca e la camicia, presi un paio di guantoni da un chiodo, li indossai e mi avvicinai al sacco. Tirai dei pugni lenti e deboli per sciogliermi i muscoli. Dapprima mi sentii goffo, come sempre quando si comincia. Poi i miei muscoli iniziarono a scaldarsi e a sciogliersi e presi il ritmo, e giravo intorno al sacco picchiando appena mi sentivo pronto. Anche Leonard girava in tondo, stando esattamente di fronte a me, con il sacco in mezzo, e appena la mia raffica finiva lui mollava una scazzottata dalla sua parte, e ben presto stavamo facendo la conga con quel vecchio sacco di tela.

Quando ci fermammo le mani mi facevano un po' male per via dei pugni stretti, e cominciavo ad avere il fiatone. Mi tolsi i guantoni, li appesi, sgranchii le mani per rilassarle.

«Ti stai rammollendo,» disse Leonard, togliendosi i guantoni. «Non ti sei allenato abbastanza.»

«Preferisco rimanere un vecchio rimbambito.»

«Vuoi fare un po' a pugni?»

«Certo.»

Andò a uno scaffale, prese i guantoni da boxe e delle protezioni per piedi e me ne lanciò un paio. Mi allacciai le protezioni sulle scarpe da tennis, poi m'infilai i guantoni. Erano il modello senza lacci; ti scivolavano sulle mani e si stringevano al polso con un elastico, quindi non c'era bisogno d'aiuto per indossarli.

Avevamo usato la luce proveniente da un'anta della porta aperta, ma ora

Leonard spalancò le grandi porte doppie e la luce del sole ci inondò, e vedevo i granelli di polvere alzarsi dal pavimento sudicio del granaio come piccoli lenti tornado.

Leonard indossò la sua attrezzatura, saltellò, alzò i pugni e venne verso di me.

«Te la vedrai brutta, bianco.»

«Spero che tu conosca qualche ricovero per negri invalidi, perché ne avrai bisogno.»

«Offendiamo, eh? Insulti razzisti.»

«Chiamo le cose con il loro nome.»

«Tra un minuto non ricorderai neanche il tuo, di nome.»

Poi cominciammo.

Fu come se Leonard fosse diventato olio e si fosse riversato su di me. Mi misi in posizione di difesa, ma l'olio diventò duro e mi colpì agli avambracci indebolendoli, mi colpì a un lato della testa e alle costole e il rumore che faceva la mia pelle era come quello del sacco poco prima.

Quando lo allontanai da me, disse: «Lo ammetto, non è stato male.»

«Lo so,» disse, e tornò alla carica.

Gli lasciai credere di avermi in pugno. Feci un goffo jab di sinistro, e quando lo evitò gli diedi un calcio con il piede in avanti con un movimento circolare e lo beccai nello stomaco abbastanza forte da mozzargli il fiato. Poi gli fui addosso, lo colpìi con un cross destro sopra l'occhio sinistro e cercai di sferrargli un gancio sinistro, ma tutto quello che riuscii a colpire fu uno dei suoi avambracci. Cominciò a saltellarmi intorno per confondermi, ed era veloce, ma ora avevo capito i suoi tempi, e i suoi colpi mi sfioravano il viso e scivolavano sul mio petto sudato, e non mi facevano davvero male. Mollai un calcio, stavolta all'indietro, lo colpìi di nuovo al plesso solare e lo buttai all'indietro, partii con l'altra gamba e tentai lo stesso colpo e gli sfiorai il fianco con la pianta del piede. Indietreggiò velocemente e io lo seguii. Si girò di schiena come per correre via. Istitivamente mi buttai per il colpo finale. Lui ruotò sul piede sinistro e si portò esattamente faccia a faccia con me, la sua gamba destra s'inarcò in un calcio esterno a semicerchio, il dorso del suo piede mi beccò dritto su un lato della testa e finii giù steso riempiendomi di terra le narici.

Fregato.

Leonard si chinò. «Come stai, biancastro?»

«Sono stato peggio. Il granaio sta girando, però.»

«Sei sempre impaziente. Ti ho steso». Mi diede una pacca sulla spalla.

«Stai sdraiato così un momento.»

«Non ho altri progetti.»

Passarono un paio di minuti e Leonard mi aiutò a rialzarmi. Il granaio barcollava ancora un po', ma stava cominciando a tornare normale. Mi aiutò a togliere i guantoni e le protezioni dai piedi. Sgusciai via e mi misi la camicia e la giacca mentre Leonard faceva lo stesso, poi presi la tazza del caffè dal paletto, Leonard mi passò un braccio attorno alla vita e mi portò in casa.

Leonard mise su un disco di Patsy Cline, abbassò il volume e cominciò a preparare la colazione. Mi sedetti al tavolo di cucina e misi la testa tra le ginocchia.

«Hai mangiato?» chiese.

«No.»

«Sei in grado di farlo?»

«Sì.»

«Uova e toast vanno bene?»

«Sì.»

Ridacchiò.

«Bianco in crisi,» dissi. «Ti piace, eh?»

Ruppe un uovo nella padella. «Sei qui per un motivo, Hap. Non ti alzi mai così presto la domenica mattina. Cos'è successo, quella là se n'è già andata?»

«No. Ma è vero che sono qui per un motivo. Un motivo importante». Alzai la testa. Non girava più nulla.

«Importante quanto?»

«Non dovresti più lavorare nei campi di rose. Almeno non per un bel po' di tempo.»

Smise di scartare il pane e mi guardò.

«Quanto tempo?»

«Parecchi anni. Potresti iniziare una tua attività. So che la tua gente se la cava bene con i chioschi di barbecue, cose così. Quello che ti pare.»

«Barbecue mi fa pensare al lavoro. Sai come siamo, scarpe larghe, fica stretta e un posto dove cacare al caldo.»

«Così si dice.»

«Dai, Hap, piantala di cazzeggiare. Com'è la storia?»

«Centomila dollari a testa.»

«Merda. Cosa dobbiamo fare, sparare a qualcuno?»

«No. Dobbiamo nuotare.»

4.

Andai in macchina con Leonard fino a casa mia e parcheggiai accanto alla Volkswagen verde sbiadito di Trudy con un adesivo di Greenpeace sul paraurti. Entrammo e trovammo Trudy che beveva un caffè al tavolo di cucina. Indossava una delle mie camicie, e le stava troppo larga. Quello e i capelli arruffati la facevano sembrare una ragazzina. Lo sembrò meno quando accavallò le gambe e mi guardò. «Ero preoccupata per te. Non ho trovato nemmeno un biglietto.»

«Non ne ho lasciati. Pensavo di tornare prima.»

Decise di accorgersi di Leonard «Ciao, Leonard.»

Leonard fece un cenno con il capo

«Quello che mi hai detto ieri notte,» dissi. «Voglio che lo racconti a Leonard»

La sua faccia mi fece capire che non le andava «Senza offesa, Leonard. Ma quella era una cosa tra me e Hap. Non avrebbe dovuto dirti niente.»

«Voglio tirarlo dentro per metà della mia parte.»

«Potrebbe non esserci una parte se continui così, Hap.»

«Va bene, allora. Trovati qualche altro babbeo.»

«Sei terribilmente scontroso al mattino.»

«Durante il giorno controlla meglio le sue ghiandole,» disse Leonard. «È di notte che tendono a diventare iperattive.»

«Non mi piace il suono delle tue parole, Leonard,» disse Trudy.

«Non volevano essere musica,» disse Leonard. «Forse preferisci una classica parlata da negro? Vuoi che ciabatti un po' con i piedi?»

«Piantatela, tutti e due,» dissi. «Sta andando peggio di quanto pensassi. Voglio coinvolgere Leonard. Qual è il problema? Non viene a costarti nulla in più, e avrai un altro aiuto. Da quello che dici, ci potrebbe essere utile. Ha già un po' d'esperienza in fatto d'immersioni, tanto per cominciare. Ne abbiamo bisogno. Io sono andato in acqua con la muta un paio di volte, ma questo è tutto.»

Lei si girò verso la finestra e guardò il campo. Mia madre lo faceva quando la esasperavo. Mi aspettai quasi che Trudy mi minacciasse con un battipanni.

Si mise a giocherellare con la tazza del caffè. La luce dalla finestra le cadeva sul viso e dimostrava un po' dei suoi anni.

«Entro oggi,» disse Leonard. «Dopo un paio di minuti mi stanco di tene-

re il broncio.»

Ci guardò. «D'accordo, ma non mi piace essere scavalcata in questo modo, Hap. Avresti dovuto parlarne con me prima. Siamo abbastanza vicini perché tu potessi farlo.»

«Non te l'ho chiesto perché sapevo che avresti detto di no, e voglio Leonard con noi. Non è un peso che sto cercando di appiopparti. Mi è stato vicino in tempi duri, a volte per colpa tua. Tu vuoi che io ci guadagni, hai detto; e io voglio che ci guadagni anche lui. Se non vuoi nessuno dei due, non c'è problema. Lasciaci fuori.»

«Questa è un'altra cosa che dovrò spiegare ad Howard. Non era entusiasta che ti volessi nell'affare, Hap.»

«Sono sicuro che questo Howard te lo giri sul dito mignolo,» disse Leonard, «e non lo conosco nemmeno, il povero scemo.»

«Sai qual è il tuo problema, Leonard?» disse Trudy. «Sei geloso. Sei innamorato di Hap e sei geloso di me.»

«Hap non è male,» disse Leonard. «Ha un bel culetto ammiccante, ma non è il mio tipo.»

«Cercate di essere amici,» dissi. «Sarà tutto più facile.»

«Io ci andrei piano,» disse Leonard, «io e lei possiamo essere soci in affari, non amici.»

«Sono d'accordo,» disse Trudy

Leonard e io ci sedemmo al tavolo, Leonard vicino al muro e io di fronte a Trudy. Lei lanciò un'occhiata truce a Leonard, poi a me. «Centomila è molto meno di duecentomila, Hap. Sei sicuro di volerlo fare?»

«Sì, e voglio che lui ascolti la storia da te. Non gli ho detto niente salvo che c'è da fare dei soldi. Dopo che avrà sentito quello che hai da dirgli, magari vorrà tirarsi fuori.»

Trudy si alzò, si versò un'altra tazza di caffè e tornò al tavolo. Lo sorseggiò e cominciò a raccontare la sua storia.

«Il mio ultimo marito, Howard, partecipava a manifestazioni anti-nucleari. Andava in giro a fare discorsi contro i reattori, guidava cortei di protesta alle centrali. Durante una manifestazione nello Utah, si è reso colpevole di aver tagliato una recinzione, essere entrato in un'area riservata e aver danneggiato proprietà governative. Pensava che come essere umano fosse un suo dovere»

«Niente politica,» disse Leonard. «Mi fa male al cuore. I fatti e basta»

«Va bene,» disse, e ce li raccontò.

Era una storia molto semplice. Il giudice aveva dato ad Howard una pu-

nizione esemplare. Due anni alla mia scuola, Leavenworth, poi ridotti a diciotto mesi per buona condotta. Mi chiesi se lei avesse lasciato Howard mentre era in prigione, e se lui avesse ricevuto più lettere e visite di me.

In prigione Howard aveva conosciuto un tizio di nome Softboy McCall, che si vantava di essere un gangster. Era in galera da un po' e non sarebbe uscito ancora per molto.

Quando scoprì che Howard era del Texas s'interessò immediatamente a lui. Anche lui era texano. Di Waco, Texas, per la precisione.

Softboy e Howard erano diventati amici. Softboy aveva detto ad Howard il motivo per cui era dentro - almeno quella volta. Aveva rapinato una piccola banca (ce ne sono di altri tipi?) nel Texas orientale, che il giorno della rapina era piena zeppa di soldi. Più soldi di quanti ci si aspettasse in una banca del genere, anche se era un fine settimana e nelle casse c'erano le buste paga.

Softboy aveva pensato che fossero soldi riciclati, lo sporco bottino di qualche pezzo grosso. Ne fu ancora più certo dopo, quando venne denunciata solo una parte di quanto aveva rubato. Softboy affermava di aver preso più di un milione.

Durante la rapina, ci fu una sparatoria con una guardia della banca. La polizia, non si sa come, era stata avvisata, e arrivò prima che Softboy e i suoi due complici potessero scappare, e si sparò ancora. La guardia, un poliziotto e tutti e tre i rapinatori rimasero feriti.

Riuscirono comunque a fuggire via in macchina.

Il giorno prima, il tizio alla guida della macchina era andato nelle paludi e aveva trovato un nascondiglio per una barca a motore, e fu là che si diressero.

Uno dei rapinatori morì prima di arrivarci, e giunti sul posto anche il guidatore tirò le cuoia. Rimase solo Softboy con i soldi.

Softboy riuscì a spingere la macchina in acqua per farla sparire, a caricare i soldi sulla barca e a metterla in moto. Ma non andò molto lontano. Urto contro un tronco o qualcosa del genere e cadde in acqua. Riuscì a raggiungere la riva e i boschi, e strisciò nel sottobosco per i tre giorni seguenti, febbricitante e in preda ad allucinazioni. Non sapeva se stava girando in tondo o cosa.

Infine trovò un sentiero e lo seguì. L'ultima cosa che capì fu che si trovava sulla strada che portava a Marvel Creek. Svenne, e quando si riprese era all'ospedale di Marvel Creek con un poliziotto seduto accanto al letto. A quanto pare un automobilista lo aveva trovato, tolto dalla strada e aveva

chiamato la polizia.

Quando si fu ripreso, i poliziotti gli chiesero di mostrare il punto in cui la barca era affondata, ma lui non ne fu capace.

Non lo sapeva. Non sapeva neanche come lui e i suoi complici avessero raggiunto la barca, tanto per cominciare. Non era stato lui a nascondere, e non aveva neanche visto dov'era stata messa. Dopo la rapina, era troppo fuori di testa per il dolore per accorgersene.

La polizia dragò il fiume per giorni, ma non trovò né i resti della barca, né la macchina né i corpi.

Mai.

Softboy aveva raccontato ad Howard di aver avuto gli incubi su tutti quei soldi sott'acqua e sui pesci che se li mangiavano. Disse che li voleva spendere, e che se Howard li avesse ritrovati, avrebbero fatto a metà.

A questo punto del racconto, Trudy fece una pausa e Leonard disse: «Si fidava, eh?»

«Credo che ritenesse Howard abbastanza onesto,» disse Trudy. «Pensava che Howard provasse per lui quello che lui provava per Howard.»

«O voleva che Howard la pensasse così,» dissi. «Fai sentire un uomo desiderato e sarà al tuo servizio. Se Howard avesse trovato e diviso i quattrini, il vecchio Softboy avrebbe potuto usarli per corrompere le guardie e i funzionari della prigione. Rendersi un po' più facile la vita in cella. Data la sua situazione, sarebbe stata una scommessa che valeva la pena di fare.»

«Tre giorni prima del rilascio di Howard,» disse Trudy, «Softboy è stato ucciso da un detenuto con un coltello ricavato da un cucchiaino. La lite era scoppiata per una sciocchezza. Un dolce, credo.»

«E così salta l'impegno di Howard verso Softboy,» disse Leonard. «Ha deciso di prendere i soldi, e ti ha tirato dentro, e Hap ha tirato dentro me. Beh, tutto questo va bene, ma c'è qualche problema. Prima di tutto, suppongo che Howard abbia già cercato i soldi. Giusto?»

Trudy annuì.

«La polizia li ha cercati, Howard li ha cercati e non hanno trovato niente allora cosa vi fa pensare che noi potremmo riuscirci?» disse Leonard.

«È qui che entro in scena io,» dissi. «Sono cresciuto a Marvel Creek, e conosco bene quelle paludi.»

«Scommetto che un sacco di tizi che hanno aiutato la polizia nelle ricerche conoscono le paludi, e ancora non hanno trovato nulla,» disse Leonard.

«C'è dell'altro,» disse Trudy. «Softboy alla polizia non ha parlato dell'Iron Bridge, ma ne ha parlato ad Howard.»

«L'Iron Bridge?» disse Leonard.

«Quando Hap e io eravamo sposati a volte ne parlava, era un posto nelle paludi... com'è la storia, Hap?»

«Era un ponte incompiuto. Si affacciava su un largo specchio d'acqua. Le compagnie petrolifere avevano cominciato a costruirlo negli anni Cinquanta prima che il petrolio finisse. Si raccontano un sacco di storie su quel posto. Gli innamorati ci si appartavano. Una storia dice che un ragazzo è andato laggiù e si è impiccato al ponte per via di una ragazza, o qualcosa del genere. Si dice che il suo fantasma sia ancora là. Che quando c'è la luna giusta, puoi vederlo penzolare dal ponte. C'è anche la storia di una coppia che ha parcheggiato là, e degli uomini li hanno sorpresi e hanno stuprato la ragazza, poi hanno legato il ragazzo alla ruota di scorta e lo hanno gettato in acqua. Di storie ce ne sono un sacco.»

Trudy disse: «Ecco cosa Softboy ha detto ad Howard: dopo il naufragio stava steso sulla riva, guardava giù lungo il fiume e vedeva l'Iron Bridge.»

«Il fatto è,» dissi, «che il ponte non è sul fiume. È su un piccolo ruscello che si dirama dal fiume. Non so neanche se quel ruscello abbia un nome. Laggiù sembra una giungla. Softboy potrebbe essere stato ferito così gravemente da essere uscito dal fiume senza accorgersene, ma secondo me non ci sono mai stati, hanno solo creduto di esserci. Sono stati sempre lungo quel ruscello, e l'unico punto dove il ruscello è largo e profondo abbastanza per una barca è un tratto vicino all'Iron Bridge.»

«L'acqua avrà sciolto e portato via quel malloppo, ormai,» disse Leonard. «Potreste trovare qualche moneta, ma niente di più.»

«Softboy e i suoi complici volevano portare i soldi giù lungo il fiume e seppellirli,» disse Trudy. «Avevano un'altra macchina nascosta poco più avanti, e pensavano di poter andare via, tornare quando le acque si fossero calmate e recuperare il denaro. Softboy ha detto ad Howard che i soldi stavano dentro alcuni contenitori a cilindro impermeabili in una borsa termica di alluminio legata alla parte anteriore della barca. Può darsi che i contenitori siano ancora là, e così i soldi.»

«Quand'è l'ultima volta che hai visto quel ponte?» mi chiese Leonard.

«Diciotto, diciannove... forse vent'anni fa.»

Leonard scosse la testa. «Cazzo, amico, sono venuto a prenderti per andare al lavoro e non riuscivi a trovare neanche le scarpe che ti eri tolto la sera prima, scordati di ritrovare qualcosa che non vedi da vent'anni.»

«Vero... ma nelle mie scarpe non c'era un milione di dollari.»

5.

Quando finimmo di parlare, Trudy disse che andava a farsi una doccia e a sdraiarsi per un po'. Dopo aver passato quasi tutta la notte a pensare, parlare e scopare anch'io avevo bisogno di un pisolino, ma mi trattenni. Mi piace pensare che fu per via del mio carattere forte. La realtà era che non volevo rimanere da solo con Trudy. Sospettavo che avesse in serbo una ramanzina per me e Leonard, e non ne avevo proprio voglia. Inoltre non volevo che mi facesse avvicinare a un letto. Era capace di parlare un sacco a letto, e se avesse parlato abbastanza a lungo muovendo certe parti del corpo nel modo giusto, avrei anche potuto acconsentire a sparare a Leonard prima del tramonto.

Quando sentii l'acqua scorrere, presi carta e penna e scrissi un biglietto a Trudy. "Sono andato da Leonard per organizzare la partenza. Torno per pranzo. Se vuoi raggiungermi..."

E disegnai una mappa per arrivare da Leonard.

Io e Leonard andammo a casa sua e lui mise in valigia dei vestiti e una copia tascabile di *Walden*.

Tirò fuori un materassino di gommapiuma e delle coperte e li arrotolò, poi prese dall'armadio il suo Remington .30/06 e una scatola di cartucce. Mise la valigia, il materassino, il fucile e le munizioni sul divano.

«Dov'è la tua calibro ventidue, Leonard?»

«Nascosta.»

«Non credi che potrebbe servirci? Forse conosci un posto dove comprare un po' di bazooka e delle bombe a mano, magari anche un paio di mine antiuomo. Cazzo, cos'è tutta questa roba? Dobbiamo andare sott'acqua a prenderli, i soldi, mica a sparargli.»

«Quando c'è di mezzo la tua ex moglie, divento paranoico.»

«È una spina nel culo, eccessivamente idealistica, ma non ci tenderà un agguato.»

«Non so in cosa potrebbe trascinarci. Penso che si butti senza guardare. E non ho idea di chi sia questo Howard. Ha dei complici, o siamo noi gli unici idioti in questa storia?»

«Lei ha detto che ci sono altri due» anche loro idealisti. Prenderanno la loro parte di soldi di quella banca capitalista e li useranno per una buona causa.

«Stai scherzando? Quale causa?»

«Per salvare le foche, credo. O forse le balene. Cazzo, non lo so. Non me

l'ha detto.»

«Se cavo un po' di soldi da questa storia, li userò anch'io per una buona causa. Per me. Le foche se la sbrighino da sole. Non devono pagare le bollette, loro.»

«Ho capito.»

Leonard prese la sua pipa e il tabacco dalla cappa tutta graffiata del caminetto e si sedette sulla sedia a dondolo lì accanto. Tirò fuori un lungo fiammifero da una sputacchiera di metallo vicino al camino e se lo mise in grembo. Preparò la pipa veloce ed esperto, allungò il fiammifero verso il caminetto e l'accese. Tirò una boccata e mi guardò.

«Come hai fatto a trascinarvi in tutto questo?»

«Sarà grazie al mio culetto ammiccante. Cristo, Leonard, un culetto ammiccante?»

«Ho pensato a qualcosa che desse fastidio a Trudy.»

«Il fatto che tu sia vivo le dà fastidio.»

«Il vecchio Lacy avrà bisogno di braccia per i campi tra pochi giorni, e mi chiamerà, e io non ci sarò. Starò sperperando i miei risparmi alla ricerca di un sogno nel fiume Sabine. Se ritorno senza i soldi e con la coda tra le gambe, potrei rimanere disoccupato a vita.»

«C'è sempre bisogno di una mano nei campi. Senti, siamo fuori da quella merda. Credo che dovremmo andare e fare un tentativo, anche se è sbagliato.»

«E lo è. Sono soldi rubati.»

«Dopo tutto questo tempo, la compagnia di assicurazioni ormai avrà pagato, e se sono riciclati non c'è problema.»

«Come facciamo a sapere se lo sono o no? Quella roba potrebbe essere segnata, o qualunque cosa si faccia per rintracciare il denaro.»

«Porteremo la nostra parte in Messico. Possiamo fare qualche traffico laggiù. Perderemo qualche migliaio al cambio con i pesos, non c'è dubbio, ma possiamo farlo. Possiamo restare là per un po'. I soldi varranno dieci volte tanto quello che valgono qua. Possiamo procurarci señores per te e señoritas per me. Possiamo sbronzarci di birra messicana.»

«Non posso partire e lasciare i miei cani.»

«Affanculo, ci andrò io, cambierò i soldi e ti spedirò la tua metà in pesos, e potrai andare a cambiarla in dollari. Poi verrai laggiù in vacanza con i tuoi stramaledetti cani. Gli combinerò degli appuntamenti con delle cagnette messicane. In un modo o nell'altro si fa. I rapinatori lo sanno bene.»

«Spero che tu ci abbia pensato su. Di solito quando Trudy arriva tu sei pronto ad arruolarti nel Peace Corps, incatenarti a un pino e salvarlo dalle motoseghe.»

«Le mie convinzioni sono andate a farsi fottere. Trudy mi ha fatto ragionare di nuovo, è vero, e forse mi ha fatto ragionare come voleva lei ieri notte, ma non oggi.»

«Come ho detto, Hap, sono le tue ghiandole. Di giorno le controlli meglio. Ma quando il sole tramonta e sei a casa tra le gambe di quella, la musica cambia.»

«No, ha in pugno anche Howard. Se mi prendo in giro per un po', posso sopportare che ritorni da me, ma non me ne starò seduto a guardarla dondolarsi da una corda all'altra.»

«Non pensavo che fosse una corda quella a cui si dondolava.»

«Farò un po' di soldi con questa storia e poi ne uscirò zitto zitto.»

«Non sarà facile. Sei stato a lungo un cuore infranto.»

«Questo cuore è in mille pezzi. Frantumato. Se non ci credi, nasconditi nei cespugli e guardami partire per il Messico.»

Leonard sogghignò. «Dopo averti continuamente dato del citrullo, non so se mi piaci molto in questa versione. Mi rendi un po' nervoso. Essere lo zimbello di Trudy ti rendeva adorabile. C'era un certo fascino dell'ingenuità. Come avere intorno un cucciolone scemo che non ha ancora imparato a non fare la cacca sul tappeto.»

«Sei molto carino, Leonard. Cercherò di ricordarmelo.»

Decidemmo di prendere la vecchia Buick blu di Leonard invece del mio pick-up. Trudy poteva venire con noi o andare avanti con la sua Volkswagen. Come preferiva. Caricammo la valigia di Leonard, il fucile, le munizioni e la roba per dormire nel portabagagli della Buick, poi ci buttammo dentro della corda e dell'attrezzatura da campeggio, per ogni evenienza.

«Avremo bisogno dell'equipaggiamento per immergerci,» disse Leonard. «Mute termiche, credo. Le tute subacquee probabilmente sono troppo fredde per questo clima, anche se non è che una muta termica sia meglio. Rimangono piene di sacche d'aria e pizzicano.»

«Ne sai più di quanto credessi.»

«Abbastanza per farci affogare. Ma di una cosa sono certo. Fredda com'è l'acqua adesso, ci si ottenebrerà il cervello. Anche se per te potrebbe non essere una novità. E un'altra cosa: è con i miei cazzo di risparmi che affittiamo questa roba.»

«Ma hai tutto il mio sostegno, Leonard.»

«L'ho sempre desiderato ardentemente.»

«Se affitti questa roba non daremo nell'occhio?»

«Hap, mio buono ma scemo amico. Non diremo a cosa ci serve. Diremo solo che vogliamo provare il brivido di un'immersione in acque fredde. Non gliene frega niente se affoghiamo o ci trasformiamo in cubetti di ghiaccio, basta che paghiamo bene, quanto basta perché possano comprare nuove attrezzature se perdiamo queste.»

«Leonard, sei il mio eroe. Da grande voglio essere come te. Posso, eh, posso?»

«Prima ti serve della vernice nera, ma non riuscirà a farti bello come me. E non sarebbe male se fossi anche molto meno stupido. Dai, devo chiamare Calvin e vedere se può dare da mangiare ai cani mentre io non ci sono. Poi devo piangere su tutti i soldi che spenderò per questa storia del cazzo. Stammi vicino, adesso. Non si sa mai quando potrei dire qualcosa di saggio.»

6.

Quando mi svegliai il mattino seguente, sentii il vento ululare nelle grondaie della casa e fra i pini al di là del campo. Di notte tengo raramente il riscaldamento acceso, visto il prezzo del butano, e la stanza era fredda abbastanza da far tremare un eschimese.

Mi alzai, mi misi la vestaglia e camminai nell'aria del mattino, sbuffando nuvolette pallide mentre procedevo.

Guardai fuori dalla finestra. Gli alberi e il terreno erano coperti di ghiaccio e cadevano fiocchi di neve misti a pioggia ghiacciata. Molto raro per il Texas orientale. Per la maggior parte del tempo uno non si accorgeva neanche dell'inverno; di solito gli inverni erano autunni prolungati. Ma quest'anno era diverso. Il freddo era arrivato duro e cattivo proprio il giorno in cui avrei dovuto cominciare a fare un po' di soldi. Un uomo più saggio lo avrebbe visto come un presagio.

Volevo tornarmene a letto, e invece mi trascinai in cucina, presi i fiammiferi e accesi tutte le stufe, quella in bagno per ultima. Anche così, con il culo appoggiato alla stufa, ero tentato di strisciare di nuovo sotto le coperte e rannicchiarmi vicino a Trudy. Ma avrebbe potuto anche non fare più caldo là sotto. Lei calda non lo era stata di certo, la notte precedente. Aveva fatto l'amore come se io l'avessi pagata apposta e ci fossero altri clienti in

coda, tra cui alcuni importanti.

Avevo cercato di farle avere un orgasmo, ma era stato come tentare di conquistare l'Everest in bermuda. Non ne voleva sapere. Voleva arraparmi e farmi sentire meschino e avvilito, e ci era riuscita. Ma non avevo alcun orgoglio ed ero venuto lo stesso. Quando avevo finito, era rotolata via da me e mi aveva voltato la schiena. Le avevo messo una mano sul fianco, ma non si era mossa né aveva detto una parola. Era stato come accarezzare una lapide di marmo.

All'improvviso mi dispiacque per Howard. Come me, non aveva una speranza con una ragazza come Trudy. No davvero. Ci comandava con il cervello, la passione e con il suo triangolo peloso. Era maledettamente avvilente, ecco cos'era.

Mi vestii e m'infilai la giacca, uscii e controllai se l'acqua nel radiatore del mio furgone si fosse gelata. Non lo era. Ci avevo messo abbastanza antigelo, avevo parcheggiato sul lato sud della casa con il paraurti contro il muro e avevo messo una vecchia coperta per cavalli sul cofano.

Presi delle pinze da dietro il sedile, infilai la coperta sotto il furgone, ci strisciai sopra e allentai le viti del radiatore per svuotarlo. In questo modo, se fossi stato via per un po', non mi sarei dovuto preoccupare che il freddo avesse la meglio sull'antigelo e mandasse in mille pezzi il mio vecchio radiatore.

Rimisi la coperta sul cofano e trovai un paio di pietre da metterci sopra in caso di vento forte, poi andai fino al confine della mia proprietà, tirai su a fatica il coperchio del pozzo e chiusi la valvola dell'acqua con le pinze. Le rimisi a posto, andai in casa e chiusi le finestre e la porta sul retro, svuotai l'acqua dai rubinetti, spensi lo scaldabagno, e quando sentii Leonard arrivare, spensi le stufe a butano. L'aria divenne subito fredda.

Presi l'attrezzatura che avevo preparato la sera prima, la portai in soggiorno e l'appoggiai vicino alla porta.

Trudy si era alzata e vestita mentre io ero fuori, e per tutto il tempo in cui io avevo fatto i preparativi in casa era rimasta seduta sul mio divano malandato a guardare il muro. Non aveva detto una parola. Sembrava che non respirasse.

Leonard entrò, guardò Trudy, poi me. «Adesso sono sicuro che ci divertiremo.»

«Trudy, prendi la tua macchina?» chiesi.

«Verrò a prenderla più tardi. Non sono brava a guidare sul ghiaccio.»

«Il radiatore della tua Volkswagen non rischia di rompersi,» disse Leo-

nard, «ma se vuoi puoi comunque metterla nel mio granaio. Da queste parti c'è gente che non ci pensa due volte a rubare una macchina a degli sconosciuti.»

«E l'equipaggiamento da immersione?» chiesi io.

«È nel portabagagli. Sono andato a prenderlo ieri, e il negozio non era neanche aperto. Ho dovuto sgolarmi e sventolare dei soldi extra per tirare fuori di casa il proprietario e farglielo aprire. Mi devi un centinaio di verdoni, Hap.»

«Mettemeli sul conto.»

«Amico, il tuo credito ormai ha sfiorato. Sentite, aspettiamo qualche giorno, il tempo migliorerà. Il ghiaccio si sarà sciolto.»

«Howard mi sta aspettando,» disse Trudy. «E domani devo andare al lavoro.»

«Lavoro?» dissi.

«Sai com'è. Vai a fare qualcosa che odi, e in cambio ti danno dei soldi. Mi credi una mantenuta, Hap? Al contrario di quanto Leonard vuole farti credere, non sono una concubina.»

A casa di Leonard, Trudy parcheggiò la Volkswagen nel granaio e Leonard preparò il suo speciale cibo per cani con tre marche diverse, versando il contenuto dei sacchetti in un bidone di plastica, un po' di ognuno, un poco alla volta, mischiando per bene.

Nel frattempo, Trudy s'incamminò verso i box dei cani e io la seguii. Sentivo che avrei dovuto dire qualcosa, ma non sapevo cosa. Riusciva a farmi sentire un cretino anche se non avevo fatto niente. Rimanemmo entrambi vicino ai box ad aspettare Leonard. Eravamo al recinto opposto a quello di Switch, e Trudy aveva le dita infilate nella rete e stava grattando il naso a un cane di nome Cal, sussurrandogli paroline dolci. Il cane se la stava bevendo. Di conseguenza me la stavo bevendo anch'io. Aveva una voce sexy mentre faceva quei versi, e cercate di capirmi, in quel momento avevo così tanta voglia di fare l'amore con lei che mi veniva da piangere.

Leonard uscì dal granaio e venne verso di noi. Si fermò e s'inginocchiò per infilare le dita nella rete di Switch così che il cane potesse leccargliele.

«Vai nella tua cuccia, ragazzo. Ti si geleranno le palle.»

Switch si comportava come un cucciolo, scodinzolava così forte che gli tremava tutto il corpo. Andai da loro, e mi dimenticai di Trudy. Lei mi venne dietro e all'improvviso s'inginocchiò tra me e Leonard e allungò la mano per accarezzare Switch come aveva fatto con Cal.

Switch, veloce e silenzioso come una freccia, balzò verso le sue dita. Leonard le strattonò la mano indietro e Switch sbatté il muso contro la rete. L'afferrò con i denti, tirò e la lasciò andare con uno schiocco. Aveva la bava alla bocca e me ne schizzò un po' sul ginocchio. Trudy non aveva avuto neanche il tempo di tirarsi indietro.

Leonard le lasciò la mano, e Trudy indietreggiò. «Gesù! Ma cos'ha?»

«È protettivo,» disse Leonard. «Non gli piace che uno sconosciuto mi stia vicino. Quel cane e gli uomini come me sono probabilmente gli unici maschi che non puoi girarti come vuoi.»

«Lo trovi divertente, Leonard, eh?» disse Trudy.

«Se ti avesse staccato le dita, no. Ma dato che non è successo, sì, credo sia divertente.»

«Tieniti il tuo vecchio cane. Spero che muoia di freddo.»

«Buon per te che non ti prendo sul serio, donna.»

Trudy si allontanò in fretta.

«Sono contento che non ti piacciono le donne,» dissi, «perché non ci sai proprio fare.»

«Le donne mi piacciono, solo non per scopare. È quella donna non mi piace in nessun modo. Credi che i cani avranno freddo?»

«Cazzo, sì. Ma da come hai sistemato le loro cucce, staranno bene. Più al caldo di quanto staremo noi. Calvin verrà a dargli da mangiare, e se vedrà che non stanno bene, ci penserà lui.»

«Sì... immagino di sì.»

Poi salimmo tutti sulla Buick, procedendo con calma con Leonard al volante, io accanto, appoggiato alla portiera come se volessi saltare giù da un momento all'altro, e Trudy al centro del sedile posteriore, con le braccia e le gambe incrociate strette come le spire del nodo gordiano.

La macchina perdeva monossido di carbonio da un buco sull'asse e quindi eravamo tutti un po' storditi. I tergicristalli spazzavano la neve e il ghiaccio e le gomme ormai quasi lisce stridevano in una specie di marcia funebre. Arrivammo a Marvel Creek piano e con calma, senza parlare molto, a mezzogiorno e mezzo circa.

7.

In realtà la città cominciava prima dei suoi confini. C'era una fila di birrerie su entrambi i lati della strada, catapecchie a rischio d'incendio con dei neon a forma di pretzel sui tetti e sopra gli ingressi.

C'erano due posti che ricordavo bene: il *Roundup Club* e lo *Sweet White Lilly*.

Poi venivano il grande ponte sul fiume e il cartello del paese con su scritto POP. 5606. Arrivammo su Main Street, passando davanti a negozi chiusi con le finestre sbarrate e le porte sprangate, stazioni di servizio con macchie d'olio per terra e uomini dal berretto unto alle prese con pompe di benzina o gomme sgonfie.

Verso il centro del paese, le cose migliorarono. I negozi erano aperti e c'era più gente. Ma il posto aveva ancora l'aria triste. Non che fosse stata una ridente metropoli quando ci abitavo io.

Trudy ci fece girare in una strada di mattoni scivolosa come la vaselina, e passammo davanti alla banca, girammo davanti a quello che una volta era stato un *Piggly Wiggly* e che ora si chiamava *Food Mart*. Era dove una volta andavo a comprare Coca Cola e tortine di burro d'arachidi e mi ritrovavo con gli amici a vantarmi di tutte le risse che avevo fatto e di tutti quelli che avevo pestato.

Costeggiammo parcheggi e uno spazio vuoto dove una volta c'era il *Dairy Queen* e dove il vecchio Bob ci preparava dei frappé al cioccolato con più acqua che latte. Proseguimmo lungo la strada asfaltata fino a trovarci di nuovo tra i pini, e imboccammo una strada sterrata fradicia che finiva davanti a una piccola casa grigio sbiadito, con strisce di vernice rovinata dal tempo che venivano via dai lati come cera sciolta. La veranda era inclinata a destra e il caminetto fumante e sgretolato stava malamente in piedi sostenuto da circa tre metri di paletti incurvati. La resina di pino aveva corroso la bocca del camino facendola diventare nera come l'ombra del Diavolo.

Parcheggiati a destra sull'erba morta c'erano un furgoncino Dodge rosso e ammaccato e una Volvo giallo-itterizia con un pezzo di cartone al posto del finestrino sinistro anteriore. Due lettere in più e la scritta sul cartone sarebbe stata montgomery ward.

Leonard spense il motore, mi guardò e disse: «E dire che pensavo che noi vivessimo come dei poveracci.»

Trudy scese dalla macchina senza dire niente e noi restammo dov'eravamo. Prima che arrivasse in cima ai gradini della veranda, la porta si aprì e uscì un bel ragazzone biondo con un po' di pancia, dei jeans, una felpa grigia e delle vecchie scarpe da ginnastica bianche alte. Prese Trudy tra le braccia e la baciò in modo più che amichevole.

«Una ragazza flessibile, non c'è che dire,» disse Leonard. «E lui è più

bello di te, fratello.»

Il tizio che doveva essere Howard ci guardò. Disse qualcosa a Trudy e poi si avvicinò alla macchina. Uscimmo prima che arrivassero, ci appoggiammo al cofano e cercammo di sembrare dei duri.

«Questo è Howard,» disse Trudy.

«Tu devi essere Hap,» disse Howard. «Ho sentito molto parlare di te.»

Ci stringemmo la mano.

«Lui è Leonard,» disse Trudy.

Dalla faccia che Howard fece era ovvio che stava cercando di capire il ruolo di Leonard in tutta la faccenda. «Allora, hai dato un passaggio a Trudy e Hap. Devi restare a cena prima di ripartire. Preparerò i miei famosi spaghetti.»

«Lui è dei nostri,» dissi.

«Ah,» fece Howard, e guardò Trudy.

Lei non lo guardò in faccia. «È un bravo nuotatore,» disse. «Hap non sarebbe venuto senza di lui. Sono come sposati o qualcosa.»

«Solo fidanzati,» disse Leonard. «Stiamo ancora scegliendo l'argenteria.»

Howard aveva la faccia quasi rossa dalla rabbia. «Così sai nuotare, eh?»

«Come una cazzo di anguilla,» disse Leonard.

Howard annuì, cercò di essere gentile. «Dov'è la tua macchina, Trudy?»

«Da Leonard. Non volevo guidare con il ghiaccio.»

«Capisco,» disse Howard. «Che ne dite di entrare? Sto gelando.»

«Andate avanti,» disse Leonard. «Prima voglio farmi una fumata. Hap mi terrà compagnia.»

«Va bene,» disse Howard, e mise il braccio intorno a Trudy mentre s'incamminavano verso casa. Sembrava un abbraccio piuttosto stretto.

Entrarono e Leonard tirò fuori la pipa e tutto l'occorrente dalla tasca della giacca, preparò la pipa, l'accese.

«Non so tu, Hap, ma a me piace. È carino. Mi ha preso subito in simpatia, non credi?»

«Credo che tu parli troppo.»

«E ho visto che anche tu sei piaciuto a lui, e lui a te. Vi siete entrambi, come dire, illuminati in viso appena vi siete visti. Suppongo che dividersi una donna faccia questo effetto.»

Rimanemmo appoggiati al cofano per altri cinque minuti, poi Leonard scrollò il tabacco fuori dalla pipa e lo schiacciò per terra. «Bene,» disse,

«che ne dici di entrare in casa a conoscere il resto della banda? Ho la sensazione che ci piaceranno tanto quanto Howard.»

8.

In casa faceva un caldo appiccicoso e l'aria era appesantita da una cappa d'incenso, alla quale si mischiava una certa puzza.

L'incenso veniva dalla proboscide di un elefantino di ceramica marrone al centro di un tavolino basso e rotondo. Il mio naso delicato stabilì che la puzza strisciante probabilmente veniva dalla pattumiera in cucina. Le fonti di calore erano una grossa stufa a butano con le grate scoppiate e un piccolo caminetto che aveva bisogno di una spazzata.

Le pareti erano tappezzate di giornali sbiaditi, con la carta stracciata che penzolava a strisce, e dove non ce n'era più si vedevano bitorzoli nel legno e qua e là dei buchi riempiti di carta igienica appallottolata.

C'era un divano ricoperto dai rimasugli di una fodera a fiori, e una grossa poltrona verde con l'imbottitura dei braccioli consumata fino al legno e il cotone che penzolava fuori dai cuscini come le budella di qualche strano animale investito da una macchina a tutta birra.

C'erano anche un paio di sedie pieghevoli di metallo con i sedili resi lucidi e argentei da orde di culi di passaggio.

«Bene,» disse Leonard. «Dove sono tutti?»

Per tutta risposta, Howard entrò da una porta. Prima che la chiudesse, vidi alle sue spalle una cucina con dei vecchi fornelli unti, un frigorifero bombato e delle pareti giallo fumo che una volta dovevano essere state bianche.

Avevo anche indovinato sulla spazzatura. Con la porta della cucina aperta l'odore entrò nella stanza e cominciò a prendere a spintoni l'incenso come un vero bullo. Howard chiuse la porta, si fermò al centro del soggiorno e rimase lì con l'aria nervosa e arrabbiata, anche se cercava di non darlo a vedere e pensava di riuscirci molto bene. Era tutto sorrisi asciutti ed evitava di gesticolare «teneva le mani in tasca per non farlo, ma erano tese e si agitavano nei pantaloni come animali spaventati intrappolati in un sacco.»

«Trudy è andata a chiamare gli altri,» disse. «Vogliono conoscervi.»

«Scommetto che non sono eccitati all'idea quanto lo siamo noi,» disse Leonard.

La porta del corridoio si aprì e risparmiò ad Howard la risposta. Entrò Trudy, seguita da un po' d'aria fresca e da un uomo grasso e flaccido con

un taglio di capelli arruffato che stonava con la sua attaccatura alta. Indossava una maglietta psichedelica, jeans scoloriti strappati sulle ginocchia, e scarpe da lavoro basse con calzettoni bianchi. A parte i capelli e i vestiti, era un tipo molto comune. Aveva occhi privi di colore, capelli marrone cacca e lineamenti uniformi.

Invece l'unica cosa normale dell'uomo che entrò dopo di lui erano i vestiti che portava: una maglietta nera con il taschino, blu jeans e scarpe da ginnastica.

Il lato destro della faccia era rosso e infiammato, chiaramente per la cicatrice di una bruciatura. Al posto del naso aveva una specie di grumo di cera sciolta. Le labbra sembravano due sottili strisce di cuoio viola. Gli mancava l'orecchio sinistro e al suo posto c'era un nodo di carne verrucosa. Era calvo tranne che per un ciuffo di capelli sopra l'orecchio destro, e quell'orecchio era grande e largo abbastanza da captare Radio Free Europe. In un certo punto il cuoio capelluto doveva essergli stato strappato via e ricucito, e non era stato fatto un gran lavoro. La pelle sulla sua nuca era insaccata come una piccola tenda spiegazzata.

Trudy mi disse: «Gli ho spiegato che tu e Leonard siete dei nostri.»

«Tranne per il fatto che io non dividerò la mia parte con nessuna balena o cose del genere,» disse Leonard.

Trudy non abboccò. Stava imparando a ignorare Leonard. Le cose andavano meglio così. Fece un gesto verso l'uomo flaccido, disse: «Questo è Chub.»

Chub venne avanti, tese la mano e io la presi e la strinsi. «Il mio vero nome è Charles,» disse, «tutti mi chiamano Chub perché sono un po' tozzo.»

Non seppi cosa rispondergli, così sorrisi come un idiota e Chub andò da Leonard e gli strinse la mano, disse: «Trudy ci ha appena detto della sua esitazione a coinvolgerti nel nostro piano, e voglio assicurarti che non c'entra niente il fatto che tu sia nero. Non funziona così per noi. Prendiamo le nostre decisioni senza pregiudizi.»

Leonard disse: «Giri con le battute pronte in tasca?»

Chub sogghignò. «Mi sta bene. L'ho imparato anni fa: se esprimi quello che pensi e senti, stai meglio che se non lo fai.»

«Chub è stato in analisi,» disse l'uomo bruciato, «e ce lo ricorda di continuo.»

«Mi ha fatto davvero bene,» disse Chub. «C'è stato un tempo in cui essere un bambino grasso, quello che veniva scelto per ultimo a football, quel-

lo che non interessava alle belle ragazze e che non andava in giro con il gruppo fico, era un fatto doloroso e grave. Influenzava il processo di crescita. Ma l'analisi mi ha permesso di superarlo e di accettarmi per come sono.»

«Già, ma io non credo di poterlo fare,» disse Leonard.

«Bravo,» disse Chub. «Sfogati. Non mi offendo.»

«Prima che si sfoghi in un modo che non ti piace, Chub,» disse l'uomo bruciato, «lascia che mi presenti. Sono Paco.»

«Paco e poi?» disse Leonard.

«Solo Paco.»

Paco non venne a stringerci la mano, e noi non andammo da lui. Rimasi lì sentendomi uno scemo. Leonard probabilmente si sentì nauseato, e ne aveva motivo. Quella che ieri era apparsa una buona idea ora sembrava infantile e patetica. La realtà premeva e mi sentivo come un ragazzino che aveva giocato all'esploratore a cui la mamma aveva appena detto di mettere via i giocattoli e venire in casa per la cena.

Rimanemmo così a lungo. Leonard disse: «Nessuno mi vuole chiedere di che segno sono?»

Chub disse: «Sento molta ostilità in te, Leonard. Mi piacerebbe conoscerti meglio, farti pensare a me come a un amico, qualcuno con cui puoi aprirti. Riuscire a parlare di certe cose può davvero allentare la tensione.»

«Chub,» disse Leonard, «questa cazzata dell'analisi potrà funzionare per una testa vuota come te, ma se ricominci, sfogherò quella tensione che tanto ti preoccupa.»

Chub fece per aprire bocca, poi ci ripensò. Le sue labbra si contrassero, come se le parole fossero creature viventi che cercavano di uscire fuori. Ma lui le tratteneva. Leonard sembrava qualcuno sul punto di sfogare la propria tensione.

Da una parte mi dispiaceva per il povero Chub, ma dopotutto aveva avuto quello che aveva chiesto. Era come andarsene in giro con un cartello con su scritto PICCHIAMI appeso al collo e al culo.

«Non stiamo cominciando nel migliore dei modi,» disse Howard. «Non c'è bisogno delle minacce.»

«Se vuole parlare come la gente normale, va bene,» disse Leonard, «ma se vuole giocare allo psicologo, queste stronzate le tenga per sé.»

«Dovremo lavorare insieme,» disse Howard, «dobbiamo andare d'accordo.»

«Vero,» disse Paco, «ma forse un bel cazzotto nei denti farebbe bene a

Chub. Ha stufato anche me». Guardò Chub. «Solo una parola sul fatto che le mie cicatrici sono la manifestazione delle mie condizioni interiori, o un'altra scemata del genere, e ti prometto qualcosa di simile a quello che ti ha promesso Leonard. Chub si mise le mani in tasca e ci sorrise come per dire che accettava qualsiasi cosa noi gli scodellassimo. Lui era a posto, tu eri a posto.»

«Non ricorriamo alla violenza, qui,» disse Howard, «sediamoci a bere o fumare e parliamo di affari. Mangeremo tra poco.»

«Questo mi suona bene,» disse Leonard.

«Trudy,» disse Howard, «mi aiuti a portare qualcosa da bere?» Poi, rivolto a noi: «Non c'è una gran scelta. Coca, birra, un po' di whisky Dickle. Ho un po' d'erba, se qualcuno ne ha voglia.»

Chub non voleva niente. Io andai per la birra. Paco e Leonard presero il Dickle.

Trudy incrociò il mio sguardo e mi diede un'occhiata che m'inchiodò il cranio al muro. Cavoli, che avevo fatto? Era Leonard il chiacchierone. Io pensavo di essere stato molto gentile, tutto sommato.

Cercai di sorriderle, ma non se la bevve. Mi voltò la schiena, e lei e Howard andarono in cucina e chiusero la porta.

Paco si avvicinò a Leonard, sogghignò e disse: «A proposito, amico, di che segno sei?»

«Dello Stronzo,» disse Leonard.

«Mi hai convinto,» disse Paco.

Chub sorrise. Un sorriso grande. Si piaceva. Lui e il mondo erano una cosa sola. Solo che stava sorridendo così tanto che gli tremavano i muscoli delle guance.

Riuscivo a sentire Howard mormorare qualcosa in cucina, e anche se non afferravo le parole, dal tono della sua voce capii che io e Leonard ci eravamo già giocati il benvenuto, o che Leonard se l'era giocato per tutti e due. Non che fosse importante. Ora che facevamo parte del piano, dovevano farci restare. Il fatto era che non ero sicuro che ci fosse qualcosa per cui restare.

Mi sentii di nuovo un idiota, alla grande.

9.

Dopo un po' Trudy e Howard tornarono con i nostri drink, e io mi sedetti sul divano con loro. Leonard si prese la poltrona sbudellata, e Paco e Chub

avvicinarono le sedie pieghevoli. Howard sorseggiò la sua birra e ripeté quanto Trudy ci aveva raccontato sul fatto che probabilmente i soldi erano riciclati. Poi cominciò ad agitare le mani qua e là e a dare il meglio delle sue espressioni facciali; disse qualcosa su come lo spirito degli anni Sessanta non doveva morire; su come i soldi che avremmo recuperato sarebbero serviti a portare avanti gli ideali di allora; disse che i sopravvissuti di quella nobile epoca non dovevano cadere ai bordi della strada; che a differenza dei dinosauri, a cui la nostra generazione era stata paragonata, in realtà non eravamo estinti e nemmeno sulla lista delle specie protette, eravamo solo in letargo come gli orsi, e adesso era giunto il momento di svegliarsi per una nuova e produttiva primavera.

Sebbene Howard facesse finta di parlare sia con me che con Leonard, era fin troppo chiaro che era me che cercava di colpire. Trudy gli aveva raccontato del mio passato, del mio coinvolgimento nel "movimento", e lui pensava di poter riavviare il mio vecchio motore se avesse trovato le parole giuste.

Non ci riusciva.

Ero curioso di sapere cosa avessero in mente, ma sarebbe stato un errore farsi avanti e chiederglielo. In quel modo avrei scopercchiato un altro verminaio. Una volta saputo del mio interesse avrebbero cercato di far passare il loro virus nel mio sangue e prendere il comando, e non vedevo il motivo di innescare tutto il processo.

Da come mi guardava Trudy, credo che fosse allo stesso tempo sorpresa e disgustata da me. Non so se per via della mia mancanza di interesse verso la loro causa, qualunque essa fosse, o perché stava realizzando di avere sempre meno controllo su di me.

Durante la dissertazione di Howard sugli anni Sessanta, su cosa avevano significato per lui e su cosa avrebbero dovuto significare per tutti noi, Chub se ne uscì con un paio di "ben detto", ma per la maggior parte del tempo se ne stette misericordiosamente zitto. Paco sbadigliava un sacco, e Trudy cercava di sottomettermi con lo sguardo. Io cercavo di sembrare simpatico ma un po' ottuso, come un cane a una conferenza di fisica nucleare.

Quando Howard cominciò a ripetere per la terza volta quello che aveva già detto, nella speranza di colpirmi a tradimento, Leonard disse: «Dato che non ci decidiamo a parlare di affari, potete scusarmi? Perché proprio come l'orso che si risveglia dal letargo e sente i primi rimescolamenti intestinali della primavera, ho bisogno di andare a fare una grossa, grassa cac-

ca. Quando arrivate alle canzoni folk, magari torno. Me la cavo bene con *I Got A Hammer*.»

«Sbagli periodo,» dissi. «Stiamo parlando di Beatles e Doors, qui.»

«Non ci azzecco mai,» disse Leonard, «eppure ci provo con tutte le mie forze, cazzo.»

Andò alla ricerca del bagno.

«A quanto pare il tuo amico non ci trova molto simpatici,» disse Howard

«È vero,» dissi. «Negli anni Sessanta non ha partecipato a nessun movimento tranne quello per schivare le pallottole, mentre cercava di evitare che gli sparassero nel culo in Vietnam.»

Howard annuì come se questo gli spiegasse alcune cose. «Sarà un esperto di armi, suppongo.»

«Sì, si è beccato una o due medaglie, in Vietnam. Ma l'aspetto negativo è che è un po' debole sulle buone maniere e sui testi di Bob Dylan, e l'ho beccato a sbagliare qua e là quando abbiamo parlato di balletto classico e storia del marxismo.»

«Ho l'impressione che nemmeno tu sia molto interessato a far rivivere lo spirito degli anni Sessanta,» disse Howard.

«Non so cosa ti abbia fatto pensare che lo sarei stato. Beh, in realtà posso immaginarlo, ma qualsiasi cosa Trudy ti abbia detto su di me è acqua passata. Questa conferenza sugli anni Sessanta è imbarazzante. Suoni come una matricola che si è appena staccata da mamma e papà e ha scoperto l'erba e la politica progressista.»

«Gli anni Sessanta sono stati tempi positivi, tempi buoni,» disse Howard.

«A volte sì. Altre no. Ma quelli erano gli anni Sessanta. Adesso sono felicemente egoista. Sono qui per i soldi e basta. Inoltre, mi sembra che tu stia usando la retorica anni Sessanta per giustificare un furto, e sei davvero troppo riservato per i miei gusti. Fai sembrare la faccenda più illegale di quanto io possa tollerare, e non voglio saperne nulla. Non voglio finire in prigione per via di qualche slancio idealistico. Grazie a questa menata dell'idealismo non sono diventato niente se non stanco, al verde e povero in canna. I soldi posso spenderli, e magari usarli per andarmene.»

«Posso prendermeli e andare in qualche posto al caldo con whisky da quattro soldi e donne facili». Guardai Trudy. «Giù verso il Messico dove le donne non vogliono altro che sesso caldo e appiccicoso, o in qualche isola tropicale dove puoi andartene in giro a culo nudo e con l'uccello a penzoni, senza che nessuno ti dica niente se non di farti gli affari tuoi. Battete-

vi voi per la buona causa, qualunque essa sia, perché dovrete farlo senza di noi.»

Paco sogghignò, tirò fuori un pacchetto di sigarette, prese una sigaretta tra le labbra e l'accese con un accendino da poco.

«Non farci respirare la tua aria impestata,» disse Howard.

«Va' a farti fottere,» disse Paco. Soffiò il fumo attraverso la stanza.

Normalmente sarei stato dalla parte di Howard, ma mi piaceva quando s'irritava. Per poco non chiesi una sigaretta a Paco.

Howard sospirò, guardò mesto Trudy; era un tipo sveglio e hip che doveva trattare con un branco di balordi. Che ci poteva fare?

«Ogni volta che si cerca di fare un cambiamento,» disse Chub, «c'è sempre qualcuno che critica lo status quo, o decide di scappare e prendersela comoda, e conclude che il modo migliore e più facile per...»

Paco andò da Chub e gli mollò uno scappellotto in testa.

«Accidenti a te,» disse Chub. «Questo è molto infantile, Paco. Se sei frustrato per via di qualcosa, dovresti parlarne, non ricorrere a...»

Paco picchiò Chub di nuovo, questa volta con il palmo della mano, disse: «Chiudi il becco, Chub, ok?»

«Da che parte stai, Paco?» chiese Howard.

«Sì,» disse Chub, massaggiandosi la testa.

«Da nessuna,» disse Paco. «Sono stanco delle stronzate di Chub, ecco tutto. Continua a parlare come se avesse fatto chissà cosa. Cazzo, lascia in pace Hap. Non gliene frega niente. Lascia fare a lui e Leonard la loro parte, poi faremo quel che faremo. Non gliene può sbattere di meno. Se vogliono così, lasciamoli fare. State cominciando a sembrare dei predicatori evangelici, e io quegli stronzi li odio.»

«Amen». Era Leonard che tornava dal bagno.

«Sembri fresco come una rosa,» dissi. «Spero che tu abbia sganciato qualche missile.»

«Più o meno quattro. È stata una cacata da campionato.»

«Vedo che non stiamo andando da nessuna parte,» disse Chub. «Quindi mi ritirerò fino a che non decideremo di parlare in modo sensato.»

«Dire le cose come stanno,» disse Leonard. «Non è quello che ti piace, Chubby?»

«Risparmiarmi le stronzate,» disse Chub. Si alzò e uscì dalla porta sul corridoio.

«Odio quando lascia la stanza,» disse Leonard. «Rende tutto così chiaro, quando è presente. Ma visto che se n'è andato, andrò fuori a fumare.»

«Grazie, così non ci appesti l'aria,» disse Howard, e guardò Paco.

Paco sistemò un sorriso sulla sua brutta faccia e continuò a fumare.

Leonard disse «Non è della tua aria che mi preoccupa. È della mia. In questo posto c'è puzza di putrefazione sotto tutto questo incenso del cazzo. Ne ho avuto abbastanza in Vietnam. Di putrefazione e d'incenso.»

Leonard uscì fuori.

«Credo che lo raggiungerò,» disse Paco, e si alzò, uscì e chiuse la porta.

«Anch'io,» dissi, mi alzai e andai dietro Paco.

«Hap,» disse Trudy. «Dobbiamo fare quattro chiacchiere.»

Dio aveva parlato. «Davvero?»

«Ti avevo detto che non avresti dovuto farlo,» disse Howard a Trudy.

«Tu non sai tutto,» disse Trudy, e si alzò.

«Una cosa la so,» disse Howard. «So che questa non è affatto una buona idea. Forse stai pensando con un'altra parte del corpo.»

«Questa è bella, detta da te,» disse Trudy. «Io l'ho visto, come pensi.»

«Come tu mi fai pensare.»

«Bambini,» dissi io. «Non litigate.»

Howard si alzò, puntò la birra verso di me. «Ho qualcosa da dirti, sapientone.»

«Dilla, allora,» dissi, «fintanto che ho il ronzio della tua voce nelle orecchie. Preferirei non dover farci di nuovo l'abitudine.»

«Tu pensi di poter venire qui a comandare,» disse, «a fare il buffone del cazzo. Ma ti sbagli.»

«Non sto affatto cercando di comandare. Solo che non voglio essere comandato.»

«Noi qua abbiamo qualche scrupolo. L'idealismo potrà sembrarti stupido, o da femminucce, o infantile, o nostalgico, ma c'è di più di questo. Per noi c'è di più di questo.»

«Sono certo che la storia sarà benevola con te,» dissi. «Howard ha dato i suoi soldi rubati alle balene. È stato bravo. Hap ha dato i suoi al vino, ai tropici e alle donne. È stato cattivo. Leonard si è comprato tutti gli originali di Hank Williams che ha trovato. È stato cattivo.»

«Che c'entrano le balene?» disse Howard. «Nessuno ha parlato di balene.»

«Chiudi il becco,» disse Trudy. «Sei ubriaco.»

«Ho bevuto solo una birra,» disse.

«L'odore dell'alcol ti rimbecillisce,» disse lei.

«Senti, Howard,» dissi, «non sto cercando di crearti problemi qui. Forse

pensi che voglia prendermi Trudy...»

«Lei appartiene a se stessa,» disse Howard.

«Già, ma non sei molto contento che me la sia scopata di nuovo, no?»

«Hap,» disse Trudy. «No.»

«Sai che l'ho fatto,» dissi. «Pensi che sia venuta a casa mia solo per parlare di affari? Ci siamo sbattuti finché non ci sono schizzati gli occhi dalle orbite.»

«Come ha detto Howard, Hap, io non sono sua. E nemmeno tua.»

«E ne vado stramaledettamente fiero,» dissi.

Howard adesso era certo di sapere quello che aveva solo immaginato. In teoria andava bene, ma in pratica lo rodeva come una pulce sottopelle.

«Non importa,» disse Howard, ma non aveva un tono convinto. «È una donna adulta. Non è mica la mia marionetta.»

«Ma tu sei la sua,» dissi. «E io dovrei saperlo bene. Avevo fili su tutto il corpo, allacciati alle ossa. Forse ne ho ancora qualcuno attaccato dentro. Abbastanza da farmi comportare come un cretino proprio quando non dovrei, e tu fai lo stesso.»

«Io dico che tu non puoi arrivare e cambiare quello in cui crediamo e che faremo. Tutto qui. Non sto parlando di me e Trudy o di te e Trudy.»

«Ne parli, eccome. Apri bocca e per te parlano l'uccello e il cuore. Come ti ho detto, io ne so qualcosa.»

«Tu non sai niente,» disse Howard. «Tu e quell'altro tizio, credete di sapere tutto quello che c'è da sapere, ma non sapete nulla.»

«Lasciamo perdere,» dissi. «Non voglio sentire nient'altro. Quindi, non si tratta delle balene. Fai quello che devi per le persone e gli animali e il disarmo nucleare, e porta i miei omaggi ai ragazzi di Leavenworth.»

«Va' all'inferno, sant'uomo,» disse Howard. Girò intorno al tavolino, barcollando leggermente. Quel poco di alcol gli era andato dritto alla testa. O forse era il finale di una bevuta cominciata prima. Al suo posto, sapendo che Trudy avrebbe dovuto essere con me ma in realtà era in giro con uno dei suoi ex mariti per un paio di giorni, mi sarei dato al bere anch'io. E in effetti a un certo punto l'avevo fatto.

Girò attorno al tavolino, mise le mani avanti e mi diede uno spintone sul petto, ma commise l'errore di non indietreggiare abbastanza in fretta, e io misi la mia mano sul dorso della sua, la intrappolai contro il mio petto e mi chinai in avanti. Mandai Howard in ginocchio. Era un trucco da bambini, ma cazzo, aveva cominciato lui.

«Smettila, Hap,» disse Trudy. «Lascialo andare.»

Lo lasciai. Trudy si chinò, gli mise un braccio intorno alla vita e cercò di tirarlo su. Lui se la scrollò di dosso, si tirò su da solo.

Mi puntò un dito contro, ma non mi stava più vicino come prima. «Riprovaci quando non ho bevuto.»

«Okay,» dissi.

«Vaffanculo, sta' a sentire,» disse. «Per adesso sto al tuo gioco da macho. Non mi farò trascinare in tutto questo. Rimarrò steso per terra. Ne ho abbastanza di fare l'idiota.»

Senza vacillare troppo, uscì dalla porta del corridoio e sparì. Forse là dietro lui e Chub avevano un loro posto segreto dove andare a fare il broncio. Qualche disco degli anni Sessanta da sentire.

«Contento?» disse Trudy.

«Quasi.»

10.

Mi svegliai al canto di un uccello e nell'abbraccio del freddo. La voce dell'uccello era patetica, e il freddo era assassino.

Ero nella veranda sul retro della casa, che una volta doveva essere stata riparata da una zanzariera, e in un certo senso lo era ancora; ma per farne una specie di stanza avevano attaccato su tutta la zanzariera un paio di strati di cartone. Magari in estate poteva andare, ma d'inverno, specialmente questo inverno, no.

Mi chiesi a chi fosse venuto in mente di sistemare la veranda in quel modo. Al proprietario o agli inquilini? Votai per gli inquilini. Un proprietario che lascia vivere la gente in una topaia del genere non mi sembra il tipo che si preoccupa di rivestimenti, neanche se in cartone.

All'inizio Leonard e io ci eravamo piazzati in cucina, dormendo sul pavimento. Il forno, con lo sportello aperto, riscaldava la stanza a puntino. Ma nel cuore della notte mi ero svegliato fradicio di sudore, senza riuscire a respirare. Avevo aperto la porta che dava sulla veranda posteriore, e un po' aveva funzionato, ma l'aria in cucina era ancora avvelenata dal butano. Avevo svegliato con un calcetto Leonard e gli avevo detto che andavo sulla veranda, e che se non voleva passare l'indomani all'obitorio di Marvel Creek avrebbe fatto meglio a seguirmi.

Ora giacevo sotto alcune coperte incrostate di ghiaccio, dentro un vecchio sacco a pelo. Sotto avevo alcune scatole di cartone sfondate (probabilmente i resti del progetto di arredamento) e le pieghe del cartone erano

penetrate nel sacco a pelo e nella mia schiena. Avevo ancora i vestiti addosso. I miei calzini erano intrisi del sudore del giorno prima. Avevo il corpo rigido come l'acciaio.

Mi rigirai, e seduto sulla porta della cucina con una coperta sulle spalle, tremante, con uno sguardo che non si sarebbe potuto definire altro che sgradevole, c'era Leonard. Il fiato gli usciva a nuvolette bianche dalla bocca e dalle narici e aveva gli occhi come due fessure.

Disse: «Ho già lasciato che mi trascinassi nella merda altre volte, Hap, ma stavolta è la regina di tutte le cazzate. Questi stronzi sono seriamente incasinati. Dovrei farmi prendere a calci in culo, e andarne fiero.»

«Buongiorno.»

«Chub è completamente fuori di testa, e Howard è così pieno di quello di cui Trudy l'ha riempito che non sa neanche se deve cacare o vomitare.»

«Non hai da dire qualcosa di sgradevole anche su Paco? Non vorrai che qualcuno rimanga escluso.»

«Mi confonde. Non sembra far parte di tutto questo. È uno con i piedi per terra.»

«Sei carino con lui perché è uscito sulla veranda a fumare con te.»

«Sì, è così.»

«Sono un po' cretini, Leonard, ma le loro intenzioni sono buone. Senza gente come questi cretini, i neri dovrebbero ancora bere alle fontanelle per neri e farsi passare il cibo al ristorante dal retro.»

«Adesso parli come il ciccione.»

«È un cazzone, ma il suo cuore è al posto giusto.»

«Parlami dei diritti delle donne, adesso. Spara qualcosa su come i gay erano più oppressi prima che arrivasse gente come questa, gente come te. Raccontami come avete posto fine alla guerra.»

«Tutto vero.»

«Allora ieri perché cazzo non hai fatto quello che volevano? Hanno usato ogni esca che avevano per farti abboccare.»

«Credo sia per il loro atteggiamento di superiorità che sa tanto di recita.»

«Credevo dicessi che veniva dal cuore.»

Odio cadere in contraddizione. «Hai mai pensato di andare a farti fottere, Leonard?»

«Continuamente. Se volessi una relazione con un bravo ragazzo, sceglierei me per primo. Ma il mio cazzo è troppo corto di circa un centimetro per portare a termine il lavoro. A me piace sentirlo su fino allo stomaco.»

«Hai finito di fare lo stronzo con me adesso?»

«Quasi. Tutto ciò che ho da dire è che non puoi fare il paladino degli oppressi di professione. Sì, le cose sono migliorate per i neri e le donne e i gay, ma è stato grazie ai neri, alle donne e ai gay, non alle teste di cazzo come questo gruppetto qui. I bianchi e gli etero sono arrivati per dare una mano, va bene, dopo che i neri hanno detto "basta" e sono stati presi a botte in testa, e lo stesso vale per i gay e le donne. Sono i bianchi e gli etero che controllano le cose, e le avrebbero potute cambiare in ogni momento.»

«Non tutti noi bianchi ed etero siamo in una posizione di potere, o non te ne sei accorto?»

«Questa teniamola buona per la prossima volta in cui saremo a *Meet The Nation* o qualcos'altro.»

«Volentieri. Ho troppo freddo per litigare, e se ora mi alzassi da qui per darti un calcio in culo mi si staccerebbe il piede.»

«O te lo staccerei io. Ora che ci siamo chiariti, usciamo di qui prima che i Salvatori Del Mondo si sveglino.»

Leonard guardò l'orologio. «Sono le sei e ho fame. Paco ha detto che c'è un posto buono dove fare colazione giù in paese.»

«Magari c'è qualcosa in casa.»

«In frigo ci sono solo un pacco di spaghetti e tre birre. Gli armadietti sono quasi tutti vuoti, a parte alcuni scarafaggi.»

Andammo via senza disturbare nessuno, prendemmo la macchina di Leonard che si mise in moto dopo una paurosa serie di scatti a vuoto dell'avviamento Bendix. Mentre andavamo via, pensai a Trudy e Howard a letto insieme e mi sentii come si doveva essere sentito Howard quando lei era da me.

Depresso.

Me li immaginai stesi a letto, lei che si svegliava, che faceva l'amore con lui prima di lavarsi e di andare al lavoro (dovunque lavorasse) e prima che lui andasse al lavoro (ammesso che ce l'avesse) Poi li immaginai tornare a casa dopo una dura giornata, pianificare il furto di denaro già rubato da usare per una nobile causa. Gli Ozzie e Harriet degli anni Sessanta.

Mi piaceva Era tenero. Erano una coppia fantastica con nobili ideali.

Sperai che facesse così freddo là dentro che la sua vagina si fosse surgelata.

Che ci posso fare? A volte ragiono ancora come un adolescente.

Entrammo in città e trovammo un piccolo ristorante chiamato *Bill's Kettle*, il locale che Paco ci aveva raccomandato. Non esisteva quando io ero un ragazzino. Allora al suo posto c'era un negozio di giornali e tabacchi. La signora che lo gestiva mi lasciava sempre prendere i fumetti dallo scaffale e leggerli senza doverli comprare. Ero l'unico a cui lo lasciava fare.

L'edificio in cui era il ristorante, sebbene fosse assai più recente di quello del negozio di giornali, sembrava molto più vecchio. Sembrava reggersi unicamente sul fumo e il grasso delle cucine. La grande vetrata era così sporca che difficilmente si riusciva a vedere dentro. Qualcuno aveva tentato di pulirla all'esterno ma non si era preoccupato di risciacquare il sapone; ora sembrava reduce da uno scherzo di Halloween.

L'interno non aveva un aspetto migliore. I pavimenti erano rigati e sporchi e i tavoli erano stati puliti male. C'erano due uomini seduti a un tavolo a mangiare. Quando entrammo ci guardarono e ci fecero un cenno di saluto. In fondo, un ragazzo sedeva fissando il vuoto, sorseggiando caffè. Alla cassa c'era una donna bionda e grassa con un paio di pantaloni verdi attillati. Ci diede un'occhiata veloce e tornò al suo caffè e sigaretta, disse qualcosa all'uomo magro e dai capelli untati dietro al bancone. Lui fece una risata come quella di un malato di leucemia che cerca di essere allegro.

Ci sedemmo senza appoggiare le braccia sul tavolo. La cicciona bionda scese giù dallo sgabello e si avvicinò con i menu. Piuttosto strano che il personale si mischiasse così con la clientela.

Ordinammo, e quando i piatti arrivarono entrò Paco. Quel giorno aveva dei pantaloni kaki sbiaditi e un cappellino da baseball blu. Il cappello nascondeva un po' della sua testa disastrata. Nessuno lo fissò; si sforzavano tutti di non farlo, e si vedeva.

Ci vide, sorrise, e aveva un bel sorriso; la sola parte di lui che non fosse rovinata.

Si avvicinò, Leonard gli fece spazio e Paco si sedette accanto a lui. Sparammo un po' delle solite stronzate di saluto, e la cameriera si trascinò giù dallo sgabello, si avvicinò con la sigaretta in bocca, prese l'ordinazione di Paco, poi se ne andò.

«Non si è neanche degnata di darti un menu,» disse Leonard.

«Prendo sempre la stessa cosa,» disse Paco. «Frittelle. Me lo chiede solo per abitudine.»

Sorpresa. Il cibo era buonissimo. Stavo tirando su i resti delle mie uova con un pezzo di toast quando Paco mi sorrise e disse: «Il posto sembra un cesso, ma quello che esce dalle cucine potrebbe passare per ambrosia. Là

dietro c'è qualcuno che s'intende di fornelli.»

Quando il piatto di Paco arrivò e lui ebbe finito di mangiare, dissi: «Di cosa vivete, tu e i ragazzi? Trudy è l'unica che lavora?»

«Con questa faccia non trovo molti lavori da commesso,» disse Paco. «Nessuno in un negozio vuole avermi davanti agli occhi per tutto il giorno. Faccio dei lavoretti qua e là. Mi sposto e faccio un sacco di cose diverse. Lavoro soprattutto nei campi e come giardiniere. A volte lavori illegali o non del tutto legali. In questo momento direi che sono in pausa.

«Trudy lavora al Dairy Palace a est della città. Serve hamburger. Ve lo dico subito. Non andateci a mangiare. Il cibo è merdoso.

«Howard lavora in una stazione di servizio. Fa il benzinaio, cambia le gomme, ripara quelle bucate, gestisce il servizio di carro attrezzi. Sta lasciando il proprietario perché glielo lasci usare. Ha detto al tipo che così sua moglie - Trudy passa per sua moglie - non deve passare a prenderlo. Pensa che presto gli lasceranno prendere il carro attrezzi e che potremo usarlo per tirare a riva la barca uno di questi giorni.»

«Ammesso che ci sia una barca,» disse Leonard.

«Io cerco di pensare che ci sia,» disse Paco. «C'è una barca.»

«Il tuo impegno è pari a quello di Trudy,» dissi.

«Non so se lei ci creda davvero,» disse Paco. «Vorrebbe, ma non so se è davvero così. Non la conosco come la conosce Howard, o magari come la conosci tu, ma ho presente il tipo. L'ho sentita parlare di voi due, e ho sentito parlare Howard, e capisco quanto tu sia scottato, Hap, e devo trarne delle conclusioni. Secondo me è una che molla. Le piace ammucciare i rametti per il fuoco, le piace accenderlo, ma non vuole esserci quando comincia a fare troppo fumo e troppo caldo. A quel punto se ne va, a raccogliere altri ramoscelli, ad accendere nuovi fuochi, sempre andandosene prima che brucino bene. Lascia che sia qualcun altro a occuparsi delle fiamme, a beccarsi il caldo e il fumo e a bruciarsi. Ha la capacità di scegliere uomini che si flagellino per lei, che pensano che lei tornerà indietro a bruciare insieme a loro.»

«Sono anni che cerco di dirlo a questo buffone,» disse Leonard. «Riconosco un povero succube quando lo vedo.»

«E tu, Paco?» chiesi. «Che ci racconti? Ti dedichi alla loro causa e basta, o cosa?»

«Io non mi dedico a niente. Tranne che a me stesso. Cerco solo di portare a casa tutto quello che posso.»

«Ok,» disse Leonard. «Ma che ci fai con questi idioti?»

«Anch'io sono un idiota. O lo sono stato. Solo che non mi dedico più a niente. Sono come un grosso camion senza freni a tutta velocità, con il cambio rotto in mano, che va giù per una collina lungo una ripida discesa. Voglio fermarmi ma non ci riesco. Devo andare avanti. O esco di strada o arrivo in fondo alla discesa sano e salvo, senza distruggere la macchina.»

«E Chub?» chiesi.

«È nato con i soldi. Andava in giro con un gruppo di scazzati. Ne è venuto fuori un club. Crede di avere ancora diciotto o vent'anni. Non va mai fino in fondo, crede solo di farlo. È sempre stato un ribelle del fine settimana, ma è partito in quarta all'idea di prendere questi soldi. Vuole usarli per combattere qualche ingiustizia. Comunque, i suoi genitori a Houston l'hanno diseredato, ma non prima di avergli dato un malloppo che pensavano avrebbe usato per diventare medico. Negli anni ne ha speso gran parte per delle buone cause, mettendone un po' in banca per mantenersi. Ha diplomi in abbondanza. Conosce la medicina, anche se non è mai diventato medico. Non è andato fino in fondo perché pensava che significasse diventare parte del sistema. L'idealismo per lui è come la religione o Star Trek per i nerd.»

«Non ho ancora capito qual è il tuo posto in tutto questo,» dissi.

«Forse quando vedrò quei soldi non farò quello che loro si aspettano. Ma non voglio dire gatto prima di averlo nel sacco. Se lavoriamo insieme potremmo portare a galla quei soldi. Se sospettano che io abbia altri piani, potrebbero tagliarmi fuori. Non è che posso andare alla polizia e lamentarmi di essere stato truffato. Inoltre, anche se potessi, non lo farei. Ho già dei problemi in quel ramo.»

«Immagino che ce ne parlerai,» disse Leonard.

«Violeremo la legge insieme, quindi perché no?» Paco tirò fuori una sigaretta e l'accese con un accendino. Si guardò intorno. La cameriera cicciona bionda era sparita dal bancone «da qualche parte nel retro, credo. Il tipo alla cassa ci si era appoggiato sopra, e guardava fuori dal vetro sudicio. Eravamo i soli clienti rimasti.»

Paco disse: «Ho dei precedenti. Colpa degli anni Sessanta. Beh, mia e degli anni Sessanta, ma non è divertente accusare se stessi anche se si è colpevoli. Quindi dirò che è colpa degli anni Sessanta, e adesso sentite un po'.

«Nel '68 mi sono diplomato e sono andato alla University of Texas, e le cose erano calde al punto giusto, con la guerra e tutto. Allora avevo una faccia. Non ero un dio greco né niente, ma non ero male. Adesso spavento

i corvi a cento metri di distanza. Ma la faccia era a posto, e credo che anch'io fossi a posto. Pieno di balle sulla vita eccetera, come tutti noi a quei tempi. Ma cominciai a capire delle cose. Giunsi alla conclusione che quello che ci era stato detto sul mondo, sulla vita, erano solo parole. Uno agisce in un certo modo per ottenere una certa cosa, e questo è tutto. Adesso lo so, ma allora ero tutto pace, amore e abbasso la guerra, diritti civili e diritti delle donne. Pensai che avrei potuto mostrare a tutti queste cose e che gli avrei fatto capire come doveva essere, che sarebbero rimasti colpiti come da un fulmine. Ho la sensazione che tu capisca cosa sto dicendo, Hap, riconosco un orfano degli anni Sessanta quando lo vedo.»

«L'hai inquadrato bene,» disse Leonard.

«Silenzio in piccionaia,» dissi.

«Comunque, sono all'università, e sono Mister Pezzo Grosso. Farò grandi cose. So come funziona il mondo e gli strapperò via il coperchio, lascerò che tutti guardino dentro e vedano gli ingranaggi, e una volta che lo avranno fatto andrà tutto liscio. Ci metteremo un po' d'olio, ma una volta che il meccanismo di una cosa è stato capito, il mistero svanisce. Tutti possono vivere insieme e amarsi, senza sforzo.

«Ma quando finalmente tolsi il coperchio, e guardai dentro, vidi che il meccanismo era molto più complicato di quello che avevo pensato all'inizio. Non bastava dargli un'occhiata veloce per capire come funzionava. Dovetti scendere dentro la macchina e studiarla, diventare un meccanico. Cambiare qualcosa qua e là per renderla più semplice. Pensavo di esserne capace. Pensavo che quando sarei uscito fuori, la macchina sarebbe stata liscia e ben oliata e avrebbe funzionato a dovere. Senza pregiudizi e guerre e sessismo. La gente avrebbe protetto gli animali, prestato i suoi attrezzi, e le serrature sarebbero cascate giù dalle porte.»

Annuì. «Pace, fratello.»

«Proprio così. Quindi decisi di collaborare con questi altri meccanici. Gente che aveva le idee giuste, sapete, che voleva scendere nel meccanismo con me, a lavorarci. Questa analogia del meccanismo era loro, e cominciarono a chiamarsi i Mechanics. Per un motivo o l'altro non se ne sentì parlare molto, ma si davano da fare come formiche.»

«Io ne ho sentito parlare,» dissi. «Cominciarono a lavorare perché la gente si registrasse per il voto. Promuovevano idee democratiche, poi si divisero. Quelli che continuarono a chiamarsi i Mechanics erano diciamo il ramo radicale, si divisero dagli Students for a Democratic Society e si fecero chiamare i Weathermen.»

«Esatto. Gli scissionisti sparirono tutti rapidamente senza il loro leader iniziale. Era un tipo piuttosto carismatico. Era entrato nel gruppo come uno degli Indians, ma era subito diventato il capo. Alcuni degli Indians se ne andarono, cercarono di formare le loro tribù, ma quelli più tenaci rimasero con lui. E fu grazie a lui che restarono uniti, che i Mechanics restarono in corsa.

«Così i Mechanics presero le loro chiavi inglesi e si misero al lavoro. Dissero al diavolo con questa merda di società democratica, le risposte sono nelle strade. Certe cose devi smantellarle per poterle ricostruire in modo diverso. Sparimmo dalla circolazione. Ci armammo, cominciammo a colpire dovunque non si rispettassero i diritti umani o si sostenesse la guerra in Vietnam. C'erano molti bersagli. Bombardammo un po' di centri di reclutamento in tutto lo stato. Ci spostammo in altri stati. Viaggiammo dappertutto e non ci presero mai. Eravamo un tipo di criminali diversi da quelli con cui l'FBI aveva avuto a che fare fino ad allora. Gente sveglia con un leader sveglio. Avevamo una causa, e nessuno è più pericoloso di un fanatico, e noi lo eravamo, eccome.»

«Quanti eravate?» chiese Leonard.

«All'inizio dodici. Poi ne arrivarono altri da varie università. Li reclutavamo di nascosto. Eravamo stati studenti, quindi sapevamo dove andare per parlare con la gente giusta - gente con idee politiche simili. Li aggangiavamo e li imbottivamo di radicalismo. Il leader dei Mechanics era particolarmente bravo a parlare di quelle stronzate. Pensava di essere uno dei poeti della vita, un figlio di puttana illuminato. E non guastava il fatto che allora ogni studente universitario volesse essere Che Guevara.

«Eravamo bravi in quello che facevamo. Sapevamo falsificare documenti, creare nuove identità. Prendevamo i lavori che capitavano, spendevamo molto poco, ci spostavamo spesso. Perlopiù stavamo vicini ai campus universitari; in quelli più grandi si poteva avere un sacco di roba gratis. Se te la giochi a dovere e vivi in modo semplice, puoi vivere bene sfruttando gli altri. E questo ci sembrava giusto. Eravamo convinti di derubare la società capitalistica.»

Ero rimasto seduto a cercare di ricordare un nome, e all'improvviso mi venne in mente. «Gabriel Lane,» dissi. «Ecco chi era il capo dei Mechanics. Porca puttana! Sei tu, Paco, vero?»

«Molto tempo fa. Ora sono Paco, e Paco sarò fino a che non mi troveranno morto in uno squallido motel e mi butteranno in una fossa comune.»

«Secondo me voi ragazzi eravate dei rincoglioniti,» disse Leonard. «Per

fare quello che facevate.»

«I nostri cuori erano al posto giusto, ma la situazione ci prese la mano, e dopo un po' i nostri cuori cambiarono direzione. Un passante innocente muore mentre facciamo saltare una banca capitalista, un centro di reclutamento: ragazzi che disastro, un vero schifo, ma sapete, succede. Il fine giustifica i mezzi. Vi avremmo fatto saltare in aria in nome della pace e dell'amore.»

«L'opinione generale è che sei morto,» dissi. «Si pensa che tu sia rimasto ucciso in un'esplosione, se non sbaglio.»

«Avrò anche l'aspetto di uno che è saltato in aria,» disse Paco, «ma eccomi qui. Parlo e fumo e vado in culo alla vita.»

«Anch'io vado in culo,» disse Leonard, «ma non proprio alla vita.»

«In culo?» disse Paco. «Ho capito bene?»

«Mi scopo gli uomini,» disse Leonard. «Ora ti è più chiaro?»

«Certo che sì.»

«Hai detto che è morta della gente per colpa vostra?» dissi.

«Esatto,» disse Paco. «Verso la fine abbiamo perso alcuni dei nostri. I poliziotti - o i porci, come venivano chiamati allora - intrappolarono quattro Mechanics in una casa a Chicago. Io ero via. Per un commercio di armi. Con due del gruppo. Avevo dimenticato cosa stavano facendo gli altri. Ma il punto è che i poliziotti fiutarono dove ci trovavamo, irruperono nella casa e uccisero quattro dei nostri. Tra loro c'era Bobbie Remart. Era la più radicale, allora. Sulla lista dell'FBI era subito dopo di me. Era il mio luogotenente, per così dire. E anche la mia amante. Dopo questo, le cose da politiche divennero personali.»

«Ti sentirai uno schifo,» disse Leonard. «Voglio dire, in Vietnam ho ucciso dei musì gialli, e dovevo farlo. Pensavo di combattere per il mio Paese, di fare ciò che era necessario. E lo penso ancora. Ma odio averlo dovuto fare. Però voi ragazzi... non so.»

«Non mi sembri uno che è stato capace di fare quel genere di cose,» dissi.

«Vorrai scherzare,» disse Paco. «Sembro un cadavere ambulante... ma so cosa vuoi dire. Senti qua. Tu ne hai viste tante, dovresti avere più buon senso. Non puoi giudicare le cose da come le vedi. Osserva una cosa abbastanza a lungo, e comincerà a sembrarti qualcos'altro. Guardami per un po', e potresti vedere qualcosa che adesso non vedi. In ogni caso, non ci sarà niente del vecchio me da vedere. Te lo garantisco. A quei tempi, credevo che quello che facevamo fosse giusto. Come tu pensavi di fare la cosa giu-

sta in Vietnam, Leonard. Ci sentivamo dei patrioti. Almeno fino alla storia di Bobbie. Dopo, iniziai a sentirmi come imbalsamato. Giusto e sbagliato erano solo parole. Non riuscivo più a vedere la linea di confine, non sapevo se la stessi superando o no. Per me, quella linea è sparita da tempo e niente la riporterà indietro.

«Comunque, successe che ce ne stavamo nascosti in questa casa a Chicago, e io feci costruire ai Mechanics una bomba per far saltare in aria non ricordo cosa, e stavo sorvegliando il lavoro. Ero stato io a insegnargli come si fabbrica una bomba, capito, e volevo essere sicuro che sapessero che ero ancora io il papà. In realtà era Sasha che ci stava lavorando, e il resto del gruppo le andava dietro. Il modo in cui la trattavano m'ingelosiva un po'. Sasha aveva una gran forza d'animo ed era arrivata da poco tra di noi, e i Mechanics non si rivolgevano più a me così spesso come prima. Mi stava scavalcando. Volevo assicurarmi che sapesse qual era il suo posto. Guardai sopra le sue spalle, e stava facendo un buon lavoro, sicuro, ma come ho detto, dovevo fare il capo, e le dissi qualcosa sul fatto che avrebbe dovuto lavorare con più calma, e non la prese bene. Era l'unica a conoscermi veramente. Sapeva del mio ego. Sapeva quanto mi aveva sconvolto la morte di Bobbie. Aveva fatto un piano per prendere il comando. Lo sapevo. Avrebbe anche potuto riuscirci. Credeva ancora nella causa. Sapeva che i miei giorni da leader erano contati, che mi ero bruciato, che ero lì solo per abitudine. Non accettava ordini da me. Si girò e cominciò a urlare dove potevo ficcarmi i miei consigli, si distrasse da quello che stava facendo. Forse lasciò che due fili sbagliati facessero contatto. L'ultima cosa che ricordo fu che il mondo si fece luminoso e caldo, pieno di pietre e vetri, e che stavo rotolando tra le macerie. Il mio ego e l'esplosione mi avevano preso a calci in culo.

«Mi svegliai all'aperto, in una buca, i resti della casa intorno a me, le orecchie che mi fischiavano, l'aria fresca in faccia. Chissà come lo scoppio aveva tirato giù tutta la casa, e per un fottuto miracolo, forse perché Sasha si era trovata di fronte a me, l'esplosione mi aveva scagliato lontano, avevo preso fuoco, ma non ero bruciato o saltato per aria.

«Mi accorsi che riuscivo a camminare. Mi allontanai, rimasi sotto una veranda per tre o quattro giorni, e gli abitanti della casa non si accorsero di me. Quando le mie orecchie smisero di fischiare, cominciai a sentirli entrare e uscire, cominciai a sentire la televisione. Un cane mi raggiunse e dormì con me. Ecco cosa feci per la maggior parte del tempo. Dormii. E soffrii. Soffrii in modo atroce. Faceva freddo, era inverno, non come qui oggi,

ma comunque freddo. Lo scoppio mi aveva ustionato così gravemente che il freddo da una parte mi faceva bene e dall'altra mi faceva tremare e star male. Forse è stato proprio il freddo a salvarmi, non saprei.

«Quando mi sentii abbastanza in forze, uscii di lì di notte, barcollai fino a una cabina telefonica, ruppi la scatola del telefono e lo feci funzionare senza gettoni. Datemi una forcina e posso mettere in moto un jet. Telefonai a un nostro sostenitore, e lui venne a prendermi. Quando mi vide ebbe un conato e vomitò.

«Di certo non dovevo essere un bello spettacolo. Pelle bruciata che si staccava, la testa spaccata in cima. Ero ricoperto di sporcizia. Un orecchio era andato. Sembravo un pezzo di carne macinata ambulante. Da come reagì il tipo quando mi vide, desiderai che la bomba mi avesse ucciso. Lo vorrei anche adesso.

«Per farla breve, lui mi tirò fuori di lì e mi portò da Chub. Chub non aveva l'occorrenza per curare un caso come il mio. Con noi prima si era soprattutto occupato di ferite d'arma da fuoco, e di quelle non gravi, ma io ero lì con la testa aperta e gran parte del corpo ustionato, e lui con gli strumenti di base e basta. Fece del suo meglio, questo glielo concedo. Mi tenne con sé finché non migliorai. Credo che dovrei sentirmi in debito con lui. Ma non è così. Quel ciccione scemo non mi piace neanche. Mi ha sistemato, e io gli ho dato una causa. Secondo me siamo pari. Infatti, da quel giorno in poi, non mi ci è voluto molto per considerarmi pari con tutti e tutto.

«Chub si organizzò per farmi stare con altra gente del Movimento. Uno di loro era Howard. Allora viveva a Austin, e io volevo tornare in Texas e riposarmi, rientrare in pista quando mi fossi sentito meglio. Almeno così dicevo, ma sapevo che in realtà era finita. Tutto quel sogno del cazzo era finito.

«Più o meno tutto l'anno seguente lo passai girando da un sostenitore all'altro, lasciando che si occupassero di me, che mi passassero di mano in mano come un animaletto esotico, uno degli ultimi esemplari della sua specie. L'eroe nobile e ferito che ha dato la faccia per la causa.

«Poi a poco a poco non ci fu più un posto dove potessi restare. Dare asilo a un fuggitivo dei vecchi tempi non era più romantico; sfidare la legge e il pericolo non era più divertente. La gente doveva accompagnare i figli alle partite di calcio e lavorare al comitato genitori-insegnanti. I veri radicali venivano arrestati. I Weathermen a quel punto erano finiti. E quell'esplosione aveva ucciso tutti i Mechanics tranne me.

«Oh, c'erano alcuni ossi duri sparsi per il Paese che mi avrebbero rivolu-

to in sella, ma preferivano le chiacchiere all'azione. Nel complesso ero vecchio e superato. I tempi delle stronzate erano finiti. Gabriel Lane aveva chiuso.»

«Quindi ti stai nascondendo dalla polizia?» disse Leonard.

«Non proprio, ma non voglio averci a che fare. Credo che se l'FBI sapesse che sono vivo, non lo direbbe. C'era un tale casino di corpi smembrati là che devono averci dati tutti per morti. Ma io non sono uno che corre rischi.»

Paco si mise una mano in bocca, si tolse i denti superiori e li posò sul tavolo. Addio al suo bel sorriso: era finto. Lo spazio lasciato dai denti lo faceva sembrare davvero orribile.

«L'esplosione si è presa quelli veri. Questi me li ha fatti Chub,» disse Paco. «Quel bastardo ciccione ne sa di medicina, sa curare uomini e animali, e conosce l'odontoiatria. Bisogna dirlo. Questi denti ce li ho da qualcosa come vent'anni.»

Si rimise i denti, li saldò ai molari posteriori. «Per un po' ho vagabondato, ho letto cos'hanno scritto su di me alcuni libri e riviste, sulla mia morte e tutto quanto, scoprendo che quello che abbiamo fatto non si è trattato proprio di una bazzecola. Abbiamo fatto saltare qualche posto, abbiamo ucciso alcune persone, e io sono senza faccia.»

«Come mai stai con Howard e Chub?» chiesi.

«Per i soldi. Howard si è messo in contatto con me. Pensa di aver imparato alcune cose, ora che è stato in prigione. Pensa di essere un intellettuale tosto che deve fare del bene. Pronto a rivivere gli anni Sessanta. Potere al popolo e tutta quella merda. Ha pensato di prendersi questi soldi e cambiare alcune cose.

«Ma ha deciso che per farlo gli serve aiuto, e ha fatto qualche telefonata a tutti quelli che mi conoscono, e che mi hanno fermato quando sono ripassato in zona. Il che non è un'impresa facile, perché ho una mia tabella personale. Lavoro finché il lavoro c'è o finché io non sono fuori gioco. Comunque, mi hanno detto che Howard aveva per le mani qualcosa che avrebbe potuto interessarmi, qualcosa di buono. Come ai vecchi tempi. Si è parlato di soldi e mi sono interessato.

«Ovviamente dietro tutto questo c'era Trudy. Lo avevo capito. Conosco il tipo. Ha sentito di questi soldi da Howard, magari una notte dopo che le ha infilato dentro il salame, e mentre sono sdraiati lì a fare pensieri teneri, rivivendo gli anni Sessanta come fanno sempre, a lei viene un'idea. Subito dopo Howard è lì che mi cerca, convinto che si tratti di un'idea sua. Con-

tatta Chub perché conosce anche lui. Magari non saremo un granché, ma siamo tutto ciò che gli resta degli anni Sessanta.

«Lo ascolto e vedo un modo per guadagnarci. Non posso passare il resto della mia vita facendo lavori di merda da una città all'altra, quindi accetto. Ma non per una stramaledetta causa.»

«E ora,» disse Leonard, «eccoci tutti qua.»

«Va bene, cazzo,» dissi, «ci sto. Qual è il loro piano per i soldi?»

Paco sogghignò con i suoi denti falsi. «Fidati di me. Stanne fuori. Prendi i soldi, come farò anch'io, e vattene. Ti prometto che sarai di gran lunga più felice.»

12.

Il giorno dopo il tempo migliorò un po'. Non che facesse caldo, ma non era più così rigido. Faceva freddo ma senza ghiaccio e non c'era vento forte. Il cielo era piatto come una lastra di ardesia. Leonard e io andammo in macchina alle paludi per vedere cosa scoprivamo. Volevo localizzare l'Iron Bridge, trovare quei soldi, andare avanti; lasciarmi alle spalle quello strano inverno e Trudy, le chiacchiere sugli anni Sessanta e sulla rivoluzione fallita di Paco.

Sebbene la casa dove stavamo fosse al limitare del bosco, non era in quella parte di Marvel Creek conosciuta da tutti come le paludi. Le paludi sono pianure piene di alberi, acqua e animali selvatici, e ora non cominciavano più nello stesso punto di una volta. Il progresso ne aveva spianato i confini, ricoprendole di bitume e cemento, piazzando qua e là casette bianche di legno e alcune fatte di mattoni e vetri scuri. Nei giardini i fornelli per il barbecue sembravano degli extraterrestri, e aspettavano che il freddo se ne andasse, che arrivasse l'estate e che le loro interiora venissero di nuovo riempite di carbonella rovente. Antenne paraboliche captavano tra le stelle film e talk-show scadenti, e i cani, troppo intirizziti per abbaiare e per correre dietro alle macchine, facevano capolino da sotto le verande e dalle cucce e ci osservavano passare in auto.

Dietro tutto questo, c'erano ancora le paludi. Ora cominciavano un bel po' fuori dalla città, ma erano ancora lì. Non erano niente al confronto con le Everglades della Florida o con i grandi acquitrini della Louisiana. Erano decisamente più piccole, ma piene di foreste fitte e acque profonde, ed erano bellissime, scure e misteriose - una meraviglia per un occhio, il terrore per l'altro.

Così guidammo giù fino a che l'asfalto finì e le case divennero rare e più simili a stamberghe depositate lì dal tornado di Dorothy. Le strade divennero di argilla rossa e l'odore delle paludi penetrò nella macchina anche con i finestrini chiusi: sporcizia fradicia, vegetazione marcia, zaffate di pesce dallo sporco fiume Sabine, il fetore di qualche carogna in decomposizione.

L'inverno non era la stagione migliore per le paludi. In confronto alla primavera tutto era nudo. Le piante sempreverdi rimanevano vestite, ma un sacco di altri alberi, per esempio le querce, finivano in maniche di camicia. In primavera le paludi indossavano la giacca e si ornavano di bacche e uccelli colorati che volavano di albero in albero come tante decorazioni di Natale fuori stagione. Le foglie erano folte e verdi, i rampicanti si attorcigliavano su ogni albero visibile come chilometri di sottili anaconda, coprivano il terreno e nascondevano i serpenti. Considerando com'era fitta la vegetazione in primavera e quanti serpenti c'erano, questo brutto inverno dopotutto aveva dei lati positivi. Tipo far trovare dei soldi a me e a Leonard.

In ogni caso, inverno o no, il posto era formidabile. Quando vivevo a Marvel Creek da ragazzino, i genitori ci raccontavano che se rimanevi in quel posto troppo a lungo ti sarebbe successo qualcosa di brutto.

Forse. Ma accadevano anche cose belle. Nel Sabine avevo pescato e avevo nuotato nudo con Rosa Mae Flood. A sedici, diciassette e diciott'anni, parcheggiavo la macchina là e trasformavo il mio sedile posteriore in un motel. Avevo fatto l'amore non solo con Rosa Mae, ma con altre belle ragazze che ricordo con tenerezza. Ragazze che mi avevano fatto sentire uomo, e che speravo, almeno per un momento, di aver fatto sentire donne.

Le strade argillose divennero uno schifo man mano che andavamo avanti, dovemmo procedere piano e con attenzione, e alla fine Leonard disse: «Quaggiù ci serve qualcosa di meglio. Magari un quattro ruote motrici. Rimarremo impantanati.»

«Beh, possiamo sempre tornare in paese e comprarne un paio. Uno per me e uno per te. Potremmo addirittura prenderli dello stesso colore.»

«Dicevo solo che potrebbe servirci.»

«Non rimarremo impantanati, Leonard. Siamo i re del mondo. Facciamo quello che ci pare quando ci pare.»

«Giusto.»

Andammo avanti lentamente e io cercavo dei punti di riferimento, ma non ce n'erano. Era tutto cambiato. All'improvviso ebbi la brutta sensazio-

ne di non sapere dove fosse l'Iron Bridge: almeno non più di Trudy e gli altri. Mi chiesi se ci fosse ancora qualcuno che ne avesse idea. Tutto quello che ricordavo era che non si trovava sul fiume vero e proprio, ma su una sua diramazione, in un posto nel profondo delle paludi che sembrava lo sfondo di un film con Tarzan.

«Hai idea di dove stai andando?» disse Leonard.

«Certo,» dissi, «mi conosci. Non mi sono mai perso, solo...»

«Sei un po' confuso. Risparmiatela, ok? Te lo dico io. Non hai idea di dove siamo.»

«Mi tornerà in mente.»

Proseguimmo lungo quella strada principale di argilla e svoltammo in altre più piccole che finivano contro gli alberi o sulle rive del fiume. Alcune strade erano così strette che dovevamo tornare indietro in retromarcia. Certe volte per un bel pezzo. Leonard era felicissimo. Sapeva più parolacce di quanto pensassi, e pensavo che ne conoscesse parecchie.

Verso mezzogiorno stavamo scendendo giù per una collina lungo la strada principale e ci fu un suono improvviso simile a quello di una lunga loffa, e la macchina cominciò a scivolare a destra.

Era scoppiata una gomma.

Leonard cercò di assecondare lo sbandamento, ma non servì a nulla. Il ghiaccio su quelle strade d'argilla non scherzava. Il parafrangente posteriore di destra urtò violentemente contro un albero con un colpo secco e la cintura di sicurezza m'incollò al sedile con uno strappo.

Scendemmo dalla macchina.

L'auto non era eccessivamente ammaccata. Dissi: «Adesso è più carina.»

«Ricordami di ammaccare il tuo furgone quando torniamo a casa, visto che ti piace tanto.»

«Mentre tu cambi la gomma, darò un'occhiata in giro. Questa zona ha un che di familiare.»

«Adesso ti sembra familiare. C'è una gomma da cambiare, ed ecco che conosci il posto come il palmo della tua mano.»

«Ho soltanto detto che mi sembra familiare. Torno presto.»

«Quando?»

«Quando riterrò che tu abbia più o meno finito di cambiare la gomma.»

Il posto non sembrava per niente familiare, ma insomma, odio cambiare le gomme e le gomme odiano me. Lo so per via di tutte le sbucciature sulle nocche che mi sono fatto nel corso degli anni e di tutti gli scatti felini che ho imparato a fare per evitare cric che scivolano via all'improvviso.

Le mie abilità di meccanico sono elementari. Posso gonfiare una gomma, mettere acqua nel radiatore, controllare l'acqua della batteria, togliere acqua dal radiatore, controllare e mettere l'olio, riempire il serbatoio di benzina.

A parte questo, sono un deficiente automobilistico.

Camminai per un po', sperando di imbattermi in qualcosa di familiare, ma niente. Tornai alla macchina, Leonard aveva montato la ruota di scorta e stava togliendo il cric.

«È andata bene?»

«Adesso ho capito perché vai in giro con un nero. Così se buchi hai qualcuno che ti cambia la gomma.»

«È la tua macchina.»

«È colpa tua se mi trovo quaggiù.»

«Va bene, mi hai beccato. Mi piace avere un nero che mi cambi le gomme.»

«E che ti faccia da autista.»

«Esatto, da autista. Credo che le minoranze dovrebbero stare al loro posto.»

«Tu avere ragione, badrone, e io è gosì fiero di servirdi.»

«In realtà non so come dirtelo, Leonard, ma vado in giro con i neri solo quando non riesco a trovare un filippino.»

«Stringi tu i bulloni. Non te la caverai gratis.»

Mise il cric nel portabagagli e mi diede la chiave. Mentre stringevo i bulloni, disse: «Potremmo andarcene a casa. Senza neanche riprenderci la nostra attrezzatura. Solo andare via da qui dimenticando tutta questa faccenda.»

«Potremmo,» dissi. Non volevo ammetterlo, dato che ero stato io a ficcarci in questa situazione, ma avevo davvero pensato la stessa cosa.

«Potremmo finire in prigione se si scopre che quei soldi non sono il genere di denaro di cui parla Howard.»

«Ammesso che ci siano dei soldi.»

«Già, ammesso che ci siano.»

«Ma non succede niente nei campi di rose, adesso, e non mi viene in mente nessun altro lavoro che potremmo fare.»

«C'è sempre qualche lavoro di merda,» disse Leonard. «Non è che siamo dei professionisti.»

Finii con i bulloni e rimisi l'attrezzo nel portabagagli, sistemai la gomma bucata tra le bombole d'ossigeno e le mute da sub, e chiusi il baule. «Deci-

di tu, Leonard. Qualsiasi cosa tu faccia, a me va bene.»

Ci pensò su. «Sul serio, c'è qualcosa che ti sembra familiare?»

«Mi ricordo un pezzo della strada che abbiamo fatto,» dissi. «Oltre a questo, potrei anche essere su Venere.»

«Questo non è incoraggiante.»

«No, infatti.»

Ci pensò su ancora un po', poi disse: «Facciamo una cosa. Diamoci ancora, diciamo, tre giorni per vedere se cominci a ricordarti qualcosa. Se vedi qualcosa di familiare, andiamo avanti. Troviamo il ponte, magari continuiamo le ricerche per qualche giorno, se ce la sentiamo. Se non troviamo in fretta la barca o anche solo degli indizi, torniamo a casa.»

«Affare fatto,» dissi.

13.

Al tramonto tornammo in macchina a Marvel Creek, ci fermammo da *Bill's Kettle*, mangiammo un hamburger, comprammo una confezione da sei di Lone Star in un discount, e ci dirigemmo verso la Culla Degli Anni Sessanta, come la chiamava Leonard.

Ci ritrovammo davanti la Volvo giallo-itterizia che viveva nel giardino della Culla, e la seguimmo fino alla casa parcheggiandole dietro.

Howard uscì dalla macchina. Noi rimanemmo seduti a bere birra, l'osservammo come gli alieni scruterebbero una specie inferiore attraverso il portale di un disco volante.

Indossava dei vestiti da lavoro blu leggermente unti con una toppa sul taschino sinistro della camicia. Da dov'ero seduto non potevo esserne certo, ma avrei scommesso che sulla toppa c'era cucito il suo nome.

Ci guardò per un momento ed entrò in casa.

«Sembra che sia stata una giornata pesante al caro vecchio posto di lavoro,» dissi.

«Sono certo che hai il mio stesso problema,» disse Leonard. «Non so decidermi. Qual è il mio preferito, lui o Chub?»

«Hanno tutti e due un grande carisma,» dissi.

Entrammo. Paco era seduto su una delle sedie pieghevoli e sogghignava scoprendo i denti finti. Trudy era seduta sul divano. Aveva le braccia e le gambe incrociate. Sembrava in grado di spaccare una noce con il buco del culo.

Venni assalito da un'ondata di senso di colpa ingiustificato. Mi sentii

come un marito a cui la moglie ha appena scoperto dei preservativi nel portafoglio.

Il senso di colpa se ne andò quando Howard e Chub entrarono nella stanza. Chub non mi dava fastidio, davvero. Non poteva farci niente se era un cretino. Ma Howard in quel ramo si era fatto da solo.

Chub si sedette sul divano. Howard incrociò le braccia, si piazzò al centro della stanza e ci guardò in cagnesco. I suoi occhi errarono un po' a destra per controllare il pubblico; il maestro ci stava per dare una bella lezione.

Avevo una voglia pazzesca di dargli una ginocchiata nelle palle.

«Secondo il nostro accordo voi dovreste collaborare con noi. Almeno mi pareva,» disse Howard.

«Ci siamo dimenticati di timbrare il cartellino o qualcosa?» disse Leonard.

«Non volete far parte del nostro gruppo, ma avete detto di voler fare un lavoro. Oggi noi dovevamo fare delle cose, come per esempio andare a lavorare nel sistema.»

Leonard mi guardò. «Nel sistema, Hap?»

«È così che si diceva per indicare un lavoro normale ai tempi della beat generation,» dissi.

«Ah,» disse Leonard.

«"Nel sistema" è, relativamente parlando, un'espressione degli anni Sessanta, ancora oggi in voga.»

«Ah.»

«Mi sorprende che tu non lo sappia.»

«Sono rimasto un po' indietro.»

«Non è divertente,» disse Howard. «Chub ha fatto per noi alcune commissioni. Ma non avevamo idea di dove foste voi due. C'erano delle cose di cui dovevamo parlare stamattina. Dovevamo fare dei piani. Eravamo tutti presi dal nostro affare tranne voi due.»

«Non hai detto che cos'ha fatto Paco,» dissi.

Il ghigno di Paco si allargò. Poveretto. Con quella faccia, i denti bianchi lo facevano sembrare una specie di barracuda essiccato al sole.

«Credo che faccia favoritismi,» disse Leonard. «Odio quel genere di cose.»

«Paco ha fatto la sua parte in passato,» disse Howard. «Non ho visto di cosa siete capaci voi due. Ma dall'odore direi che siete in grado di bere birra.»

«Sì, ma sai dirci quante ne abbiamo bevute?» dissi. «Sentirne l'odore da laggiù va bene, ma voglio che tu ci dica quante ce ne siamo scolate.»

«E di che marca,» disse Leonard.

«È inutile parlare con loro quando sono così,» disse Trudy. «Andranno avanti finché non ti stanchi o diventi matto. Non si può ragionare con gli imbecilli.»

«Imbecilli?» disse Leonard. «Questo è scortese.»

«Vorrei che prendeste le vostre cose e ve ne andaste al più presto,» disse Howard.

«Decideremo noi quando andarcene,» dissi io.

«E se restiamo,» disse Leonard, «non staremo certo ai tuoi ordini. Tu per noi sei uno sconosciuto e basta.»

«Comunque,» dissi, «mentre tu ti crucciavi su cosa stessimo facendo, siamo andati nelle paludi a cercare l'Iron Bridge.»

«E...?» disse Chub.

«Non l'abbiamo trovato,» dissi. «Ci siamo dati ancora tre giorni. Se non ci riesco, forse lasceremo perdere. Potrete continuare per conto vostro. Non faremo la spia né niente. Avrete la nostra benedizione.»

«Hai visto qualcosa di familiare?» disse Trudy.

«No,» dissi io, «ma è passato molto tempo dall'ultima volta che ci sono stato. Però posso risolvere la questione facilmente. Basta che chieda a qualcuno. Un compagno di scuola, un vecchio amico. Potrebbe sembrare strano se fosse uno di voi a chiedere, dato che non siete della zona. Io ho la scusa della nostalgia, di voler rivedere i posti dove sono cresciuto.»

«Preferirei che non lo facessi,» disse Howard. «Probabilmente funzionerebbe, ma penso che sia meglio riuscire a cavarcela senza che nessuno in giro sappia niente.»

«Sono d'accordo,» dissi. «Dico solo che cosa possiamo fare se le cose diventano troppo difficili. Se me ne vado, sarete voi a dover chiedere. E anche se vi diranno qualcosa, laggiù non troverete mai niente. Vi servirà una guida. E così dovrete tirare in mezzo un'altra persona che non conoscete.»

«Come ha fatto notare Leonard,» disse Howard, «neanche noi ci conosciamo.»

«È vero,» dissi, «ma sento che c'è qualcosa di speciale tra te, me e Trudy. Potremmo essere un'unica, grande famiglia felice.»

Howard sciolse le braccia. Riuscii a vedere la toppa sul taschino della sua camicia. C'era scritto FLOYD.

«Ragazzi, non esagerate, finora avete avuto fortuna,» disse Howard.

«Ti prego, non ricominciare,» disse Trudy. «Non voglio che Hap o Leonard ti facciano del male, Howard.»

Howard la guardò come se gli avesse appena affettato le palle con un coltello. «Stavolta la fortuna potrebbe voltargli le spalle,» disse.

«La fortuna non c'entra niente,» disse Leonard.

«Perché non fate a braccio di ferro?» disse Paco.

«Non ti ci mettere anche tu, Paco,» disse Howard. «Stai cominciando a sembrare uno di loro. Quello che hai fatto non ti parerà il culo per sempre.»

«Beh,» disse Paco, tirando fuori una sigaretta, «è un peccato.»

«Floyd?» dissi.

«Cosa?» disse Howard, poi capì. «È solo una camicia.»

«È difficile decidere cosa pensare di un uomo che non fa caso al suo nome o alla sua camicia,» disse Leonard. «Potrebbe essere chiunque e fregarsene. Io sulla camicia vorrei il mio, di nome.»

«Anch'io,» dissi.

14.

Ero sulla veranda davanti casa e guardavo nella notte.

Dormivano tutti tranne me. Ero andato a letto ma il freddo e i pensieri m'impedivano di rilassarmi. Avevo la spiacevole sensazione che Trudy e la banda stessero pianificando qualcosa di stupido. Non avevo idea di cosa, e avevo deciso di seguire il consiglio di Paco e di non fare domande, ma non riuscivo a smettere di pensarci. Così mi ero alzato, mi ero infilato le scarpe e la giacca ed ero uscito fuori a riflettere.

La notte era fredda e limpida, la luna e le stelle brillavano, e le loro luci si posavano sul giardino come chiazze di vernice d'oro e d'argento e filtravano tra gli alberi come nastri d'oro e d'argento.

Cercai di trovare Venere. Una volta sapevo dove guardare. Non mi ricordavo se in questo periodo dell'anno fosse visibile o no. Prima queste cose mi sembravano importanti, e qualcosa ne sapevo.

Avevo letto in un libro che gli uomini primitivi riuscivano a vedere Venere in pieno giorno, a occhio nudo. Anche i marinai nel 1600 ci riuscivano, e la usavano per orientarsi in mare. Adesso quella era una capacità inutile che non interessava più a nessuno, e l'uomo moderno non riusciva più a vedere Venere durante il giorno.

Non so perché ma tutto questo mi angosciava. Cazzo, io non riuscivo a vedere quella bastarda nemmeno di notte.

Lasciai perdere Venere e cercai di svuotare la mente. La notte e il chiaro di luna mi assorbirono e guardai il mio fiato diventare bianco nel buio. Al momento non volevo pensare ad altro.

Inspirai profondamente l'aria fresca e rientrai, buttai la giacca sulla poltrona sbudellata, mi sedetti sul divano e presi un libro che Chub aveva lasciato sul tavolino. Era uno di quei libri che spiegavano come tutti potevamo trarre vantaggio dall'analisi. L'aveva scritto un analista.

Come segnalibro c'era una foto in bianco e nero sbiadita. Si vedeva un tipo grande e grosso con i capelli neri, tra i trentacinque e i quarantacinque anni, piuttosto bello, con spalle larghe e un sorriso bianco a trentadue denti. Aveva l'aria di chi avesse segnato un po' di mete a football, e che ora faceva qualche affare in più dei suoi concorrenti. Alla sua destra c'era una bella donna bionda ed elegante che sembrava addestrata per diventare la Regina d'Inghilterra, e forse ci sarebbe anche riuscita, se il posto fosse stato libero.

A farsi largo tra loro, come se non fosse stato invitato, c'era un bambino biondo di undici o dodici anni, così grasso che avrebbe potuto prestare un po' della sua ciccia ad altre due persone. Sorrideva, ma non era un gran sorriso. Aveva la faccia di un bambino che a football veniva sempre scelto per ultimo e a cui veniva detto di andare a farsi un giro, la faccia di uno che non chiedeva molto e riceveva ancora meno.

Il bambino ovviamente era Chub, e mentre lo guardavo mi sentii triste. Voltai la fotografia. Dietro c'era scritto in una calligrafia infantile "Mamma, Papà e io".

Forse la fotografia significava qualcosa per lui - il frammento di un bel ricordo, quando pensava che da grande avrebbe reso fieri i suoi genitori e sarebbe stato qualcosa di più di un bambino grasso e basta. O forse io ero un gran coglione, e quella foto era solo un segnalibro.

Avevo appena cominciato a leggere il libro perché ero annoiato abbastanza da farmi un sega con il pugno avvolto nel filo spinato quando la porta sul corridoio si aprì lentamente e Trudy entrò nella stanza.

Indossava una maglietta rossa e basta. Le stava stretta. I capezzoli premevano contro la stoffa come i proiettili di una .45, la maglietta le arrivava appena alle cosce facendole delle gambe chilometriche. Era spettinata e senza trucco sembrava stanca e più vecchia. Però era bella lo stesso. Mi sorrise, chiuse piano la porta, ci si appoggiò, disse: «Anche tu?»

«Ho troppi pensieri,» dissi.

Indicò il mio libro con un cenno della testa. «Stai imparando qualcosa?»

«È tutta roba anale e sessuale. A quanto pare se parli di come caghi e scopi fai capire subito chi sei.»

«Ma davvero? Stavo per sgattaiolare in cucina a prendere del latte. Pensi che Leonard si sveglierà?»

«Se fosse etero, basterebbe che tu gli camminassi accanto per svegliarlo. Mi sorprende che l'intera casa non sia sveglia. Vestita così, devi essere un campanello ambulante.»

«Vuoi del latte?»

Sapeva accettare un complimento.

«Vada per il latte.»

Ritornò con due vasetti di marmellata riempiti di latte, mi porse il mio e mi si sedette accanto. Non potei fare a meno di metterle un braccio intorno alle spalle.

«Ti piace davvero stuzzicare Howard, eh?»

«Howard non mi piace. È un coglione.»

«Non è così male.»

«Immagino di no, visto che ci scopi.»

«Mi piace. Una volta lo amavo. Non quanto te, ma lo amavo.»

«Oh-oh, ci siamo». Tolsi il braccio dalle sue spalle.

«Rimettilo lì, scemo.»

Accavallò le gambe e la maglietta le scivolò in alto. Non portava le mutande. Le rimisi il braccio sulle spalle.

Dissi: «Non ti sei dimenticata qualcosa?»

«Howard le ha lanciate da qualche parte.»

«Non è quello che volevo sentire.»

«È la verità.»

«A volte è meglio una piccola bugia innocente.»

Appoggiai la tazza sul tavolino e mi baciò sul collo.

«Hai intenzione di ripassarti tutti gli uomini della casa stanotte?» dissi.

«Dovrei arrabbiarmi?»

«Sì.»

Mi baciò di nuovo sul collo. «Sei tu l'unico uomo di questa casa.»

«Stronzate, Trudy.»

«Ti piace sentirmelo dire, no?»

«Se ti credessi, mi piacerebbe di più.»

«Come hai detto tu, a volte è meglio una piccola bugia innocente.»

Sorrisi.

«Andiamo a farci un giro, Hap.»

«Ora?»

«A-ha.»

«Potrebbe prendere freddo, signora.»

«Aspetta un attimo.»

Si alzò, aprì piano la porta e mi sorrise prima di andare in corridoio. Dopo che ebbe chiuso la porta la immaginai andare nella stanza sua e di Howard, cercare le mutande e i vestiti in punta di piedi. Avevo dato un'occhiata in giro per la casa, prima, solo per vedere, e la loro stanza era piccola, con un materasso sul pavimento e coperte ammucchiate e lattine di coca-cola sparse in giro.

All'altro capo del corridoio Paco e Chub dividevano una stanza un po' più grande. Chub dormiva su un letto con la rete sfondata al centro della stanza e Paco in una brandina in un angolo. La stanza era piuttosto spoglia. C'era una sedia con dei vestiti gettati sopra e una scatola con dentro i libri di Chub, tutta roba che avrei letto solo con una pistola puntata alla testa.

Dopo meno di cinque minuti tornò. Indossava una camicia da lavoro di denim, jeans, scarpe da lavoro consumate, e un giubbotto pesante rosso e blu. Sembrava la più bella boscaiola del mondo.

Sventolò un mazzo di chiavi.

«La Volvo,» disse.

«Howard non si arrabbierà?»

«Certo.»

M'infilai la giacca, uscimmo e salimmo sulla Volvo, con Trudy al volante. Facemmo retromarcia e il ghiaccio per terra scricchiolò sotto le ruote. Andammo sulla strada e ci dirigemmo verso Tyler, che era a una ventina di chilometri di distanza. Il riscaldamento era lento a partire, e la macchina era gelida come una cella frigorifera. La strada era liscia e non c'era quasi più ghiaccio. Forse le squadre di manutenzione stradale ci avevano passato sopra del sale. Nei tratti più brutti c'erano mucchietti di ghiaia.

Trudy allungò la mano, io le scivolai accanto e appoggiai la testa sulla sua spalla e lei mi baciò sulla guancia. Mi tenne abbracciato mentre guidava e io sentivo il suo profumo e l'odore di lana vecchia della sua giacca.

Mi sentii felice e un po' ridicolo. C'era in me ancora un po' di vecchia cultura maschile, e mi dissi che le posizioni avrebbero dovuto essere invertite. Sperai che nessuno ci vedesse.

Rimanemmo così per un bel po'. Alla fine Trudy disse: «Ho voluto fare

questo giro in macchina perché volevo parlarti.»

«A proposito del piano tuo e degli altri?»

«Gli altri?»

«Sai, potere al popolo eccetera eccetera.»

«Sei veramente diventato cinico, sai? Dio, se mi manca il vecchio Hap Collins.»

«Ti sono mancato di più quando stavo finendo il mio periodo in prigione?»

«Non mi perdonerai mai per quello, eh?»

«Diciamo che è un tipo di cosa che pesa sulla mente di un uomo.»

«Mi sei mancato davvero, okay?»

«Mi piace il modo in cui l'hai dimostrato.»

«Non ho mai detto di essere perfetta. Mi spiace che sia andata così, ecco tutto. Non posso tornare indietro, quindi finiamola qui. E non è del piano che volevo parlarti. Ho pensato che avrei trovato il coraggio di dirti qualcosa di me che non sai. Qualcosa che devi sapere. In ricordo dei tempi passati.»

«Che tipo di cosa?»

«Qualcosa di molto brutto.»

15.

«Ho ucciso Cip,» disse.

«Il nostro uccellino?»

«Sì. Puoi tornare al tuo posto mentre te ne parlo?»

Tornai al mio posto.

«È complicato, Hap. Cip non era solo il nostro uccello, era un simbolo della nostra relazione.»

«Sembra che tu abbia letto i libri di Chub.»

«Quello che ho fatto è stato pensare; per anni interi. Ho cercato di capire perché non sono brava nelle relazioni. Mi ci butto a capofitto, voglio che funzionino, ma non riesco a tenerle in piedi. Tu sei stato il migliore. Avevo una possibilità. Ma l'ho fatta saltare. Le faccio saltare tutte. Vedi, io devo avere il mio principe azzurro. Un po' di buonsenso ce l'ho. Uno appartiene a se stesso, e vale anche per le donne, e tutte quelle stronzate, ma io devo avere il mio principe azzurro. E se l'uomo a cui sono interessata non lo è, cerco di farlo diventare tale. Lo mando in missione, e non appena la porta a termine perdo interesse per lui e per la causa alla quale si è dedicato.

Posso anche interessarmi di nuovo alla causa, ma se devo fare qualcosa voglio avere accanto il mio principe azzurro. È come se il mio principe agisse non per la causa, ma per me. Immagino che mi faccia sentire amata. Importante. Capisci?»

«Cosa c'entra Cip in tutto questo?»

«Ci sto arrivando. Ma quando la causa mi porta via il principe davvero - tu per esempio sei finito in prigione - mi sento tradita. Come se non facesse più per me. Tutto cade a pezzi. Voglio ricominciare da capo, trovarmi un nuovo principe. Ma con te non potevo farlo per via di Cip. Era solo un uccello, lo so, ma mi faceva sentire legata a te. Altre cose come la causa o il nostro amore non mi facevano questo effetto, ma l'uccello era un promemoria in carne e ossa. Non voleva volare via. Dipendeva completamente da me. E non potevo semplicemente abbandonarlo. Non sarebbe sopravvissuto da solo nel suo ambiente naturale, e avrebbe sofferto. Ma non potevo cominciare una nuova vita con lui. Mi ricordava che ero un completo fallimento. Nelle relazioni e in tutto il resto.

«Così ho riempito la vasca d'acqua, ho preso Cip e l'ho tenuto sotto finché non è affogato. Non ci è voluto molto. Non ha sofferto. Ma ci penso ancora oggi. Il fantasma di quell'uccello del cazzo è un peso che mi porto dentro l'anima.

«Ma quando l'ho fatto mi sono sentita bene. Non perché Cip fosse morto, ma perché avevo preso una grossa decisione senza l'aiuto di nessuno, o senza far fare a qualcun altro quello che volevo io. Doveva essere una svolta. Però non ho mai capito perché ho agito così allora. Sapevo di volerli liberare di qualcosa, ma non sapevo bene di che cosa. Tu eri il mio primo grande amore, ma su una scala più piccola, con i ragazzi al liceo e un paio all'università, avevo già stabilito uno schema. Esaltavo qualcuno fino a renderlo speciale, e dato che era speciale e che mi amava, ero speciale anch'io. Contro ogni probabilità, noi due... una cosa del genere. Vedi, uccidere Cip è stato come uccidere un simbolo.»

«Cip potrebbe non essere d'accordo.»

«Ma la sensazione di libertà non è durata. Sono tornata alle mie vecchie abitudini. Ho trovato un nuovo principe e l'ho messo al comando, e quando questo l'ha portato lontano, sono andata a caccia di principi, ancora e ancora. Capisco tutto solo adesso. Quello che voglio dire, Hap, è che sono di nuovo pronta a uccidere un uccello. Questa volta, l'uccello è la vecchia me. Affogherò quell'uccello e sarò una persona nuova. Una che crede in se stessa. Idealista per il fatto in sé, e non perché simbolo di valore o amore.

Voglio essere una donna che non ha bisogno di un uomo da schierare in prima linea a combattere e soffrire per lei, la sua donzella dalla bella chioma. Non voglio dover dire: "Guardate un po' cosa fa il mio uomo". Io posso farlo in un modo o nell'altro, ho capito cosa devo fare.»

«Gesù Cristo, Trudy, tutto quello che hai fatto è stato razionalizzare un bel po' le cose. Non stai imparando a essere indipendente. Ti stai solo rendendo conto di che razza di egoista sei sempre stata, e ti giustifichi con qualche cazzata da autoanalisi, come farebbe Chub.»

«Pensala come vuoi.»

Restammo in silenzio per un po'.

«Questa cosa che hai capito di dover fare,» dissi. «Sembra seria.»

«Diciamo che io sono seria. Mi piacerebbe averti con noi, ma non ho bisogno di te come una volta. Non ho bisogno neanche di Howard.»

«Se non ti serviamo, perché ci hai chiamato?»

«Voglio il tuo aiuto. Ma non per forza. Non alla vecchia maniera, come mio principe. Tutto quello che voglio è credere in qualcosa così fermamente da far sì che siano la mia fede e la mia convinzione interiore a farmi agire. Come quei monaci che si diedero fuoco per protestare contro la guerra in Vietnam. Voglio avere quel tipo di convinzione.»

«Loro erano convinti, d'accordo. Ma sono anche morti carbonizzati.»

«Là fuori è tutto un disastro, Hap. Peggio che negli anni Sessanta, perché adesso non importa niente a nessuno. Qualcuno deve fare qualcosa, anche se si tratta solo di rimescolare la vecchia minestra. Potremmo far sì che la gente cominci a riflettere. Sono tutti talmente apatici. Chi se ne frega se le bombolette spray si mangiano lo strato di ozono? C'è gente che muore di fame nelle nostre città: e allora? Perché il governo dovrebbe stanziare dei fondi per la lotta all'AIDS? È una malattia da checche, no? La gente non va neanche più a votare, perché sanno che è tutta una balla, Hap.»

«Non dimenticarti della strage di foche,» dissi. «E le balene? E i passerotti come Cip?»

«Ho fatto quello che dovevo fare, Hap. È stata una cosa terribile, ma a volte devi fare delle cose terribili per fare qualche progresso. A volte si fanno cose terribili per trarne qualcosa di buono.»

«Trudy, prima o poi dovrai crescere. Non puoi accollarti il compito di educare il mondo. Nessuno può farlo.»

«Mi dispiace per te, Hap. Non hai più niente dentro che tenga lontano l'oscurità.»

Quando arrivammo a Tyler, Trudy fece inversione e tornammo indietro.

Dissi: «Sembra che tu stia evitando di dirmi che cosa avete intenzione di fare esattamente.»

«Pensavo che te l'avrei detto stanotte, Hap. Ma ho deciso di no. Potresti cercare di far saltare tutto per dispetto.»

«Posso non essere d'accordo con te, ma non sono vendicativo.»

«Potresti esserlo, invece. Sei cambiato. Può darsi che non ti conosca bene come pensavo. Ti volevo con noi, ma adesso penso che dovresti fare la tua parte e prendere le cose come vengono.»

Non ci coccolammo né ci baciammo più. Non parlammo neanche. Trudy accese la radio. Era una stazione di musica anni Sessanta. Percy Sledge cantò *When A Man Loves A Woman*, seguito dai Turtles con *She Only Wants To Be With Me*. Belle canzoni, momento sbagliato. Era deprimente.

Tornammo alla Culla Degli Anni Sessanta, e stavo per aprire la portiera quando lei si allungò e mi posò la mano su una coscia.

«Non puoi essere cambiato così tanto, Hap. Eri così... nobile.»

Misi una mano sopra la sua, chiedendomi a un tratto se fosse quella che aveva tenuto Cip sott'acqua. Mi chiesi di cos'altro fosse capace quella mano. La strinsi e l'appoggiai sul sedile tra di noi.

«Attenta, queste sono parole da principe... Sei cambiata anche tu, Trudy. Avrai anche la forza di volontà e la convinzione che hai sempre voluto, ma secondo me hai perso qualcosa durante il processo.»

«Io credo di averci guadagnato.»

«Come vuoi. Credo che io e te abbiamo avuto troppi casini.»

Uscii dalla Volvo ed entrai in casa prima di lei, andai nella veranda sul retro, mi levai la giacca, le calze e le scarpe e m'infilai sotto le coperte.

Sentii Trudy entrare e aprire la porta del corridoio, poi più niente.

Rimasi steso ad ascoltare Leonard che russava e cercai di dormire almeno un paio d'ore, ma mi addormentavo e svegliavo in continuazione, e a ogni risveglio mi tornavano in mente dei brutti sogni.

Sogni che avrebbero dovuto essere divertenti ma non lo erano. Come quello dove una morbida mano femminile mi teneva per la gola spingendomi sott'acqua in una vasca. Avevo la bocca aperta e al posto delle labbra c'era un becco e stavo facendo bolle d'ossigeno.

Poi mi ritrovavo a galleggiare a faccia in giù nell'acqua, la mia schiena era coperta di piume, e l'acqua nella vasca era rossa di sangue.

Il mattino seguente rimasi nel mio sacco a pelo fino a che Trudy e Howard non andarono al lavoro. Non volevo guardare negli occhi nessuno dei due. Non volevo vedere né lo sguardo deluso che lei mi avrebbe rifilato, né l'aria angosciata che avrebbe avuto Howard. Probabilmente si era svegliato nel cuore della notte, non l'aveva trovata, e aveva pensato che fossimo usciti a scopare come ricci fino alle prime ore del mattino.

Secondo me Trudy voleva che lui lo pensasse. Avrei voluto che fosse andata davvero così. Avrei voluto non sapere mai la verità su Cip.

Il giorno prima qualcuno aveva comprato della roba da mangiare, così Leonard scaldò un paio di fette di pane, ci spalmammo su del burro e scaldammo del caffè avanzato schifoso e denso come sciroppo.

Fuori era una giornata fredda, ma ancora soleggiata. Andammo in macchina fino alle paludi e mettemmo in atto la nostra strategia.

Era semplice. Guidavamo lungo la strada principale finché non vedevamo un sentiero percorribile in macchina, e lo imboccavamo.

A volte i sentieri ci riportavano sulla strada principale, oppure ne incrociavano un'altra più piccola.

Quando un sentiero finiva nei boschi o sul fiume, o c'era troppo fango per guidare, scendevamo dalla macchina e camminavamo ancora un po', nella speranza che io vedessi qualcosa di familiare che ci conducesse a un affluente, a un ruscello o a qualche piccolo deflusso d'acqua dove sorgeva l'Iron Bridge.

Perlopiù andavamo a piedi e Leonard imprecava contro la sterpaglia e i tronchi marci che dovevamo scavalcare. Credo che cercasse di irritarmi. Per quel che ne sapevo, camminare nei boschi non era mai stato un problema per lui. Forse voleva ricordarmi che riteneva tutta la faccenda una stupidaggine e che mi stava solo assecondando.

Cercai di ignorarlo e di ascoltare i versi degli uccelli e i rumori del fiume. Quei suoni mi ricordavano bellissime giornate passate a pescare i *channel cats*, un tipo di pesce-gatto soprannominato la trota del Sabine. È color grigio metallo, snello e aggraziato con la testa appuntita e la coda larga e biforcuta. Poi c'erano quelli più grossi che nuotavano sul fondo del fiume o se ne stavano tra le grosse radici degli alberi dentro l'acqua. Alcuni li chiamavano *bottom cats* e altri *flatheads*. Erano delle bestiacce marroni, a volte lunghe quasi cinque metri, pesanti anche cinquanta chili, con la coda stretta, la testa larga e una bocca grande abbastanza da inghiottire un bambino. E si diceva che fosse anche successo.

Di certo c'erano delle aguglie che avevano morsicato bambini e trascinato sott'acqua dei cani che nuotavano per mangiarseli a merenda. Non per niente quelle più grosse venivano chiamate aguglie-alligatori. Erano lunghe quasi due metri, sottili e maligne, dei barracuda d'acqua dolce, bestie con feroci memorie ancestrali di mari preistorici ormai scomparsi.

E ogni tanto spuntava fuori Lui, l'alligatore. Avevo sempre saputo che non erano molto numerosi in questo tratto del Sabine, e da ragazzino ne avevo visto solo uno nel fiume, e anche quello da lontano. Ne avevo visto un altro tutto intero, morto, gettato nel baule del pick-up di un pescatore davanti al *Coogen's Feed Store*.

Per quanto ne sapevo, adesso erano in letargo. Almeno così speravo. Rari o no, ne bastava uno per mandarti al Creatore. Quelle belve non avevano problemi a mangiare un uomo con la muta da sub, le bombole d'ossigeno e tutto il resto.

Di sicuro i mocassini acquatici, i serpenti più cattivi degli Stati Uniti, erano in letargo, e questo era un sollievo. L'inverno, anche uno gelido come questo, aveva i suoi vantaggi.

Esplorammo la zona così fino a mezzogiorno, poi andammo in città, comprammo dei panini imbottiti e delle birre, tornammo indietro, trovammo un sentiero che portava alla riva del fiume e ci sedemmo sul cofano della macchina a mangiare.

Non parlammo molto. Guardammo l'acqua marroncina scorrere e diventare una schiuma sporca là dove il fiume si allargava alla nostra sinistra.

«In primavera sarebbe fantastico venire qui a pescare,» dissi.

«Sì,» disse Leonard.

Passò una mezz'oretta.

«Forse dovremmo rimetterci al lavoro,» dissi, finendo una birra.

«Sì.»

Camminammo lungo la riva del fiume e il vento si alzò portando dall'acqua un freddo umido; il cielo era diventato grigio come un blocco di cemento.

Proseguimmo fino a che l'argine non diventò di fango e ghiaia e fu difficile camminare. Stavamo per tornare indietro quando vidi un grande albero spaccato in due da un fulmine, con una delle metà carbonizzate stesa sulla riva e l'altra per metà in acqua.

Lo esaminai.

«Quello era un grande albero,» dissi.

«Bene, Kemosabe. A Viso Pallido non sfuggire cazzo di niente. Lui sa-

pere distinguere alberi grossi da alberi piccoli. Viso Pallido essere grande sveglio figlio di puttana.»

«C'era un'altalena fatta con un vecchio pneumatico attaccato a una catena. L'altalena era appesa sopra il fiume.»

«Stai dicendo che ti ricordi qualcosa?»

«Da lì ci tuffavamo in acqua, poi risalivamo e lo facevamo di nuovo.»

«Siamo vicini all'Iron Bridge?»

«No, però mi ricordo l'albero e l'altalena.»

«Ma è un punto di riferimento che ti può aiutare a trovare il ponte?»

«Credo di no. Mi ricordo l'albero, ma non so come collegarlo all'Iron Bridge. So solo che venivamo spesso qui, ecco. Però l'Iron Bridge è su questo lato del fiume. Il ponte si affaccia per metà su un ruscello che si dirama da questa parte del fiume. Me lo ha fatto venire in mente quell'albero.»

«È già qualcosa,» disse Leonard. «Se ti ricordi questo vuol dire che possiamo concentrare le nostre ricerche su questa riva.»

«Non è molto vicino al fiume, se non ricordo male. Si trova lungo questo ruscello che ho in mente, ed è piuttosto lontano.»

«Parli del ruscello che non riesci a trovare?»

«Esatto.»

«Allora, Dan'l, cosa facciamo adesso?»

«È rimasta qualche birra?»

«No.»

«Allora continuiamo a cercare.»

17.

Ci rimettemmo al lavoro, esplorando in macchina strade di campagna e altre che non si potevano proprio definire tali, ed era pomeriggio inoltrato, forse due ore prima del tramonto, quando svoltammo in una curva e mi capitò di guardare fuori e vedere un palo di metallo arrugginito, e bang, qualcosa nella mia memoria esplose. All'inizio non capii bene cosa fosse esploso, ma alla fine della curva i frammenti dell'esplosione mi risalirono in cima alla memoria e cominciarono a combinarsi in una forma riconoscibile, e più calmo di quanto mi sentissi feci: «Ferma la macchina.»

«Stai sorridendo,» disse Leonard. «Hai trovato qualcosa, vero?»

«Torna indietro.»

Dovette guidare per un pezzo prima di trovare uno slargo sufficiente a

fare manovra, e quando arrivammo alla curva e al palo di metallo, gli dissi di accostare. Scendemmo e io guardai in giro. Il mio sorriso si allargò.

«Quando venivamo qui, su questo palo c'era un cartello di metallo,» dissi. «Probabilmente le viti si sono staccate per via della ruggine e ora è sepolto tra tutte quelle foglie e quegli aghi di pino, sotto qualche anno di detriti. Il cartello diceva che questo pezzo di terra era proprietà di una compagnia petrolifera o qualcosa del genere. Non ricordo bene. Ma quando cominciammo a venire qui, il cartello era pieno di fori di proiettile e non aveva più alcun valore. La compagnia petrolifera aveva perso da tempo l'affitto del posto, che era tornato alla contea, o allo stato del Texas, o a chiunque lo possieda adesso. Però c'era ancora la stradina per i camion e le attrezzature, rovinata e piena di erbacce, ma comunque percorribile.»

«Adesso non c'è più,» disse Leonard.

Guardai dove una volta c'era la stradina. C'erano pochi alberi, relativamente giovani. In alcuni punti qualcuno aveva trasportato della vecchia ghiaia mista a mucchi di rifiuti, e né alberi né erbacce erano riusciti a crescere. Guardando con attenzione si riusciva a vedere dove una volta la stradina si snodava giù nei boschi fino all'acqua.

«Secondo me questa è la strada che Softboy e i suoi compagni hanno preso dopo aver rapinato la banca,» dissi. «I loro piani erano ottimi, ma quando i cretini hanno visto l'acqua hanno pensato di aver messo la barca sul Sabine.»

«E invece era il tratto largo del ruscello che scorre sotto l'Iron Bridge?»

«Già.»

Ci facemmo strada tra i grossi rami, camminammo sull'erba morta dell'inverno e poi seguimmo le curve quasi invisibili della vecchia strada. Arrivati all'acqua ci trovammo davanti un punto del ruscello largo e profondo come il Sabine. Era facile immaginare come qualcuno che non conosceva il fiume potesse scambiare per quest'ultimo.

«Se avevano una macchina e l'hanno buttata in acqua,» disse Leonard, «suppongo che Softboy l'abbia fatto proprio qui, non trovi?»

«Sì, ma ora potrebbe non esserci più. Negli anni, con le alluvioni e le piene, anche una cosa grossa e pesante come una macchina potrebbe smuoversi, anche se di qualche centimetro o poco più alla volta.»

«Grazie tante, Signor Mago.»

Camminammo lungo la riva. Il sottobosco diventò fitto e arrivava fino in acqua. C'era poco spazio per camminare. A volte ci aggrappavamo ai rami e alle radici dondolandoci sul ruscello, spingendoci così lungo la riva ripi-

da fino a che non trovavamo di nuovo il terreno. Era faticoso, e nonostante il freddo eravamo ricoperti di sudore.

Alla fine il ruscello diventò più stretto, ma largo e profondo giusto perché ci potesse passare una barca. Mi ricordai che all'altezza del ponte si allargava di nuovo, poi, poco oltre, diventava abbastanza stretto da poterlo attraversare con un salto, e continuava così per un bel po'.

Superammo il sottobosco e arrivammo al secondo slargo del ruscello. Ora la riva era ampia e ci si poteva camminare. L'acqua era scura e punteggiata di tronchi e ninfee. Grandi alberi sporgevano dalle rive e allungavano sull'acqua rami spessi come macramé, da cui pendevano rampicanti e muschi. Più in là, dove l'acqua era meno scura e con meno tronchi, c'era l'Iron Bridge.

Metà Iron Bridge, in realtà - quello che era stato costruito prima che i soldi finissero. Era inclinato, ed era ricoperto di rampicanti e muschio. Il ferro, dove ancora si vedeva, era diventato di un rosso marroncino per la ruggine.

«Perché l'hanno costruito qui?» disse Leonard. «Più indietro avrebbero potuto gettare un ponte in un pomeriggio.»

«Avevano intenzione di ampliare tutto, l'intero Sabine e i suoi affluenti, credo. Farne un unico gigantesco fiume. Come dicono i predicatori battisti, avevano piani grandiosi. Pensavano che avrebbero estratto così tanto petrolio da avere bisogno di un sistema di chiatte sul fiume come mezzi di trasporto. Dalla sorgente del fiume, a nord, sarebbero arrivati gli strumenti e i macchinari, mentre le taniche di petrolio sarebbero andate a sud. Ma tutto finì ancora prima di cominciare. Questi boschi sono pieni di pozzi abbandonati.»

«Sai,» disse Leonard, «sono un po' eccitato. Se là sotto c'è una macchina, potrebbe anche esserci una barca piena di soldi. Trovare la macchina potrebbe essere una prova. Abbiamo un'ora prima del tramonto. Che ne dici?»

«Adesso o più tardi, è lo stesso,» dissi.

Tornammo alla macchina e aprimmo il baule. Le bombole erano avvolte per bene nella gommapiuma in modo che non sbatessero l'una contro l'altra facendoci saltare in aria. E potevano farlo. Erano altamente esplosive.

Leonard andò sul sedile posteriore per primo e si tolse i vestiti. Aveva un tubetto di grasso per far aderire la muta termica alla carne, si cosparses di grasso tutto il corpo e s'infilò la muta. Uscì dalla macchina e indossò le

bombole e la maschera.

Poi toccò a me.

Odiai la parte del grasso.

Mettemmo i vestiti nel baule, prendemmo un rotolo di corda sottile lungo una quindicina di metri, ed entrammo in acqua con le pinne.

Leonard si legò la corda alla cintura e s'immerse per primo, e io gli diedi corda, tenendola appena un po' lenta.

Dopo pochi minuti, riemerse e si scrollò. Si tolse il respiratore di bocca e tirò su la maschera. Era grigio in faccia.

«Niente macchina?» chiesi.

«'Fanculo la macchina,» disse. «Porca puttana». Si sedette sulla riva, fece un paio di respiri profondi e si scrollò. Batteva i denti.

«Freddina, eh?»

«Chiunque abbia chiamato termiche queste mute del cazzo voleva scherzare. Mi è entrata acqua dappertutto, ed è fredda, bello mio, te l'assicuro. Ho le palle come due acini d'uva.»

«Prima o dopo essere entrato in acqua?»

«Divertente. Senti, là è più profondo di quanto sembri.»

«Mi ricordo che era profondo,» dissi. «Ci pescavo e ci nuotavo, lì.»

«C'è anche un gorgo abbastanza brutto.»

«Questo non me lo ricordo.»

«Non è tremendo, ma potrebbe fregarti. È più o meno nel punto dove sono riemerso. Cazzo, sto gelando.»

«Non starò sotto per molto.»

«Questo lo so. Tu pensi che quassù faccia freddo, ma qua fuori sono i tropici in confronto all'acqua. Ed è buio. Così buio che quando tornerai su il mondo ti sembrerà luminoso come se andasse a fuoco.»

«Se avessi seguito le lezioni di scienze, Leonard, invece di farti le seghe sotto il banco, sapresti che serve più energia per scaldare un centimetro cubo d'acqua fredda che un centimetro cubo d'aria fredda. Ed è la mancanza di luce a rendere tutto buio.»

«Stammi a sentire, sapientone. All'inizio ti sentirai intorpidito, un po' confuso. Se ti sembra di essere troppo disorientato, non aspettare di essere così rimbecillito da non sapere più cosa stai facendo, risali su o dà uno strattone alla corda e ti aiuterò io. Non sto scherzando, Hap. Un'acqua come questa ti frega. Ti gioca dei brutti scherzi.»

«Capito.»

Feci passare la corda sotto la mia cintura e l'annodai lenta nel caso si

fosse ingarbugliata. Leonard prese in mano l'altro capo ma rimase seduto.

Mi tirai giù la maschera, misi il respiratore in bocca, m'infilai le pinne e scivolai sott'acqua.

Non mi colpì subito, ma quando lo fece sentii un'ondata di oscurità paralizzante in tutto il corpo. Il freddo trapassò la muta come una specie di raggio surgelante. Era come la sensazione che si ha quando si addenta qualcosa di freddo con il dente sbagliato, solo che qui si trattava di tutto il corpo.

Tutto quello che potevo fare era respirare boccate d'ossigeno.

L'ondata di oscurità passò, comunque, e sentivo qualcosa simile a degli insetti freddi insinuarsi nella muta termica; certo, era l'acqua che si stava infiltrando.

Mi organizzai come meglio potevo e nuotai più a fondo. Sentivo Leonard darmi corda.

Non ero andato molto lontano quando toccai il fondale, ma mi sembrava di averci messo un'eternità. Mi sentivo la testa, il cuore e i polmoni pieni di ghiaccio. Non vedevo nulla. Era tutto fangoso per via della pioggia e della piena causata dal ghiaccio sciolto. Strisciai sul fondale come un granchio.

Volevo tornare in superficie, ma chissà perché non riuscivo a farlo. Ero tutto concentrato sul respiratore, su dove mi trovavo, su cosa stavo facendo e sul fatto che l'aria e la luce del giorno erano sopra di me, non molto lontane.

Alla fine mi ricordai che stavo cercando una macchina. Lo trovai divertente. Una macchina nel fiume. Le macchine dovevano stare sulla strada. Una volta avevo una macchina. Adesso avevo un camioncino, ma una volta avevo una macchina. Leonard aveva una macchina. Una sacco di gente aveva una macchina. O erano le macchine che avevano la gente? Era una cosa interessante su cui riflettere. Se avessi avuto carta e penna, forse me lo sarei segnato per pensarci più tardi. No, non ci vedevo abbastanza bene per scrivere, e la carta non sarebbe servita a molto là sotto. Avrei dovuto tenere a mente la storia delle macchine e risolvere la questione più tardi.

Sentii uno strattone, come se fossi attaccato a dei fili. Non capii.

Era Leonard che tirava la corda?

No. Sarebbe stato nell'altra direzione.

Ero legato a un'altra corda?

No, non mi sembrava.

Il gorgo. Ci ero vicino e mi stava risucchiando.

Dovevo pensare. Okay. Sono sott'acqua. Ho ossigeno. È freddo come la

punta del cazzo di un pinguino. Sto cercando una macchina. Beep, beep.

Il gorgo mi stava trascinando giù. Avevo le braccia stanche, e mi sembrava di non riuscire a nuotare. Mi lasciai risucchiare. Non era molto forte, ma riusciva a tirarmi giù. Mi sembrava di dover fare qualcosa, ma non riuscivo a pensare cosa.

Poi il fondale del fiume sparì e l'acqua mi trascinava da tutte e parti. Ero proprio sopra il gorgo. A volte avevo nuotato sopra dei gorgi, lasciandomi risucchiare per poi uscirne fuori, ma allora non avevo così tanto freddo. Una birra sarebbe rimasta bella fresca in queste acque, ma io volevo berla al caldo. Davanti a un grande caminetto acceso sarebbe stato bello. Magari con qualcosa da mangiare. La birra preferivo berla mangiando.

Qualcosa m'impediva di andare a fondo.

La corda. Era tesa. Leonard mi teneva. Pensavo che fosse una buona cosa, ma non ne ero sicuro.

Un momento. Ero nel gorgo e i miei piedi toccavano qualcosa.

Non era un gorgo molto profondo. Mi chiesi quanto fosse largo. Magari potevo piazzarci in fondo un tavolo da pic-nic e farmi quella birra con un panino. Ma avrei dovuto aspettare l'estate. Un momento. Non si può bere birra sott'acqua. Di certo non si può mangiare un panino. Si ammolterebbe tutto. E avrebbe il gusto dell'acqua. E l'acqua era pure sporca.

Faceva un buio fottuto. Ero stato là sotto così tanto che nel frattempo era arrivata la notte?

Cosa stavano toccando i miei piedi?

La corda mi dava degli strattoni. Leonard mi stava tirando su.

Fermi tutti. Non ho chiesto di essere tirato su. Sto pensando quaggiù, porca puttana.

Mi slacciai la cintura e la lasciai andare. La corda non mi tirava più.

Mi piegai in avanti e tocai con la mano ciò su cui i miei piedi si erano appoggiati. Era qualcosa di pieghevole. Lo presi con tutt'e due le mani e mi ci attaccai e i miei piedi partirono verso la superficie. L'oggetto che avevo in mano si staccò e cominciai a fluttuare verso l'alto.

Vediamo, volevo tornare su?

Adesso qualcosa mi aveva afferrato, mi aveva afferrato per bene. Volevo liberarmi, ma avevo questa cosa in mano e non volevo perderla.

Perché non volevo perderla? Avrei potuto lasciarla andare e liberarmi.

Ci pensai su, ma quando ormai avevo deciso di lasciarla andare mi ritrovai in superficie e Leonard mi teneva un braccio sotto il mento e mi trascinava a riva. Il sole era molto luminoso. Non avevo tanto freddo. Riuscivo a

vedere il cielo tra i rami degli alberi. Avevo le mani intorpidite. In una aveva ancora il mio tesoro. Pensai che avrei dovuto lasciarlo andare. Tutto quello che dovevo fare era far dire dal cervello alle dita: "Lasciate andare, brutte figlie di puttana".

Mollai la presa. Ero steso a terra sulla schiena. Quello che prima avevo in mano ora era sul mio petto. Un mostro si chinò su di me. No, era Leonard. Si tolse la maschera e il respiratore di bocca. Mi stava chiamando, ma la sua voce sembrava arrivare da molto lontano. Stava chiamando anche qualcun altro. Qualcuno di nome Tessa D'Arazzo. No, un momento. Era testa di cazzo. Per caso ero io?

«Rispondimi, testa di cazzo. Stai bene?»

«Credo di sì,» dissi.

«Ti sei tolto la cintura e la corda.»

«Davvero?»

«Sì.»

«Non riesco a essere lucido.»

«L'acqua, sapientone. Te l'avevo detto. È troppo fredda. Non siamo equipaggiati al meglio e non sappiamo assolutamente cosa stiamo facendo... Stai bene?»

«A-ha. Ma scordati di trovare una macchina laggiù.»

«Ne sei sicuro?» Mi prese qualcosa dal petto, la strofinò con la mano un paio di volte e me la mise davanti agli occhi.

Era una targa arrugginita.

Ci togliemmo le mute e tutto il resto e prendemmo dal cruscotto dei Kleenex per toglierci il grasso di dosso, poi ci vestimmo e andammo in macchina fino alla pittoresca Marvel Creek. Ci bevemmo un paio di Lone Star e mangiammo un hamburger da *Bill's Kettle*. Dopo, in una botta di vita, prendemmo anche della torta al cioccolato e un caffè.

Dopo mangiato, Leonard disse: «Certo, potrebbe trattarsi di un'altra macchina.»

«Quante macchine possono essere finite nel bel mezzo di un ruscello come quella? E quel gorgo è largo e profondo abbastanza per trattenere una macchina durante le alluvioni e le piene negli anni, e quando il livello del fiume scende, scommetto che l'acqua in quel punto rimane abbastanza alta da rendere invisibile la macchina.»

«Però quello che abbiamo è una targa, non una macchina.»

«Era agganciata a una macchina. Si è staccata per via della ruggine.»

«Sai, la barca potrebbe essere davvero là. E, con un po' di fortuna, anche

i soldi.»

«Con molta fortuna. A proposito, ti ho ringraziato per avermi salvato?»

«Niente affatto. Un po' di umiltà ti farebbe bene. Sono sceso laggiù senza una corda e ti ho riportato su rischiando la vita.»

«Rischiamo quanto, secondo te?»

«Parecchio. Ho lottato contro il gorgo, il gelo e te. Non mi viene in mente nessun altro così coraggioso.»

«O così modesto.»

Continuammo così fino a che non ci stancammo, poi decidemmo che non avevamo voglia di tornare alla Culla Degli Anni Sessanta. Non volevamo dormire in una fredda veranda con il butano su per il naso. Comprammo della birra e del vino da quattro soldi e affittammo una stanza in un motel scalcinato e passammo la maggior parte della notte svegli, a sparare balle e un paio di tristi verità che speravamo l'altro avrebbe scambiato per balle.

Leonard parlò di sua nonna, di com'era buona, di quanto le voleva bene, poi parlò di suo padre, che l'aveva picchiato fino a quando lui non aveva compiuto quattordici anni e gli era saltato addosso prendendolo a calci in culo, e il vecchio se n'era andato senza più tornare e sua madre era morta di diabete e di sogni andati in frantumi.

Un periodo nell'esercito non gli era sembrato male. Non parlò del Vietnam. Saltò quella parte, ovviamente l'avevo già sentita e lui lo sapeva, ma a un ubriaco non interessa cosa è stato detto prima, pensa solo al presente e a come si sente, e tirare fuori quella roba è come mettere su una bella canzone blues che hai già ascoltato centinaia di volte. Le parole le sai già, ma ti piace ancora lo stesso.

Passò ad altri argomenti. Le storie tristi divennero allegre bugie. Parlò dei suoi cani, di una in particolare - ormai nel paradiso dei cani - che era intelligente come Lassie. Era capace di saltare nei cerchi e di accorrere in aiuto. Un altro bicchiere di vino e forse mi avrebbe detto che sapeva guidare la macchina e fumare il sigaro, e magari di risolvere anche un paio di problemi di aritmetica.

Ma non arrivò così lontano. Diventò fiacco e troppo lento nel parlare e io gli raccontai che alcuni miei progetti erano saltati. Che il mio futuro non era come lo volevo. Mi ascoltò con attenzione, come sempre, dandomi corda. Era con me, conosceva il ritornello, annuiva nei momenti giusti, così come avevo fatto io con la sua storia già sentita della nonna buona, del padre fuggito e della madre morta. Poi gli dissi di Trudy e Cip, li infilai nel

discorso come un tiro deviato. Volevo un po' di comprensione. Credevo di meritarmela.

«Brutto cazzone,» disse Leonard. «Ti ho detto che quella puttana è velenosa. Te l'ha detto anche Paco. La conoscono bene tutti eccetto quelli che s'innamorano di lei. Se non fossi frocio forse l'amerei anch'io. Ma dal mio punto di vista è solo una puttana con la lingua lunga, e tu un coglione di prima categoria che non sa distinguere tra un'erezione e il vero, dolce amore. Buonanotte.»

La cosa che preferisco di Leonard è la sua sensibilità. E vi dirò una cosa, avevo ascoltato per l'ultima volta la sua storia di merda sul cane. Poteva andare a raccontarla al vento.

Il mattino dopo, assonnati e mosci, tornammo alla Culla Degli Anni Sessanta, pronti a rivelare le nostre scoperte.

18.

Dopo aver detto agli altri della nostra scoperta, ci vollero due giorni per organizzarsi e programmare un paio di cose. La banda radunò seghe a motore, asce, alcuni machete e una barca di alluminio, e Howard riuscì in qualche modo a farsi prestare dal suo capo il carro attrezzi per la domenica pomeriggio.

Il suo capo doveva trovarlo molto più affascinante di come lo vedevamo Leonard e io. Per quanto mi riguardava, nel peggiore dei casi non gli avrei pisciato addosso neanche se fosse andato a fuoco, e nel migliore gli avrei spento le fiamme prendendolo a pestoni.

Così andammo laggiù in una domenica fredda da morire, con un cielo dall'aspetto strano che minacciava pioggia, prendemmo gli attrezzi e tagliamo un sentiero nel bosco per far arrivare il carro attrezzi sulla riva del ruscello. Non era proprio un sentiero, ma tagliando un albero qua e là e togliendo un po' di arbusti, il carro attrezzi, uno di quei grossi affari dalle gomme enormi, riuscì a farsi strada.

Piazzammo in giro alcune canne da pesca come copertura, ma io pensai che fosse una stronzata. Chiunque fosse arrivato e, dopo aver visto le nostre mute e tutto il lavoro che avevamo fatto per far passare il carro attrezzi, avesse creduto che eravamo lì a fare qualche tiro con la lenza avrebbe dovuto essere più stupido di un sasso.

Comunque è quello che facemmo. Tutti noi tranne Paco. Era sparito come faceva spesso, nessuno disse perché, e non me ne poteva fregare di

meno.

Mi rimboccai le maniche e cominciai a infilarmi la muta termica. Non avevo voglia di tornare là sotto, ma sapevo che se non fossi andato io ci sarebbe andato Leonard, e non potevo lasciarglielo fare solo perché ero un cacasotto. Non che non ci avessi pensato. Lui si era offerto, e la cosa mi tentava, ma gli avevo detto chiaro e tondo che il primo giro toccava a me. Mio padre mi diceva sempre che se hai paura di qualcosa l'unica cosa da fare è affrontarla faccia a faccia. In questo modo ti risparmiavi un sacco di notti insonni. Certo, potevi anche ammazzarti. Chissà se il caro vecchio papà ci aveva mai pensato.

Mi cosparsi di grasso, m'infilai la muta e con in mano il gancio del carro attrezzi e il cavo andai in riva al fiume.

Leonard mi raggiunse e disse: «Sei sicuro di volerlo fare?»

«Certo che no.»

«Ma lo farai?»

«Sì.»

«Se finisci nei guai, verrò a prenderti.»

«Come farai a sapere se sono nei guai?»

«Non ti lascerò stare là sotto a lungo, con o senza bombole d'ossigeno. Se non torni su in fretta, verrò laggiù a salvarti il culo.»

«So che è la tua parte preferita, Leonard, ma porta a galla anche il resto insieme a quello.»

«D'accordo.»

Mi misi la maschera e Howard allentò un po' il cavo. Entrai in acqua e nuotai subito verso il gorgo. La corrente mi aiutò trascinandomi, e io mi lasciai trasportare. Sotto era buio come prima, e anche il freddo era uguale, e dovevo darmi da fare per non rimanere impigliato nel cavo. Mi prese un sottile senso di panico, ma mi concentrai sul da farsi e nuotai seguendo la corrente. Stavolta non era così male. Sentivo il gelo premersi addosso, ma dovevo essermi spalmato meglio di grasso, oppure la muta era più aderente, perché per ora l'acqua non s'infiltrava.

Quando fui nel gorgo, mi misi a testa in giù e allungai le mani per toccare l'oggetto da cui si era staccata la targa. Sembrava il paraurti di una macchina. Lo tastai ancora un po'. Sissignore, lì c'era una vera e propria automobile. Attaccai il gancio a tentoni, sperai che fosse ben saldo, afferrai il cavo e risalii seguendolo velocemente. Ci vollero solo pochi secondi, ma quando sboccai in superficie mi sembrò di essere stato sotto per una vita.

Howard azionò l'argano. Sibilò e il cavo si tese; si fermò, poi ricominciò

a sibilare. Poco dopo la nostra preda venne a galla. Non riuscii a capire di che colore fosse una volta, perché ormai era diventata grigia e verde come il fango e la muffa del fondale del ruscello. Il finestrino posteriore era quasi tutto rotto, e il vetro rimasto sembrava fragile, più simile a plastica increspata. Le gomme sembravano stracci neri scamosciati arrotolati attorno alle ruote. I finestrini erano stati abbassati, per farla affondare meglio, e l'acqua e il fango che ne colavano fuori avevano la consistenza della merda sciolta.

Quando fu sulla riva, ci radunammo tutti intorno.

«È una macchina,» disse Howard, «ma è quella giusta?»

«Softboy ha parlato di alcuni complici,» dissi. «Vediamo se ci sono delle ossa.»

Probabilmente il tempo e i pesci si erano già occupati di eventuali corpi presenti nella macchina. Le ossa avrebbero potuto essere state spazzate via dall'acqua o ingerite da qualche grosso pesce, ma se la macchina era finita in quel gorgo ed era rimasta lì fin dall'inizio, forse qualcosa si era conservato. Se non era così, magari c'erano altri indizi che potevano collegare la macchina a Softboy.

Le portiere non si aprivano, così Howard prese una spranga e si mise al lavoro. Quando le fece saltare via, il fango colò fuori. Trudy e Howard presero delle vanghe e cominciarono a raschiare. Poco dopo Howard trovò un teschio. Lo strofinò con la manica della camicia fino a rivelare un grosso buco sul lato sinistro e uno più piccolo su quello destro.

Trudy scavò sul sedile posteriore finché non venne fuori un altro teschio ricoperto di fango. Lo portò fuori tenendolo sulla vanga e Howard lo prese e lo pulì con la manica. Questo aveva un piccolo buco in fronte, e uno grosso come un pugno dietro.

«Ho la sensazione che Softboy abbia mentito sui suoi complici,» disse Leonard. «Questi sono colpi a bruciapelo. Quello piccolo è il foro d'entrata, il grosso quello d'uscita. Credo che li abbia uccisi lui stesso. Per soldi si fa questo e altro.»

«Non sembrava il tipo,» disse Howard.

«Beh, le cose non sono sempre come sembrano,» disse Leonard.

«C'è un fatto, però,» disse Howard. «Ha detto la verità sulla macchina. E sai bene cosa potrebbe significare.»

A quel punto eravamo iper-eccitati. Cercai d'immaginare dove Softboy avesse fatto naufragio, e decisi che la cosa migliore da fare era controllare entrambi i lati del ponte dove l'acqua era più profonda, per vedere cosa riu-

scivamo a trovare. Leonard e io c'immergemmo a turno. L'acqua era incredibilmente profonda da entrambi i lati del ponte e pensai che forse lì il fondale era stato dragato, in vista del grande canale poi mai realizzato.

Nuotammo sul fondo, e all'inizio tutto quello che toccavamo ci spaventava. In parte si trattava della solita spazzatura: lattine, bottiglie e vecchi contenitori di plastica di sapone e bibite, schifezze di tutti i tipi che avrebbero dovuto trovarsi in una discarica invece che in acqua.

A volte trovavamo qualcosa di grosso, lo attaccavamo al gancio e Howard lo tirava a galla. C'erano un sacco di bidoni da 55 galloni pieni di non si sa cosa, gomme e ruote, il solito cambio della macchina o il solito tosaerba, e ovviamente l'intramontabile pietra dalla forma bizzarra.

Niente barche. Niente pezzi di barche.

Adesso avevo meno paura dell'acqua, e cercai di tenerlo a mente. Sentirsi troppo sicuri è esattamente il modo per consegnare la propria anima al diavolo un pezzettino alla volta. La muta termica mi pizzicava un po'. L'acqua cominciava a infiltrarsi, e cominciavo a sentire davvero freddo. Continuammo a immergerci, e verso la fine del pomeriggio ero esausto.

Non avevamo trovato i soldi, né barche né resti di barche; Leonard e io uscimmo dall'acqua e dalle nostre mute gocciolanti e c'infilammo i vestiti per scaldarci un po' e fare una pausa. Paco apparve con dei panini e del caffè, e lui e Howard si allontanarono lungo la riva a parlottare.

La febbre dei soldi stava calando. Pensai a quanto tempo era passato dal naufragio della barca, e a tutto quello che era potuto succederle negli anni passati, e mi sentii un po' depresso. Se si era spezzata durante il naufragio, forse era stata pian piano portata via dall'acqua, e i soldi con lei. Forse era già arrivata al mare da tempo.

Trudy mi aveva ignorato. Era impegnata a frugare tra le schifezze che avevamo portato a galla, nella speranza di trovare qualcosa che potesse sembrare un frammento di barca. Non potevo fare a meno di guardarla, il modo in cui si muoveva era provocante.

Non lontano dall'acqua c'era un mucchio di terra, rampicanti e arbusti contorti, e Trudy si prese una pausa e ci si appoggiò, e il modo in cui lo fece, con l'osso pelvico sporto in avanti, per me fu un colpo al cuore e all'inguine. E credo che lei lo sapesse maledettamente bene. Dimenò i fianchi senza guardarmi, facendola sembrare una cosa naturale ma non proprio, e all'improvviso si alzò dal mucchio e si sfregò le reni con la mano, per poi toccare l'oggetto che l'aveva punta. "Questo sembra un osso", disse tra sé e sé.

Mi avvicinai e vidi la punta di qualcosa sbucare dal mucchio di terra. A me sembrava più un sasso, ma anche se si fosse trattato di un osso di mammoth lanuto, non ero dell'umore adatto per darmi alla paleontologia. Pensai che fosse tutta una scusa per farmi avvicinare e tormentarmi con la sua presenza.

M'ignorò e comincio a scavare lungo i bordi dell'oggetto e ben presto fu chiaro di cosa si trattava, ed era assai più eccitante di un sasso o di un osso.

Era la lama di un motore a elica.

Trudy guardò verso la riva del fiume dove Howard e Paco se ne stavano a fissare l'acqua.

«Qui c'è qualcosa,» disse.

Howard e Paco ci raggiunsero. Apparvero Leonard e Chub.

Howard guardò di cosa si trattava, e disse: «Ragazzi, questo vuol dire che...»

«Vuol dire che si tratta di un motore a elica da barca,» disse Leonard. «Ma non per forza il motore di quella barca.»

«Che ci fa una barca qua in cima alla riva?» disse Chub.

«Può avercela portata una piena che poi si è ritirata,» dissi. «Dato che nessuno ha mai cercato la barca quaggiù, probabilmente è rimasta ferma qui a ricoprirsi di terra.»

«Oppure,» disse Paco, «quello che abbiamo qui sono solo un motore a elica e un mucchio di terra. Ma una cosa è certa. Se là sotto c'è una barca, non è con le chiacchiere che la tireremo fuori.»

Prendemmo le pale, e ci buttammo su quel mucchio di terra come vermi su un cadavere. Howard, Paco e Leonard da un lato, io e Chub dall'altro, mentre Trudy con una cazzuola si dava da fare attorno all'elica. Chub era così frenetico che rischiò di colpirmi due volte con il manico della pala, e con la lama mi beccò la caviglia. Lo minacciai dicendogli che lo avrei preso a pugni se non stava attento. Ma eravamo tutti un po' frenetici, e quando Trudy portò alla luce un grosso pezzo di motore fuoribordo lo fummo ancora di più. Scavammo e scavammo, il sole tramontò e il freddo si fece più intenso, ma non me ne accorsi fino a che non mi fermai a riposare e sentii il sudore colarmi sul viso. L'aria fredda mi segava i bordi e l'interno delle narici, mi scendeva in gola come una lama, sibilava nei polmoni e li faceva pulsare come una ferita.

Ma continuai a scavare.

A un certo punto Howard avvicinò il carro attrezzi e accese gli abbaglianti per fare luce. Cominciammo a scavare ancora più veloci. Incon-

trammo delle grosse radici contorte, prendemmo l'ascia e Leonard si auto-proclamò Paul Bunyan. Le tagliò con colpi duri e precisi facendole schizzare dappertutto, e ci rimettemmo a scavare. Finalmente la pala di Howard urtò contro qualcosa che non suonava come un sasso o una radice. Lasciò cadere la pala, ficcò le mani nella terra e tirò fuori la cima accartocciata di un refrigeratore di alluminio.

Ci fermammo tutti a guardarlo. Nella fredda luce degli abbaglianti e nelle chiazze di quella lunare, aveva lo stesso aspetto regale di uno scudo d'argento. «Potrebbe essere, potrebbe essere,» disse Howard, e subito dopo ricominciammo a scavare, sul serio. Neanche tutte le talpe del mondo messe insieme si erano mai date da fare tanto quanto noi. Subito dopo trovammo dei pezzi di legno che avrebbero potuto essere i resti di una barca. Erano friabili come i ceppi finti per il caminetto.

Poi Howard colpì qualcos'altro con la pala. Tirò fuori un lungo barattolo di alluminio spezzato al centro. Lo guardammo tutti. Mi sentii come se mi fossi all'improvviso riempito di lava e un po' di gelo fosse uscito dalla mia anima. Anni perduti stavano per essere recuperati. Mi vennero in mente varie possibilità, spuntavano fuori come le teste dell'Idra. Il fatto che questi soldi potessero essere in parte miei, che fossero rubati e illegali, mi riempì allo stesso tempo di gioia e senso di colpa, mi sentivo come se mia madre mi avesse beccato a farmi una sega davanti alla foto della mia ragazza.

Howard cercò di svitare il coperchio senza successo. Alla fine decise di piegarlo all'altezza dello spacco per romperlo in due pezzi. Ci riuscì e cascarono fuori dei rotoli di roba scura. Trudy comparve dal nulla con la torcia e Howard afferrò quello che era uscito dal barattolo, lo stritolò con le mani e imprecò.

Ne presi un po' in mano anch'io. Era carta, probabilmente il denaro; era nero e sembrava un fazzoletto bagnato. Ancora un anno o giù di lì e avrebbe potuto diventare un buon concime per le piante.

«Devono esserci altri contenitori,» disse Trudy. «Non possono essere tutti rotti.»

«Sì che possono,» disse Leonard.

Le sue parole furono come incudini sulle nostre teste. Mi sentii un po' stordito e vuoto, come quando si ha fame ma non c'è niente da mangiare per riempire il buco nello stomaco. Per un momento la barca e il barattolo ci avevano fatto sognare, e ora quei sogni minacciavano di mettere le ali, volare a sud e morire sui resti di tutti gli altri.

Sì, quei soldi potevano vendicare un sacco di ambizioni fallite, ma senza

di essi non eravamo altro che una manica di perdenti, degli idioti al freddo e a mani vuote sulla riva fangosa di un ruscello senza nome.

Ci rimettemmo a scavare passando al setaccio altro legno, metallo, plastica e cocci di vetro. Alla fine trovammo un altro barattolo. Questo non era rotto. Howard prese un cacciavite e una chiave inglese e con le mani tremanti armeggiò con il coperchio fino a farlo saltare via.

Dentro c'erano dei soldi. Erano in una busta di plastica, in tanti rotoli, e sembravano in buone condizioni. Howard strappò la busta e i soldi rotolarono fuori. Trudy li afferrò, li srotolò, s'inginocchiò e prese a contarli.

La sentivo respirare, sentivo respirare tutti noi. Sbuffavamo nuvolette bianche di vapore, come dei piccoli trenini intenti a risalire a fatica un'ultima collina.

Ci volle un bel po' per contare tutti quei soldi, più di quanto pensavo, e rimanemmo tutti fermi lì a guardare quelle banconote che passavano dalle mazzette alle mani di Trudy, e dopo un tempo abbastanza lungo perché i continenti affondassero nel mare, altri ne emergessero dalle acque sull'onda di eruzioni vulcaniche e nuove forme di vita cominciassero la loro esistenza, Trudy disse: «Centomila.»

Con la voce roca dell'avidità, Howard disse: «Ce ne devono essere di più.»

Ci rimettemmo al lavoro, e poco dopo trovammo un altro barattolo. Contammo di nuovo i soldi - questa volta ne prendemmo un po' ciascuno e facemmo dei mucchietti - e ne calcolammo poco meno di duecentomila. Tutti in buono stato. Scavammo fino a scoprire altri due barattoli. Entrambi contenevano soldi. In uno le banconote in cima erano rovinate, ma la maggior parte era a posto. Spianammo tutto il mucchio. Niente più soldi.

Contammo quello che avevamo, facemmo la somma. Avevamo poco più di quattrocentomila dollari. Trudy prese i soldi e ne fece dei piccoli rotoli, li rimise nelle buste di plastica, le chiuse per bene con del nastro adesivo e mise il bottino nei due barattoli in buono stato.

«Sono molto meno di un milione,» disse Howard.

Anche se a quanto pareva il mio sogno sarebbe stato più piccolo di quello che speravo, ero contento di avere qualcosa. In realtà avevo un po' di vertigini. Guardai Howard. Lui annuì. Dissi: «Questo mi sembra un bel guadagno esentasse. Potrebbero esserci un altro paio di barattoli sott'acqua, ma io ne ho abbastanza. Questo potrebbe essere tutto quello che c'è. Parlare di soldi è come parlare di pesci. Nel racconto entrambi diventano sempre più grandi.»

«Io e Hap,» disse Leonard, «prendiamo adesso la nostra parte. Io voglio tornare dai miei cani e Hap vuole andare in Messico.»

Howard guardò Paco, poi Chub e Trudy. «Adesso, eh?»

«Già, proprio così,» dissi.

«Beh,» disse Howard, «solo un attimo». Fece un passo indietro, aprì la giacca, ne tirò fuori qualcosa e ce la puntò addosso. Perfino con la luce dei fari negli occhi e quella della luna che andava e veniva tra gli alberi, riuscivo a vedere abbastanza bene da indovinare che cosa aveva in mano.

Una piccola pistola automatica.

19.

Risultò che avevano tutti una pistola. Quando Howard tirò fuori la sua, gli altri fecero lo stesso. Fu piuttosto sconcertante, tutte quelle persone che ci puntavano addosso automatiche da quattro soldi.

Howard guidava il carro attrezzi. Trudy guidava il furgoncino. Chub guidava la macchina di Leonard e Paco era seduto davanti e ci teneva sotto tiro con una .32 automatica. Le paludi ci scorrevano accanto come tante strisce nere, tra le dita contorte delle querce e i pini a forma di cappello da strega. La luce della luna filtrava tra gli alberi e andava e veniva a seconda delle nuvole.

Non guardai Leonard. Sentivo che lui lo voleva, ma io cercavo di evitare quello sguardo da te-l'avevo-detto che mi meritavo.

«Voi ragazzi siete proprio dei burloni,» dissi a Paco. «Pensavo che voleste i soldi per una causa e invece volevate i soldi e basta. A quanto pare siete tutti d'accordo, e volete tenervi i soldi.»

«No,» disse Chub. «Non è vero. Abbiamo uno scopo. Il fatto è che ci servono tutti. Pensavamo che ce ne fossero di più e che avremmo potuto darvene un po'. Ma visto che sono pochi, non ce lo possiamo permettere. Avevamo deciso che se non ce ne fossero stati abbastanza per noi ci saremmo presi anche la vostra parte.»

«Ci servono per un acquisto,» disse Paco.

«Droga?» dissi.

«Armi,» disse Chub.

«Immagino che le darete a qualche gruppo di rivoluzionari sudamericani per combattere i loro oppressori capitalisti,» dissi. «Qualcosa del genere.»

«Qualcosa del genere,» disse Chub. «Solo che non le daremo a nessuno. Siamo noi, i rivoluzionari.»

«Oh merda,» dissi.

«Fantastico,» disse Leonard. «Bozo il Pagliaccio e i suoi amichetti pagliacci con le pistole. Probabilmente avrete anche degli uomini-proiettile.»

«Ci servono tutti i soldi,» disse Chub, «perché le armi che dobbiamo comprare sono nuovissime. Giusto, Paco?»

«Giusto,» disse Paco.

«Paco ha detto che se avessimo trovato questi soldi lui aveva degli aganci che poteva subito contattare. Gente con cui ha lavorato in passato. Giusto, Paco?»

«Giusto.»

«Per tutto questo tempo si è tenuto in contatto con loro, nel caso avessimo trovato i soldi. Ha fatto in modo che ci fissassero dei prezzi. Abbiamo pensato che ce ne sarebbero servite un sacco, e anche tante munizioni, e che ci sarebbero serviti dei soldi per entrare in clandestinità, per saldare i conti, comprare da mangiare e il necessario, cose così. Abbastanza da sistemarci prima di cominciare a rapinare banche.»

«Banche?» disse Leonard. «Volete rapinare banche?»

«Non per i soldi. Certo, dovremo prenderne un po' per finanziarci. Ma la maggior parte la daremo ai sostenitori di cause politicamente corrette.»

«Politicamente corrette,» disse Leonard. «Questo sì che mi piace.»

«Non volevamo tradirvi, ma con così pochi soldi e i piani ambiziosi che abbiamo, siamo stati costretti a farlo. Niente di cattivo o di personale, è una questione di priorità.»

«Ah,» disse Leonard. «Capisco. Per un attimo ho pensato che fossimo fottuti.»

«Dovremo tenervi con noi per un po',» disse Chub. «Fino a che non avremo le armi e saremo spariti dalla circolazione. Se vi lasciamo andare adesso, potreste spiattellare tutto. Non vogliamo ancora che qualcuno sappia di noi. Presto tutti sapranno di noi, e saremo contenti.»

«Non lo direi ad anima viva,» disse Leonard. «Secondo te voglio che il mondo intero sappia come voi idioti mi avete fregato? Bei rivoluzionari del cazzo. Non siete nemmeno capaci di trovarvi il buco del culo con tutt'e due le mani.»

«Paco ha già fatto questo genere di cose,» disse Chub.

«Sì,» disse Leonard, «e tutto quello che ha avuto in cambio è stata una testa ustionata.»

«Vi abbiamo fregato, eh?» disse Paco.

«Mi sa di sì,» dissi.

«Dobbiamo fare qualcosa,» disse Chub. «Questo Paese sta rapidamente imboccando la via del fascismo. Lo spirito degli anni Sessanta non può andare perduto...»

«Cristo,» disse Paco. «Se non chiudi il becco passerò dalla parte di quei capitalisti del cazzo.»

20.

Un'altra notte fredda, ma non fredda come alla Culla Degli Anni Sessanta. Qui il riscaldamento funzionava bene e c'era una stufa in ogni camera, e le stanze erano un po' più grandi e più carine, molto meno deprimenti. La legna scoppiettava allegramente nel caminetto acceso. Eppure non eravamo a nostro agio. Avevamo dormito seduti su delle poltrone e, per aggiungere al danno la beffa, eravamo a casa di Leonard, e Howard e Trudy avevano dormito nel suo letto, salvo quando toccava a uno dei due sedersi sul divano per sorvegliarci con la pistola in mano, come se da un momento all'altro potesse scoppiare un sparatoria.

Verso mezzanotte si erano messi di guardia insieme. Riuscivo a vedere l'orologio sulla mensola del caminetto, ogni ticchettio di quel bastardo era come una goccia d'acqua che mi cadeva sulla testa. Paco dormiva da qualche parte in cucina e Chub era sul pavimento vicino al caminetto, imbozzolato nelle coperte.

Per essere due innamorati, Trudy e Howard non si filavano molto. Erano seduti alle due estremità del divano. Non sembrava esserci alcuna elettricità tra di loro. Nelle ultime ventiquattr'ore erano diventati, almeno così credevano, due duri di professione.

Tutti erano cambiati. Con noi prigionieri, i nostri carcerieri erano inconsapevolmente diventati degli spacconi. Forse non avrebbero voluto tutto questo, dato che noi non c'entravamo con i loro piani, ma visto che era andata così, avevano deciso di fare sul serio. Gli avevo dato un motivo per tirare fuori la pistola. Stavano avendo un piccolo assaggio di vita rivoluzionaria. L'orgasmo era annunciato.

Dondolavo la testa avanti e indietro, guardando Trudy e Howard che guardavano me e Leonard, e fui del tutto sveglio e abbastanza riposato quando sentii Chub grugnire. Trudy lo stava scuotendo con il piede. «Tocca a te,» disse. «C'è del caffè. Non riaddormentarti.»

«Non parlarmi come se fossi un bambino,» disse Chub. Svegliarsi in quel modo gli aveva fatto dimenticare gli insegnamenti dell'analisi. Su

come niente gli dava fastidio.

«Non hanno alcun rispetto per te perché sei grasso,» disse Leonard.

Guardai Leonard. Non mi ero accorto che si fosse svegliato, e si era svegliato irritabile e sarcastico come al solito. Non mi meravigliava che non avesse dei fidanzati. Chi voleva svegliarsi ogni mattina accanto a Groucho Marx?

«Se ingrassi,» continuò Leonard, «tutti ti trattano come se fossi una braciola di maiale ambulante.»

«Non me ne frega niente,» disse Chub. Ne dubitavo. Prima che andasse a dormire, in un momento in cui ero sveglio, l'avevo visto in piedi davanti alla finestra del soggiorno, a studiare il suo riflesso sul vetro scuro, e dal modo in cui aveva lasciato cadere le spalle si capiva che quella vista non gli piaceva. Si alzò, si lavò la faccia nel lavandino in cucina, bevve una tazza di caffè, tirò fuori la pistola da sotto il cuscino e si sedette sul divano.

«Noi andiamo a fare una passeggiata,» gli disse Trudy.

«Fuori?» disse Chub.

«No,» disse Howard. «Pensavamo di camminare intorno a questo divano del cazzo.»

«Era solo una domanda. Fuori fa freddo.»

«Tu dici?» disse Howard.

«Siete tutti nervosi,» disse Chub. «Andiamo, siamo un gruppo». Chub aveva lo stesso sguardo triste della foto in cui era bambino. Desiderava così tanto essere trattato alla pari che non poteva fare a meno di comportarsi da sottomesso.

Howard fece un lungo sospiro. «Vabbe', senti, quando torniamo ti aiutiamo a portarli in bagno.»

«Il mio cazzo è grosso,» disse Leonard, «ma ce la faccio a reggerlo da solo per pisciare.»

«Non vogliamo che resti da solo,» disse Howard.

«E se dovessimo pisciare adesso?» disse Leonard.

«Tenetela,» disse Howard.

«E se ci scappa il bisogno grosso, la popò, che mi dici?» disse Leonard.

«Tenetela lo stesso,» disse Howard.

Leonard mi guardò. «È un vero duro. Quando parla sento come un guizzo nei lombi, tu no?»

Durante questa conversazione Trudy era sparita in camera da letto. Ne venne fuori infagottata in un mucchio di vestiti, con sopra il suo giubbotto da boscaiola. «Mettiti qualcosa di pesante,» disse ad Howard.

Lui andò in camera da letto e venne fuori poco dopo infagottato come lei. Uscirono dalla porta d'ingresso. Chiusi gli occhi e mi appisolai.

Mi svegliò il rumore della porta sul retro che si apriva e si chiudeva.

Trudy e Howard entrarono dalla cucina, con le guance rosse per il freddo. Howard aveva macchie di fango sui pantaloni e sulle punte delle scarpe. Trudy era pulita e attraente come sempre, anche conciata con quella giacca invernale che la faceva sembrare un'orsa.

Guardai l'orologio mio malgrado. Le due e quarantotto. Il tempo vola quando ti diverti.

Howard tirò fuori la sua bella automatica e indicò a Leonard il bagno. Quando Leonard ebbe finito, ci andai io per poi tornare alla mia sedia.

Erano le tre del mattino.

Il tempo passava.

Leonard si riaddormentò subito. Si mise perfino a russare. Per me fu più un ciondolare la testa avanti e indietro. Una volta mi svegliai e Chub era tornato a dormire per terra e sul divano c'era Paco, con la pistola in grembo. Sul bracciolo del divano c'era un piattino pieno di mozziconi di sigaretta, lui ne aveva una in bocca e sulla sua testa c'era una nuvola di fumo. Sembrava un po' nervoso. Era la prima volta che lo vedevo così. La sua faccia disastrata era imperlata di sudore e quella freddezza studiata che aveva sempre era sparita. Quando vide che ero sveglio ritrovò un po' della suddetta freddezza, sorrise, fece ciao-ciao con una mano e con l'altra prese la pistola.

Pensai di saltargli addosso, ma pensai anche che poteva spararmi. Se Leonard fosse stato sveglio avrei potuto fargli un segnale, e gli saremmo potuti saltare addosso insieme. Il bastardo non poteva beccarci entrambi.

O forse sì. E se avesse beccato solo uno di noi, non volevo essere io, e pensai che valesse anche per Leonard. E se anche lo avessimo assalito, avremmo probabilmente fatto un gran casino che avrebbe svegliato il resto della banda, ed erano tutti armati.

Guardai Paco nel modo più ostile possibile, mi divincolai sulla sedia, e stavo per chiudere gli occhi quando Trudy uscì dalla camera da letto. Aveva in mano una torcia, indossava di nuovo il suo giubbotto da boscaiola, ma questa volta con meno vestiti sotto.

Paco le rivolse un'occhiata interrogativa.

«Non riesco a dormire. Faccio quattro passi.»

Paco annuì.

Uscì passando per la cucina. La ragazza aveva voglia di camminare, sta-

notte. Chiusi gli occhi e mi addormentai. Mi svegliò Trudy quando rientrò. Non fece molto rumore, ma neanch'io avevo il sonno profondo. Aveva di nuovo le guance rosse per il freddo, mentre si toglieva i guanti marroni di cotone. Si avvicinò al bordo del divano, guardò Paco, poi me, a lungo e intensamente. Le restituii lo sguardo. Aveva il fondo dei calzoni e la punta delle scarpe incrostate di argilla e c'erano dei piccoli pezzi di ghiaia attaccati sul bordo degli stivali come brutte gemme su del velluto rosso. Il grande Hap Holmes dedusse che era stata a camminare lungo la riva del ruscello, dove Leonard e io avevamo cercato di costruire un argine per evitare che la terra venisse portata via dall'acqua.

Rinunciai a farmi abbassare lo sguardo - per fortuna, perché stavo per cedere - e passò dietro al divano, andò in camera da letto e chiuse la porta.

«Secondo me l'attizzi ancora,» disse Paco.

«Stai zitto,» dissi.

L'orologio segnava le cinque passate.

Non mi riaddormentai. Verso le sei, Howard e Trudy si alzarono. Trudy si era già fatta la doccia e indossava una delle mie camicie e un paio di jeans puliti. Tutti gli altri avevano addosso i vestiti della notte prima. Howard si mise di guardia. Gli altri andarono in cucina e svuotarono la dispensa di Leonard. Leonard si svegliò in tempo per vederli far colazione con il suo caffè, il suo pane e il suo burro e, soprattutto, i suoi biscotti alla vaniglia. Perdere i suoi biscotti era una cosa che lo faceva davvero impazzire. Erano la sua passione, li teneva nascosti perfino a me. Paco li trovò per caso e li mise in tavola per inzupparli nel caffè, e anche se ce ne offriro un po', Leonard non si divertì affatto a ricevere i suoi biscotti da quegli stronzi.

Avevo raccolto notizie ghiotte qua e là, ascoltando le loro chiacchiere alla Culla Degli Anni Sessanta e ora lì da Leonard, e mi ero fatto un'idea piuttosto chiara di quale fosse il loro piano in generale, se non nello specifico. A eccezione di Paco, che se ne stava a bocca chiusa ed era indecifrabile, gli altri non erano molto riservati sulle loro faccende. Ci avevano portato qui perché avevano intenzione di comprare le armi da qualche parte vicino a LaBorde, e sia LaBorde che il posto in questione erano vicini alla casa di Leonard. Inoltre, Trudy aveva detto che Paco aveva dei contatti a LaBorde che li avrebbero aiutati a entrare in clandestinità. Non si trattava di ex esponenti del movimento, questi erano contrabbandieri di droga. Ma i metodi per sparire dalla circolazione sono gli stessi per tutti, non importa che intenzioni uno abbia. Dopotutto, Paco l'aveva fatto per anni. Dovevano

solo affidarsi alla sua guida.

Sperai che sbrigassero tutte queste faccende e che ci lasciassero andare. Non volevo passare un'altra notte a dormire su una sedia. Oggi i campi di rose non mi sembravano poi un lavoro così infelice. Volevo uscire da quel quadretto. Volevo gettarne via la cornice e buttare giù il muro a cui era appeso.

Ma quando fossimo usciti da questo casino, non sapevo bene cosa avrei fatto. Se fossi andato alla polizia, avrei dovuto parlare dei soldi che avevo aiutato a recuperare. Avrei potuto mentire qua e là sul mio ruolo, ma se avessero beccato uno degli altri, la verità sarebbe venuta a galla, e sarei potuto finire di nuovo a guardare il mondo da dietro le sbarre. Magari alla prigione di Huntsville, stavolta, ma comunque in una prigione. Le differenze tra i cortili delle prigioni non sarebbero servite a rendere più interessante la mia permanenza. E anche se non avessi nominato Leonard, l'avrebbe potuto fare uno di quei rivoluzionari da strapazzo. A Leonard la prigione non sarebbe piaciuta, proprio come a me. Però, se fossi stato zitto, della gente innocente avrebbe potuto morire durante una rapina della banda, e non importava quanto avrei razionalizzato la cosa, sarebbe stata lo stesso un chiodo fisso in testa.

Non fu una mattinata eccitante. Paco usò il telefono di Leonard un paio di volte per confabulare con qualcuno, e a eccezione di Howard, seduto sul divano con la pistola a sorvegliarci, venimmo perlopiù ignorati.

Alla fine Trudy si avvicinò e si sedette sul divano, s'infilò una mano sotto la sua (mia) camicia, sfilò la pistola dalla cintura dei pantaloni e disse ad Howard: «Li tengo d'occhio io per un po'.»

Howard si alzò e andò al tavolo, appoggiò la pistola accanto al pacco di biscotti, lo aprì e cominciò a mangiarseli. Mentre Howard mangiava mi sembrava quasi di sentire il tormento di Leonard. Leonard li adorava, quei biscotti.

Sorrisi a Trudy. Non era un sorriso gentile. «Siete tutti dei coglioni,» dissi.

Mi sorrise. Non era un sorriso gentile «Pensa quello che vuoi, Hap. Tu e io non abbiamo più alcun tipo di legame. È così e basta. Quello che dici non ha importanza per me. Se non fai come ti diciamo, se cerchi di scappare prima che ti lasciamo andare, se cerchi di mandare tutto all'aria, ti spariamo. Se ci sarà possibile, ti feriremo. Se sarà necessario, ti uccideremo. Non pensare che la nostra storia m'impedisca di premere il grilletto. Capito?»

«Fin troppo bene.»

«Cosa avete intenzione di fare con noi, e quando?» disse Leonard.

«Paco deve fare un'altra telefonata, poi sapremo quando e dove incontrare i nostri contatti e che cosa fare.»

«Perché non li invitiamo qui a casa e facciamo una festa?» disse Leonard. «Possono finire i miei biscotti.»

«Meglio ancora,» dissi, «lasciateci qui. Tagliate i fili del telefono o che so io, sgonfiate le gomme della macchina di Leonard. Andate per la vostra strada e lasciateci stare.»

«Se sapessi che tutto filerebbe liscio, lo farei. Ma voglio tenervi con noi fino a che non avremo le armi e saremo pronti a sparire dalla circolazione. Se dovessimo avere qualche ritardo e voi due foste liberi, andrete ad avvertire qualcuno, e verremmo catturati prima di cominciare le danze. E se il nostro piano dovesse fallire, se questo acquisto dovesse andare male, questa casa potrebbe servirci da base per un paio di giorni, il tempo di organizzarci in qualche altro modo. Vogliamo essere pronti per qualsiasi emergenza. Quando sarà tutto finito sarete con noi, e se non sarà qui vi lasceremo da qualche parte dove passerà un po' di tempo prima che troviate un telefono. Non in un posto dove morireste di freddo o soffrireste troppo.»

«Non vorremmo mai esservi di peso,» disse Leonard.

«Poi Paco ci presenterà i nostri contatti clandestini. Abbiamo trovato un altro mezzo di trasporto. Abbandoneremo il furgone, e...»

«E il resto è storia,» dissi.

«Cercheremo di cambiare le cose,» disse Trudy.

«Prendere dei soldi per darli alle balene del cazzo,» dissi. «Che idiozia. Tu con una pistola? Pensaci bene.»

«L'ho fatto. Sono stata contro le armi per tutta la vita, ed eccomi qua con una pistola in mano. E tra poco ne avrò altre. Ma alle balene ho già dato, e ho dato tutto il tempo e il denaro che avevo praticamente a chiunque. Questa volta darò me stessa, e cambierò le cose.»

«Hap mi ha raccontato dell'uccello che hai affogato,» disse Leonard. «Credo che questo ti renda pronta a tutto, una spietata assassina.»

«Oh, chiudi il becco, Leonard,» disse Trudy.

«Sul serio,» disse Leonard. «Potreste farvi chiamare gli Uccelli Di Ghiaccio. Sai, come i Weathermen o i Mechanics, solo che voi potreste essere gli Uccelli Di Ghiaccio dato che siete brutti e cattivi abbastanza da affogare un passero. Merda, voglio essere dei vostri. Io guido e tu spari.»

«Voi non prendete mai niente sul serio,» disse lei. «Vivi alla giornata, fatti gli affari tuoi, e basta. Non partecipate a niente a meno di non guadagnarci qualcosa. Se non c'è un effetto immediato, allora non è importante.»

«Mi sembra perfetto,» disse Leonard.

Trudy si appoggiò al divano tenendo la pistola in grembo. Disse: «Siete senza speranza.»

«Può darsi,» disse Leonard. «Ma adesso vorrei telefonare all'amico che ha dato da mangiare ai miei cani in questi giorni, dirgli che sono a casa e di non venire. Non voglio che voi Uccelli Di Ghiaccio...»

«Non chiamarci così.»

«... suscettibili come siete spariate a un vecchio scambiandolo per uno dei porci burocratico-capitalisti che dominano la nostra società. E vorrei uscire a dare da mangiare ai cani. Se ci prova qualcun altro, Switch gli strapperà via la faccia. Puoi portarti dietro il tuo arsenale così non scappo.»

«Telefonagli,» disse Howard. Aveva seguito la conversazione da lontano e ora stava facendo segno con la pistola a Leonard di alzarsi dalla sedia. «Niente scherzi, però, o tu o Hap potreste farvi male.»

Leonard fece la telefonata. Veloce, semplice e amichevole. Non ci furono scambi in codice. Uscì e diede da mangiare ai cani, e Paco lo accompagnò con la pistola. Il mattino si trascinò come una tartaruga moribonda. Verso mezzogiorno Paco fece una telefonata. Quando finì di borbottare al telefono disse agli altri: «Hanno detto dove e quando incontrarci. Mi sembra a posto. Possiamo finire la cosa in fretta. Prendete i soldi e andiamo.»

21.

Prendemmo il furgoncino. Guidava Chub. Paco sedeva al suo fianco. Trudy e Howard erano sui sedili al centro, girati verso me e Leonard, puntandoci addosso le pistole nascoste sotto degli asciugamani. Fuori aveva cominciato a cadere una pioggia ghiacciata e i tergicristalli annaspavano come un pazzo che cerca di stare a galla.

«Possiamo fermarci per un hamburger?» disse Leonard.

Silenzio.

Prendemmo il raccordo e girammo intorno a LaBorde, superando i confini della città e imboccando una strada dritta costeggiata da lunghi edifici di metallo adibiti a magazzino, e alla fine arrivammo al vecchio *Apache Drive-In Theatre*.

Era chiuso da tempo e rischiava di venire presto soppiantato da costru-

zioni rettangolari in alluminio grandi come hangar. Prima che la TV lo colpisse con un sinistro, e più tardi le videocassette lo finissero con un cross destro, era un bellissimo posto, mentre ora era solo un relitto condannato a sparire.

La sagoma della testa del vecchio indiano Apache che una volta stava in cima al cartellone era sparita, probabilmente rubata, ma il cartellone era ancora là, in piedi sui suoi pali di metallo. Era pieno di crepe e le poche lettere rosse rimaste recitavano un messaggio criptico: ED N HE ST.

Superammo il cartellone, il botteghino, e arrivammo dove una volta c'era l'entrata. Ora c'era una barriera di compensato. I ragazzini ci avevano scritto e disegnato con le bombolette spray. I disegni erano le solite vagine pelose e i soliti cazzi e palle, e quasi tutte le scritte di sesso erano piene di errori di ortografia. Quando noi eravamo bambini e facevamo queste cose perlomeno scrivevamo *cazzo* con due zeta.

«Dài un colpo di clacson,» disse Paco.

«Cosa?» disse Chub.

«Hanno detto di suonare quel cazzo di clacson.»

Chub eseguì e lo tenne schiacciato.

«Solo un colpo, porca puttana,» disse Paco.

La parete di compensato tremò e cominciò a scorrere. Quando fu a metà sbucò fuori una donna che la prese dall'altra parte e la spinse ancora un po'.

Mentre le passavamo davanti in macchina, vidi che non aveva ancora trent'anni, alta - quasi un metro e novanta - e con i capelli neri. Attraente. Indossava una tuta da jogging con sopra una giacca di jeans. Quella giacca non riusciva a nascondere la stazza da body-builder. Ottanta chili ben distribuiti, con muscoli che guizzavano come conigli a ogni movimento.

Guardai indietro e vidi che aveva preso in mano il pannello di compensato e lo stava rimettendo al suo posto.

Lanciai uno sguardo a Leonard, e lui alzò le sopracciglia.

Feci un respiro profondo. Sentivo le mie mani tormentare nervose le ginocchia. Il pomo d'Adamo di Howard si muoveva appena, Trudy mi guardava intensamente, e potevo sentire il suo respiro.

«Parcheggia qui,» disse Paco, e indicò un chiosco. Parcheggiammo e uscimmo fuori. Howard e Trudy tolsero gli asciugamani dalle pistole. Così era più professionale. La pioggia gelata ci picchiava sulla testa e ci inzuppava fino alle ossa. Mi ritrovai a guardare dove una volta c'era lo schermo del vecchio drive-in. Avrei voluto tornare indietro di dieci anni ed essere lì per vedere un film.

Paco andò al chiosco da solo, ne uscì dopo un momento. «Venite.»

Entrammo. Dentro era asciutto ma molto freddo. Per terra c'era ogni sorta di schifezza: lattine di birra, profilattici, vecchi sacchetti di popcorn, carte di caramelle e un mucchio di stronzi che potevano essere umani o animali.

Superammo la vecchia cassa del chiosco ed entrammo in una stanza con un cartello sbiadito appeso sulla porta con su scritto UFFICIO. Dentro c'era una vecchia scrivania da quattro soldi fatta di quello che chiamano legno compensato, ma che in pratica è cartoncino un po' più spesso. Sulla scrivania c'erano un cappello nero logoro e un ombrello nero sfilacciato. Dietro la scrivania c'era un uomo seduto su una cassa di bibite capovolta, e attraverso un'apertura sotto la scrivania gli si vedevano i piedi e le gambe. Era alto e snello, indossava dei pantaloni neri e delle scarpe da ginnastica nere alte. Una camicia a scacchi rossi e neri sbucava da sotto una giacca a vento color vaniglia. Nonostante i vestiti leggeri, sembrava non avere freddo. Anzi. Aveva capelli neri corti, pettinati all'indietro con il gel. Portava degli occhiali con lenti spesse e una montatura nera quadrata. La barretta sul naso e la stanghetta sinistra degli occhiali erano avvolte con del nastro adesivo bianco. Dietro le lenti, gli occhi sembravano enormi. Erano neri come i capelli e avevano un'aria leggermente meno unta. Sorrise e scoprimmo che gli mancavano alcuni denti sul lato destro della bocca. Aveva la faccia un po' arrossata e madida di sudore. Sembrava che stesse lottando contro un febbrone in arrivo.

Eravamo tutti stipati nella stanzetta quando la donna muscolosa entrò e si scrollò i capelli bagnati come un cane. Teneva una mano nella tasca della giacca. Si mise in un angolo, tirò su una gamba e la piegò così da appoggiare il piede contro il muro. Non era più espressiva di un manichino di cera.

«Ehi, i rivoluzionari,» disse l'uomo dietro la scrivania. «Que pasa. Come cazzo state?»

«Stiamo bene,» disse Howard.

«Mi fa piacere,» disse l'uomo.

«Vorremmo concludere in fretta,» disse Howard.

«Certo,» disse l'uomo. «Ma lasciate che mi presenti... Ah, che stronzo che sono. Prima le signore». Indicò l'amazzone. «Quella bella bisteccona è Angel. Io sono Soldier. Voglio che ve lo ricordiate, che sappiate con chi state avendo a che fare. Così, se le cose non vanno come volete, potrete venire a dirmi: "Soldier, non siamo soddisfatti". E io potrò rispondervi:

"Andate affanculo".»

Lanciai uno sguardo a Leonard. Sembrava a disagio proprio come me.

Howard e Trudy avevano ancora le pistole in mano ma non ce le puntavano più addosso; le tenevano lungo la gamba.

«Avete capito cosa sto dicendo?» disse Soldier.

Howard guardò Trudy, e vidi la sua guancia sinistra tremare. Le labbra di Trudy erano una sottile linea bianca. Chub si avvicinò al muro dov'era appoggiata Angel. Si trovava tra lei e la scrivania. Paco si mise alla destra di Soldier. Teneva le mani in tasca e guardava il pavimento pieno di cartacce.

«Nessuno sa di cosa sto parlando?» disse Soldier.

«No,» disse Trudy. «Vogliamo le armi. Ecco tutto. Dateci le armi e noi vi diamo i soldi. Ma prima vogliamo vederle.»

«Ah, davvero». Soldier guardò Paco. «Hai sentito? Vogliono prima vedere le armi.»

«Ho sentito,» disse Paco.

«Siete armati,» disse Soldier. «Siete tutti armati, tranne questo qua,» mi puntò un dito contro, «e il negro. Giusto?» Guardò Paco. «Sono i due coglioni che vi hanno aiutato a trovare i soldi, no? Giusto? Ho indovinato? Del negro sono sicuro. È l'unico negro della cricca. So che voi dite nero. Nero un cazzo. Riconosco un negro quando lo vedo.»

«Sì,» disse Paco. «Sono loro.»

«I miei genitori mi hanno portato qua a quindici anni. Siamo venuti dal Jersey fino a qui, dove voi selvaggi sapete stare al vostro posto. E siete peggio, qui. Vi siete così fottutamente... come si dice, Angel?»

«Integrati,» disse Angel.

«Ecco, fottutamente integrati. I migliori del Ku Klux Klan sono a nord, adesso. Quelli del sud pensano che un negro sia una persona a posto. Mi dà il voltastomaco.»

«Odiare una persona per il colore della sua pelle non serve a niente,» disse Chub.

«Chiudi il becco,» disse Paco.

Soldier guardò Chub con meraviglia. Come se avesse appena assistito a un miracolo. «Chi cazzo ti ha chiesto di parlare?»

«Non tutti la pensano come te,» disse Chub.

«Non è il momento, Chub,» disse Paco.

«Chiudi il becco anche tu,» disse Soldier a Paco, puntandogli un dito contro. Poi lo spostò su Chub e disse: «Angel, spostati.»

Angel si spostò verso di me. Vidi una piccola .38 sbucare dalla tasca della sua giacca. Diedi un'altra occhiata a Soldier. Si alzò, tirò fuori da sotto il cappello un'automatica .45, la puntò a Chub e fece fuoco. La parte posteriore della testa di Chub schizzò verso di me in un lampo grigio e rosso, colpì il muro dove prima si trovava Angel. Chub si piegò lentamente sulle ginocchia, scese giù finché non lo ressero, poi cascò per terra a faccia in su. Il restante contenuto della sua testa colò fuori come liquame.

Il rumore dello sparo rimbalzò da una parete all'altra della stanza, e Soldier, con la .45 ancora puntata dov'era stato Chub, disse: «Chiunque provi a tirare fuori la pistola, lo ucciderò. Se non sarò io a farlo, sarà Angel. Se non sarà Angel, Paco.»

Guardammo Paco.

«Le cose stanno così,» disse Paco.

22.

«Già,» disse Soldier. «Le cose stanno così. Adesso siate furbi, non date lezioni sui negri, e consegnate le pistole ad Angel. Angel, tesoro?»

Angel si limitò a prendere le pistole per la canna, una alla volta, con un leggero strattone. Trudy e Howard erano talmente sbalorditi che mollarono la presa senza rendersene conto. Angel buttò le pistole sulla scrivania, andò da Chub, gli aprì la giacca e gli sfilò la sua dalla cintura. Non riuscivo a non guardare i suoi occhi aperti stralunati, il piccolo foro in fronte, la pozza sul pavimento dove poggiava la sua testa. Niente più psicoanalisi per lui. Niente più preoccupazioni per essere il bambino grasso fuori posto. Sperai di essere stato gentile con lui almeno una volta, più per la mia anima che per la sua.

Angel buttò la pistola di Chub sul tavolo con le altre.

Soldier indicò le pistole. «Queste sono merda. Voi cretini non avreste riconosciuto una pistola se ne avessi avute. Le lascio qui, lascio questa merda qui sulla scrivania... Vedete, non ci sono mai state né armi, né nessuna clandestinità del cazzo. C'è stato solo Paco, che ha parlato con me, mi conosce, sa che ho dei traffici per le mani e vuole fare soldi. Finirla con le briciole, avete presente? Il colpo grosso e tutte quelle stronzate. D'altronde, chi altri può assumere questo orrendo figlio di puttana se non io, eh? Senza offesa, Paco. È stato il fuoco a ridurti così. Accartocciato come... come si chiama quella carta da imballaggio, Angel? Quella che c'è sui Twinkies, quella roba lì.»

«Cellophane,» disse Angel.

«Ecco, è quello che sembra la tua faccia, Paco.»

Soldier si girò verso di noi e si passò la canna della .45 lungo la mascella. I nostri occhi andavano da lui alla pistola al povero Chub. Una pistola e un cadavere ti ipnotizzano, specialmente se il rumore dello sparo ti rim-bomba ancora nelle orecchie, e l'odore metallico del sangue e della merda ti riempie le narici.

«Le vostre facce hanno espressioni particolari,» disse Soldier, e sorrise a Trudy e ad Howard. «Che rabbia, eh? Siete arrivati qui pronti a fare affari, trascinandovi dietro dei prigionieri come dei veri duri, e ora siete tutti miei ostaggi. E non ho nemmeno un'arma. Ora, non pensiate che non posso procurarmene una. Potrei. Ma è da un po' che non me ne occupo. Sono una seccatura. Vieni beccato facilmente. Con la droga è più facile. Ma ecco che arriva Paco, e mi dice di avere qualcosa di ancora più facile per le mani, che sulla piazza ci sono dei veri idioti e che con voi non è necessario trattare. Devo solo venire qui e prendermi i vostri soldi. Adesso voi sapete cosa è meglio fare, e passeremo subito a quella parte, perché non ho voglia di essere contraddetto. Sono come il mio vecchio. Neanche a lui piaceva essere criticato. La mia vecchia una volta gli urlò in faccia qualcosa, e pam». Fece un rovescio con la mano. «Se noi ragazzi non facevamo attenzione, pam. Ehi, vedete quest'orecchio?» ci mostrò l'orecchio sinistro. «Vedete che sembra un piccolo cavolfiore? Niente di raccapricciante, dopotutto. Non come il nostro Paco, ma è comunque un po' scassato. È stato il mio vecchio. Mi picchiò a morte. Me lo meritavo. Ero stato sfacciato... Sentite, adesso voglio quei soldi. Chi è che ce li ha?»

Guardai Trudy. Aveva lo sguardo fisso nel vuoto. Howard la guardò, poi guardò Soldier. Nessuno parlò.

«Qui nessuno mi vuole parlare,» disse Soldier. «Sarà meglio che qualcuno si decida, o dovrò farmi sentire io. Comincerò dal negro, poi passerò al suo amico. Paco, come si chiama?»

«Hap,» disse Paco.

«Hap. Caro Vecchio Amico Hap... Ascoltami, di' qualcosa. I soldi li prenderò in ogni caso. Potrei spararti e poi perquisirti. Ma non mi va. Preferirei che mostrassi un po' di rispetto e sputassi il rospo. Per me il rispetto è importante. Sai cosa intendo?»

«Vogliamo le armi,» disse Trudy con voce sorprendentemente decisa.

Soldier sorrise. «Cosa? Le armi? Volete le armi?» Guardò Paco. «Vuole le armi». Tornò a Trudy. «Ti ho detto che non ci sono armi, brutta troia.

Niente bang bang. Neanche un proiettile da sparare. Vedi, le cose stanno così. Voi mi date i soldi e io non vi farò saltare le cervella. L'affare è questo, e non c'è altro». Soldier sollevò l'automatica e la puntò contro Leonard. «Cominceremo dal negro, è quello che vi mancherà di meno. Poi proseguiremo fino ad arrivare alla donna.»

Howard disse: «Non ce li siamo portati dietro.»

«Cosa dici?» disse Soldier. «Che storia è questa? Avevi fretta di uscire e ti sei scordato i soldi? Eh? È andata così? Ehi, farai meglio a parlare, stronzo.»

Sembrò che il pomo d'Adamo avesse tappato ad Howard le corde vocali. «Non abbiamo i soldi con noi.»

Soldier appoggiò l'automatica sulla scrivania e guardò Paco. «Allora? I soldi ci sono sì o no?»

«Sì che ci sono,» disse Paco. «Li ho visti.»

«Non oseresti prendere per il culo Soldier, no?»

«Ho visto i soldi. Gli ho detto di portarli.»

«Gliel'hai detto. Però non hai visto se li portavano, giusto?»

«No, ma i soldi ci sono. Più o meno quattrocentomila.»

«Bene, tu?... Come ti chiami?»

«Howard.»

«Bene. Howard. Riguardo questi soldi che non hai portato.»

«Noi... io e Trudy abbiamo pensato che era meglio non portarli. Abbiamo pensato che magari non avrebbe funzionato... che avremmo dovuto negoziare. Le armi avrebbero potuto non andare bene, e se non avessimo avuto i soldi dietro, avremmo... beh, noi...»

Soldier puntò un dito contro Howard. «Che sareste stati in vantaggio. È così? Dimmi un po'.»

«Proprio così,» disse Howard.

«E allora,» disse Soldier, prendendo l'automatica, «avreste potuto fregare il vecchio Soldier, che avrebbe detto, oh cavoli, questo affare non vi sta bene. D'accordo, allora ricominciamo da capo. Facciamo come piace a voi. Ragazzi, mi sa che da piccoli siete cascati fuori dalla... come si chiama quella dove stanno i neonati, Angel?»

«Culla,» disse Angel.

«Ecco. Mi sa che siete cascati fuori dalla culla, caro Howard. Vedete, io non tratto con nessuno.»

«Ne ho portati cinquemila,» disse Howard. «Abbiamo pensato che avrebbe potuto essere un versamento iniziale se le cose non andavano bene.

Abbiamo cercato di stare attenti. Ci abbiamo pensato ieri notte.»

Soldier si rivolse a Paco. «Ci hanno pensato ieri notte. Non ti hanno detto nulla? Cioè, tu sei uno di loro e non ti hanno detto niente?»

Paco scosse la testa.

«Era solo una precauzione,» disse Howard. «In caso di... in caso di doppio gioco.»

«Doppio gioco. Ehi, non mi piace che non ci si fidi di me, capito? È irrispettoso.»

«Pensavamo che ci sarebbero state delle armi,» disse Howard. «Che magari non sarebbero state sufficienti per numero o qualità. Abbiamo letto delle cose in proposito.»

Soldier annuì. «Aaahh, avete letto. Beh, quanto hai detto di aver portato?»

«Cinquemila.»

«Ah, niente male, Howard. Diglielo, Angel.»

«Niente male,» disse Angel.

«Dovresti pagarmi di più solo per farmi scopare tua sorella anche se avesse due metri di gambe e la fica rivestita di velluto. Cinquemila non sono niente. Posso rimediarli in un giorno, signor Howard. Mi stai facendo perdere tempo. Dammeli.»

Howard frugò nel giubbotto, venne avanti e diede i cinquemila a Soldier, poi tornò accanto a Trudy. Soldier appoggiò l'automatica sul tavolo e li contò. «Cinquemila, bene. Questi saranno parte della mia quota. Ti sta bene, Paco? Angel?»

Nessuno dei due rispose. Non voleva essere una vera domanda.

«Ora, ecco che cosa faremo,» disse Soldier. «Tu, signor Howard, mi dirai dove sono i soldi.»

«A casa di Leonard,» disse Howard. «Li abbiamo seppelliti,»

«Seppelliti, capisco,» disse Soldier. «Quello che dovrei fare sarebbe sparare a tutti quanti voi eccetto Howard. Poi io e te, Howard, potremmo andare a recuperare quei soldi.»

«Risparmiati il casino e andiamo a prenderli tutti insieme,» disse Paco.

«Hai detto qualcosa, amico?»

«Non voglio uccidere nessuno a meno di non esserci costretto,» disse Paco. «L'ho fatto, ma solo quando dovevo.»

«Io dico che devi, Paco, devi farlo. Secondo te non avrei dovuto uccidere quello stronzo poco fa? È questo che pensi? Che si sarebbe potuto evitare quel piccolo spargimento di sangue? Te lo dico io, quello stronzo non ha

avuto il minimo rispetto. Ecco la differenza tra me e te, Paco. Io voglio rispetto.»

Soldier si sedette sulla cassa di bibite e ci guardò. «E tu cosa mi dici, ragazza?» disse a Trudy. «Cosa ne pensi di tutto questo?»

«Io i soldi non te li dò,» disse Trudy.

«Capisco,» disse Soldier. «Hai fegato. Rispetto no, ma fegato sì. Fa lo stesso, mi sento generoso come Gesù, quindi faremo alla maniera di Paco. Andremo da Leonard... Leonard è il negro, giusto?»

«Giusto,» disse Paco.

«Andremo a casa del negro, troveremo i soldi, li prenderemo e andremo felici per le nostre strade, senza farvi saltare il culo. Che ve ne sembra? Ti va, Howard? Di scavare un po'?»

Howard aveva le guance striate di lacrime. «Sì,» disse.

«Bene,» disse Soldier. «Se sei felice tu sono felice anch'io.»

23.

Soldier frugò nelle tasche di Chub, gli prese i soldi e le chiavi del furgoncino. Si mise il cappello e prese l'ombrello. Lasciammo Chub steso dov'era e uscimmo sotto la pioggia,

Soldier ed Angel avevano una Lincoln bianca vetusta parcheggiata dietro il chiosco, e prima andammo lì, rimanemmo fermi sotto la pioggia mentre Soldier ci spiegava qualcosa sul rispetto. Paco si mise al volante della Lincoln. Angel si sedette accanto a lui, girandosi sul sedile per tenere d'occhio Trudy e Howard seduti dietro.

Partirono prima di noi.

Soldier mi fece guidare il furgoncino. Mi mise Leonard accanto, e si sedette dietro. «Non andare veloce e non sognarti neanche di fare qualche stronzata tipo uscire fuori strada. Posso impallinarvi tutti e due prima ancora che ci schiantiamo contro un palo del telefono.»

Non sapevo cosa preferire, se un palo del telefono o un proiettile. Non volevo nessuno dei due.

Inserii la marcia e partii. Quando fummo sulla strada, Soldier mi toccò la spalla con l'automatica. «Angel. Che te ne pare? Del suo aspetto, intendo.»

«È a posto,» dissi. «La pistola le toglie un po' di fascino.»

«Quei muscoli ti danno fastidio?»

«No.»

«Già. Beh, ti dirò una cosa. Salirle sopra è come scalare un macigno.

Puoi farti qualche livido. Quando le infili dentro il cazzo, non sai se lo riavrai indietro. Ha una trappola per orsi al posto della fica. Stiamo pensando di sposarci. Che ne pensi?»

«Siete una coppia da sogno,» dissi.

«Sì, forse,» disse lui. «Ma non so se un uomo debba sposare una donna in grado di sollevare più pesi di lui, sai che voglio dire? Manca molto alla casa del negro?»

«Non troppo,» dissi io.

«Sì, beh, guida piano. Ho visto dei brutti incidenti con un tempo come questo.»

Quando arrivammo a destinazione il tempo era molto peggiorato. Fiocchi di neve si mischiavano a una pioggia gelata sferzante e il cielo era buio quasi come al tramonto. L'ultima volta che avevo mangiato era stata quella mattina, ero affamato e mi girava un po' la testa.

Entrammo in casa, che non era stata chiusa a chiave, ed Angel era in piedi accanto al divano con in mano la pistola. Paco teneva la sua automatica nella cintura e stava accatastando legna nel caminetto. Trudy e Howard erano seduti fianco a fianco sul divano con le mani sulle ginocchia. Alzarono lo sguardo quando entrammo, poi lo distolsero.

Soldier scrollò il suo ombrello sul pavimento del soggiorno e lo chiuse con uno schiocco così netto che ci fece sussultare tutti. Sorrise e appoggiò l'ombrello allo stipite della porta.

Angel indicò a me e Leonard il divano, ci fece sedere con Trudy e Howard. Stavamo stretti. Io, Leonard, Trudy e Howard, i quattro coglioni.

Angel si appoggiò al muro accanto al caminetto, con la pistola contro la coscia, e ci tenne d'occhio. I suoi occhi erano scuri e inespressivi.

«Dai un'occhiata in giro,» disse Soldier a Angel. «Paco, stai di guardia. Io vado al cesso». Andò alla ricerca del bagno ed Angel uscì sul retro.

Paco tirò fuori l'automatica dai pantaloni come se il gesto lo affaticasse, rimase in piedi accanto al divano guardandoci a malapena.

Gli dissi piano: «Immagino che intendessi questo quando parlavi del furgone giù in discesa.»

«Immagino di sì,» disse.

«Avresti dovuto rapinare i Salvatori del Mondo,» disse Leonard. «Se lo avessi fatto, il ciccione sarebbe ancora vivo.»

«Non volevo che andasse così,» disse Paco. «Ma è andata com'è andata. Soldier può offrirmi delle possibilità. Voglio scommettere sul colpo grosso. Ho rapinato questi idioti per avere i soldi e basta.»

«Avresti potuto fare dei traffici tuoi,» dissi.

«Soldier ha dei contatti migliori. Ha fatto grossi affari.»

«Droga?» disse Leonard.

«Droga,» disse Paco.

«Ma quel tizio è matto,» dissi. «Avrà anche i suoi contatti, ma gli manca qualche rotella. Crede di essere una specie di gangster.»

«Lo è... ed è fuori di testa. Non mi piace per niente, ma ho visto quanta grana fa. Investo la mia parte, faccio i milioni, e mi tiro fuori dalla merda per sempre. Mi comprerò una faccia e una vita nuove.»

«Non sei obbligato a farlo,» dissi.

«Credi che non lo sappia?» disse Paco. «Se passo dalla tua parte, cosa ottengo? La tua gratitudine? Non ci posso comprare niente, con quella. Un tizio come me, con dei precedenti, con l'aspetto che ho. Questo è un punto di non ritorno, e intendo tirare un'ultima volta il dado per sbancare il tavolo da gioco.»

Soldier tornò.

«Hai uno sciacquone lento, di là, negro. La pressione dell'acqua è bassa.»

Angel entrò dalla porta d'ingresso.

«Com'è la situazione?» le chiese Soldier.

Lei annuì.

Paco s'infilò l'automatica nei pantaloni, mise un paio di ceppi di legno in cima alla catasta e accese il fuoco con uno dei fiammiferi lunghi. Fece un po' di fumo, poi prese bene. «Vado ad accendere le stufe,» disse, e si mise a girare per la casa. Quando rientrò nella stanza andò di nuovo al caminetto e buttò un altro ceppo tra le fiamme.

Soldier lo guardò, si spinse il cappello all'indietro e lasciò la mano destra appoggiata sull'impugnatura dell'automatica infilata nella cintura. Il suo viso era ancora ricoperto da uno strato malsano di sudore. Sì passò la lingua sul labbro inferiore e disse: «Che farai dopo, preparerai dei panini, Paco? Ti metterai comodo, magari farai un picnic?»

Paco si girò e disse: «Senti un po', Soldier, non crearmi problemi. Sono stufo marcio di avere freddo. E un panino mi farebbe bene. Farebbe bene a tutti. Nessuno di noi ha mangiato.»

«A queste stronzate ci devi pensare prima. Io ed Angel abbiamo mangiato, vero?»

Angel annuì.

«Quando è stato? A mezzogiorno, quando è ora di farlo, no? Abbiamo

mangiato dei panini. Cosa c'era dentro, Angel?»

«Mortadella.»

«Sì, mortadella. Senti qua, se ora risolviamo questa faccenda, ti offro una bistecca. Ehi, la offrirò perfino a queste merde. Okay? Ehi, tu, cazzo-ne, come ti chiami? Harry?»

«Howard,» disse Angel.

«Su, andiamo a scavare un po',» disse Soldier. «Cazzo, venite tutti. Se devo andare fuori io con questo tempo di merda allora dobbiamo andarci tutti. Ci serve una pala?»

«Sì,» disse Howard. «È nel granaio.»

«Magari tu e la ragazzina avete disegnato una mappa del tesoro. Qualcosa con una X sopra, hai presente? Che dice Scava Qui. L'hai fatta, Howard, la mappa del tesoro?»

«Se tiriamo fuori i soldi ci lascerai andare?» disse Howard.

Soldier aprì le mani. «Ehi, niente soldi, grosso casino. Fuori i soldi, io sono contento. Potrebbero succedere delle belle cose. Andiamo.»

Ci dirigemmo verso il granaio. I cani abbaiarono mentre passavamo davanti ai loro recinti. «Digli di chiudere il becco,» disse Soldier, «o gli farò saltare quella cazzo di testa. Odio i cani.»

«Buoni,» disse Leonard. «A cuccia.»

I cani smisero di abbaiare, ed entrammo nel granaio dalla porta di lato. Dentro era solo un pochino più caldo che fuori. Soldier si appoggiò alla Volkswagen di Trudy e sbuffò una nuvola di vapore. «Su a nord i granai li riscaldano. Bene, cometichiami, che mi dici dei soldi?»

«Li abbiamo sotterrati qui nel granaio,» disse Howard.

Soldier chiuse l'ombrello con cura e lo appoggiò sul tetto della macchina di Trudy. Disse: «Avevi paura di prendere freddo mentre scavavi, eh? Prendi la pala.»

«Non servirà a niente,» disse Trudy.

«Già,» disse Soldier. «Ti dirò una cosa, puttana. Sta' zitta! Angel, se dice un'altra parola rompile il naso.»

Angel annuì.

Howard prese la pala. Andò di fronte alla Volkswagen e si mise a scavare.

«I granai a nord,» disse Soldier, «hanno i pavimenti. Forse voi negri e voi poveracci bianchi dovrete continuare così. Lasciar perdere anche le fottute pareti.»

Howard smise di scavare, si mise a quattro zampe, frugò con le mani

nella terra. Guardò in su verso Soldier. «Non... non ci sono.»

Pensai subito alla scorsa notte e alla seconda passeggiata di Trudy, all'argilla e alla ghiaia sui suoi pantaloni e sugli stivali. Aveva spostato i soldi da qualche parte intorno al ruscello. Forse il suo impegno nella causa era aumentato, ma la sua fiducia negli uomini non era ancora cambiata. Adesso era davvero lei il principe azzurro di turno.

Osservai Trudy. Guardava fisso davanti a sé. Howard la guardava dal basso come un cucciolo smarrito. L'aveva fregato di nuovo.

«Capisco,» disse Soldier. Disse a Angel: «Che dici, tesoro, sono spariti?»

Angel alzò le spalle.

Soldier si sfilò l'automatica dalla cintura, poi ce la rimise. Si tolse il cappello e si passò una mano fra i capelli. Si rimise il cappello e prese dalla tasca della giacca a vento un pacchetto di Kleenex, lo aprì con attenzione e ne tirò fuori uno. Si rimise il pacchetto in tasca e usò il Kleenex per pulire gli occhiali. Se li rimise e si tamponò il viso con il fazzoletto.

«Okay,» disse. «I soldi non sono qui». Gettò il fazzoletto usato per terra. «Howard, dammi la pala.»

Howard era ancora accovacciato nella buca, cercava di capirci qualcosa. Si alzò aiutandosi con la pala, la diede a Soldier.

Soldier disse: «Grazie, Howard. Stai fermo lì, grazie. Lì dove sei». Guardò la buca, guardò Howard. «Sei sicuro di avere scavato abbastanza?»

Howard annuì.

Soldier impugnò per bene la pala vicino alla cima del manico, la fece roteare agilmente e colpì Howard sopra l'orecchio con il retro della lama. La testa di Howard risuonò come se fosse cava. Cadde sulla schiena e non si mosse. Soldier mise la lama della pala sul collo di Howard, sollevò il piede per pestarci sopra.

Trudy urlò: «Lascialo stare! Sono io che ho preso i soldi e li ho nascosti, cretino! Brutto figlio di puttana! Lascialo stare!»

24.

Soldier tolse la pala dalla gola di Howard e la scagliò via. La pala volò verso di me, mancandomi la testa di poco.

«Porca puttana, Paco,» disse Soldier. «Avevi detto che questo sarebbe stato un colpo facile. Che avremmo indossato i tutù, ballato e preso i soldi. Non è facile per niente. È noioso. È una stronzata!»

«Trudy,» disse Paco. «Dacci i soldi. Se lo fai ti lasceremo andare. Non c'è altro modo.»

«Tu, brutto stronzo traditore,» disse Trudy.

«Sì, proprio così,» disse Paco. «Ora dacci i soldi. Se non lo fai renderai solo le cose più difficili.»

«Molto più difficili,» disse Soldier.

«Sto parlando io,» disse Paco. «Non sei l'unico ad avere ucciso qualcuno, sai.»

«Oh,» disse Soldier, «senti qua. La schifosa creatura dagli inferi che si mette a dare ordini. Non dimenticartelo, sgorbio. Qui gli ordini li dò io.»

Si fissarono a vicenda per un lungo momento. Paco aveva l'automatica in pugno e Soldier ancora nei pantaloni. Ci teneva la mano appoggiata sopra.

«Questa sì che è bella, Paco,» disse Soldier. «Io e te che ci sfidiamo. Siamo soci. Giusto, no? Eh?»

«Più o meno,» disse Paco. La sua voce era ferma ma vidi che le gambe gli tremavano leggermente.

«Non diciamo cose di cui poi ci pentiremo,» disse Soldier. «Torniamo in casa, a parlare un po'. Trudy finirà con il ragionare. Vero, Trudy?»

«Non ti dirò dove sono i soldi,» disse Trudy.

«Va bene,» disse Soldier. «Non me lo vuoi dire. Non adesso. Ma le cose possono cambiare. Tu, Amico Hap. Tu e il negro. Prendete coso, Howie, Howard, come cazzo si chiama. Portatelo in casa.»

Mettemmo Howard sul divano, e Trudy e Paco presero delle sedie mentre io e Leonard ci sedemmo sul caminetto di mattoni davanti al fuoco. Angel si piazzò davanti a noi con la pistola. Era perfetta, sembrava parte dell'arredamento.

Soldier si piazzò al tavolo di cucina e parlò. «Forse Paco ha ragione. Se mangiamo tutti qualcosa poi ci sentiremo meglio. Più collaborativi, ecco. Si è ripreso?»

Angel si avvicinò al divano e con una mano girò la testa di Howard. Vidi che sull'orecchio aveva un bernoccolo grosso come un'arancia e che al centro c'era un taglio che sanguinava.

«No?» disse Soldier. «Beh, possiamo lasciargli degli avanzi per dopo. Paco, che ne dici di fare dei panini? O forse chiedo troppo, eh?»

«Ci penso io,» disse Paco.

Si mise all'opera. Mangiammo dei panini ripieni di polpettone avanzato.

Non ricordo esattamente di averli mangiati, il che non è una gran perdita considerando il polpettone di Leonard, ma ne avevo un gran bisogno. Sentii che mi tornavano un po' di forze.

«Avete mangiato tutti, ora?» disse Soldier. «Bene. E questa è fatta. Siamo tutti meno scontenti, vero? Doody, vieni qui da me.»

«Trudy,» disse Angel.

«Trudy, quel che è. Vieni qui e basta.»

«Non ti dirò dove sono i soldi.»

«Vieni qui lo stesso. Angel, dalle una mano.»

Angel tirò su Trudy, la spinse verso il tavolo di cucina. Trudy andò a sedersi sulla sedia davanti a Soldier.

Soldier le sorrise. «Non hai ancora fame, vero? Vuoi un bicchiere d'acqua? No. Bene. Adesso ascoltami. Il problema che abbiamo è molto semplice, ma tu lo stai trasformando in un comesidice... Angel, aiutami.»

«Dilemma.»

«Ecco. Quello. La faccenda è molto più semplice. Tu mi dai i soldi, e noi ce ne andiamo. Tu non mi dai i soldi, e io ti sparo. Ammazzo te e tutti i tuoi amici. Il negro e l'Amico Hap. Farete tutti la fine del ciccione giù all'Apache. Cervella spiaccicate sul muro. Non è una gran bella morte, Trudy.»

«Ci ucciderai comunque,» disse Trudy.

«No. No. Vi lascerò andare. Prenderò i soldi, sparirò, e ehi, domani riprenderete la vostra vita di sempre.»

«Se ti dico dove sono i soldi ci ucciderai,» disse Trudy. «E dato che ci ucciderai comunque, non ho intenzione di dirti dove si trovano. Se devo morire, lo farò sapendo che non ti sei preso i soldi.»

«Sei una dura, Trudy. Sei una puttanella tosta, devo ammetterlo. Hai visto il cervello di un uomo saltare via e una pala spaccare la testa a un altro, e ancora mi parli come se con me si potesse trattare. Prima tu e coso, Howie, Henry...»

«Howard,» disse Angel.

«Sì, lui. Non ve la siete cavata bene, sai? Voglio dire, siete disarmati. Non avete niente.»

«E tu non hai i soldi,» disse Trudy. «Quei soldi erano per un ideale, importante...»

Soldier fece un movimento svolazzante con il braccio sinistro e la mano destra. Le sue labbra si piegarono agli angoli e si contrassero.

«... e tu li vuoi sperperare e basta.»

«Credi che io questi soldi voglia solo sperperarli? Qualsiasi idiota può farlo. Comprare 4 litri di latte, mezzo chilo di burro, una nuova utilitaria. Fare un viaggio a Tahoe. Stronzate. C'è modo e modo di spendere. Io sono un bravissimo ist... qual è la parola, Angel?»

«Intenditore.»

«Quello. Vedi, piccola, in un giorno solo io sono capace di fare più soldi di quelli che tu hai nascosto là fuori. Quella cazzatina, quei quattrocentomila, non sono niente. Ma in teoria questo dovrebbe essere un colpo facile, capito? E tu me la stai facendo difficile, e io mi sto incaponendo. Adesso è una questione di principio. Come credi che mi sentirò se adesso lascio perdere? Ho detto che mi sarei preso i soldi, e mi prenderò i soldi. Se ci vorrà un po', ci vorrà un po'. Ma se ci vuole un po', a te l'attesa sembrerà dannatamente più lunga, Doody. Mi hai sentito? E alla fine, non importa come, mi prenderò quei soldi.»

«No, se non ti dico niente,» disse Trudy.

«Me lo dirai. Senti, ecco che cosa farò. Per farti vedere che non sono proprio spietato». Tirò fuori i cinquemila che gli aveva dato Howard e li mise sul tavolo. «Ti ridò questi. Sono tuoi. Non devi dividerli con nessun altro. Tutti tuoi. Comprati qualcosa di carino, un vestito nuovo. Vai dal parrucchiere. Fai come ti pare. Sono soldi tuoi. Tutto quello che devi fare è dirmi dov'è il mucchio principale. Se mi dà il malloppo, lascerò andare tutti quanti. Anche il negro. E tu ci guadagni qualche spicciolo. E ti dico un'altra cosa, se quando avrò i soldi sono di buonumore potrei dare a tutti voi un piccolo bonus. Che ne dici? Siamo d'accordo?»

«Vai a farti fottere.»

La faccia sudaticcia di Soldier diventò rossa. «Come vuoi tu.»

Si alzò e girò intorno al tavolo. Appoggiò le mani sullo schienale della sedia di Trudy, si piegò fino a toccarle con il mento la testa. I muscoli della mia schiena si accavallarono in un nodo stretto.

«Sei sicura?» disse.

«Mai stata così sicura,» disse Trudy.

Soldier si raddrizzò, guardò in giro per la cucina. Andò all'armadietto che Leonard stava costruendo e prese il martello e uno dei chiodi lunghi da un sacchetto di carta. Tornò alla sua sedia al tavolo di cucina e disse: «Angel. Puoi venire qui un momento? Mi servirà il tuo aiuto.»

«Soldier,» disse Paco. «Non farlo.»

«Paco,» disse Soldier, «ti ho permesso di prendermi per il culo fin troppo. Non credo che il mio buonumore durerà ancora a lungo. Ci sono dei

soldi e io li voglio. Li vuoi anche tu, no? Vogliamo finirla con questa storia?»

Paco rimase in silenzio.

«Allora?» disse Soldier.

«Sì,» disse Paco, con un filo di voce.

«Allora,» disse Soldier, «dobbiamo dare inizio allo spettacolo.»

Si tolse il cappello e lo lanciò in un angolo. «Angel, tienile ferma la mano sinistra.»

25.

In precedenza avevo solamente pensato di non avere scampo. Capivo cosa stava per succedere e volevo fermare tutto, volevo fare qualcosa di eroico tipo saltare oltre il divano, atterrare su Soldier e spezzargli il collo. Il collo ero in grado di spezzarglielo, ma non ero sicuro di riuscire a raggiungerlo. Forse Paco avrebbe preferito che le cose non avessero preso questa piega, ma ormai aveva fatto la sua scelta, e mi avrebbe sparato prima che fossi riuscito a fare tre passi. E se non l'avesse fatto lui, c'era Angel. Aveva la pistola infilata nei pantaloni della tuta, ma era lontana abbastanza da poter prendere la mira e sparare. E poi c'era Soldier.

Se fossi morto, Leonard, Howard e Trudy sarebbero rimasti soli contro la banda, e Trudy in quel momento non serviva a molto. Howard era fuori uso. Dovevo aspettare un momento migliore.

Avrei potuto dirgli che secondo me i soldi erano sepolti vicino al ruscello, ma anche così non sapevo esattamente dove. Il punto era che non ce li potevo portare a colpo sicuro, e non potevo affidarmi alla fortuna. E una volta avuti i soldi, Trudy aveva ragione. Soldier ci avrebbe ammazzati.

«Apri la mano e mettila sul tavolo,» disse Soldier a Trudy.

Trudy non si mosse. Rimase seduta con le mani in grembo e lo sguardo fisso davanti a sé.

Angel le afferrò una mano. Trudy la chiuse a pugno. Angel le mollò uno schiaffo. Trudy urlò. Angel le aprì la mano con entrambe le sue e gliela mise sul tavolo aperta, con il palmo in giù, e la tenne ferma per il polso.

«Avanti, brutto porco,» disse Trudy. «Avanti!» Soldier appoggiò il chiodo contro il dorso della mano di Trudy e il martello calò veloce, il chiodo trapassò la carne, Trudy urlò e il tavolo traballò. Le sue dita si accartocciarono come lombrichi bruciati.

Angel lasciò andare la mano di Trudy e si allontanò dal tavolo. Guardò

fuori dalla finestra della cucina, come se un uccellino l'avesse distratta.

«Allora,» disse Soldier. «I soldi. O l'altra mano.»

Trudy aprì la bocca, ma non uscì alcun suono.

«Va bene,» disse Soldier. «Riposati un po'. Ti tornerà la voce. Ma se non mi dici dove sono i soldi, toccherà all'altra mano. Se neanche così funziona, passeremo alle tette.»

Mi ero alzato in piedi quando il martello era calato, ma non potevo muovermi né fare niente senza venire ucciso.

«Siediti,» disse Paco.

Mi sedetti. Mi sentivo piccolo e inutile. Vedevo il profilo di Trudy. Le sue palpebre sbattevano veloci. Soldier disse: «Al tuo posto credo che sarei svenuto. Hai le palle, sorella. Te lo concedo. Ma dimmi un po', deve farti male. O no? Finiamola con questa spiacevole situazione. Piantala con tutto questo sterp... come si dice, Angel?»

«Strepitio.»

«Ecco lì. Strepitio. Dove sono i soldi?»

La voce di Trudy era a malapena un gracchio, ma le parole furono chiare. «Crepa.»

Soldier si allungò sul tavolo e la prese a schiaffi. Lei cadde giù dalla sedia all'indietro, il tavolo si ribaltò e il bordo la colpì sul collo. La caduta tirò il chiodo conficcato nella mano fino al limite possibile. Rimase stesa lì, singhiozzando piano mentre i cinquemila dollari volavano dappertutto come tante foglie di lattuga.

In quel momento desiderai che vuotasse il sacco. Che si prendessero i soldi e ci sparassero, che tutto finisse, e allo stesso istante il mio istinto di sopravvivenza si risvegliò e capii che forse avevo ancora una carta da giocare, e che dovevo giocarla subito o saremmo stati spacciati.

«Io so dove sono i soldi,» dissi.

«Cosa?» disse Soldier. «Tu, Amico Hap. Cioè?»

«Io so dove sono i soldi.»

«Sta mentendo,» disse Paco. «Non è mai uscito da questa casa. Non può sapere dove sono sepolti. Se l'avesse saputo non avrebbe lasciato che le infilzaste la mano. Sta prendendo tempo.»

Leonard stava guardando Paco come un cane guarda il suo osso preferito. Bene, a Paco ci avrebbe pensato lui. L'avrei tenuto presente.

Così rimanevano Angel e Soldier.

«Ho capito adesso dove li ha messi,» dissi. «Ricordo quando è rientrata, che cosa aveva sulle scarpe.»

«Scarpe?» disse Soldier. «Stiamo parlando di scarpe? Io parlo di soldi, di scarpe non so niente, signor Hap. Soldi, grana, verdoni.»

«So dove sono i soldi per via delle sue scarpe.»

«Capisco,» disse Soldier. «Vuoi dire che hai degli indizi, eh?»

«Qualcosa del genere,» dissi. «Dammi una pala e ti darò quei soldi.»

«Ooh, finalmente,» disse Soldier. «Angel. Ci darà i soldi. Hai sentito?»

Angel annuì.

«Sei un tipo a posto, Hap. Potresti cominciare a piacermi.»

«Lascia perdere,» dissi. «Io voglio solo farla finita. Io ti dò i soldi e tu ci lasci andare.»

«Ho forse detto il contrario?» disse Soldier. «È l'accordo che cerco di concludere dall'inizio. Mi date i soldi e vi lascio andare. È questo che ho detto, no? No, Angel?»

«Sì,» disse Angel.

«Andiamo, Hap,» disse Soldier, «tu e io.»

«Tutti,» dissi.

«Tutti?» disse Soldier. «E chi sei tu per dirmelo? Tutti vogliono fare il capo, qui. Cazzo, sono io che dovrei esserlo, e non ho voce in capitolo.»

«Voglio che Trudy sia medicata,» dissi. «La voglio lì con noi. Non voglio lasciarla con Angel. Angel prova troppo gusto per il suo lavoro.»

«Possiamo lasciarla con Paco.»

«No.»

«Ora stai cercando di trattare. Hai visto come va a finire, no? Un chiodo nella mano. Steso per terra.»

«Se facciamo come dico io, in venti, trenta minuti avrai i tuoi soldi,» dissi. «Con il tuo metodo potremmo metterci tutta la giornata.»

«Sì, se sei un duro come lei,» disse Soldier.

«Non credo di esserlo,» dissi. «Ma potrei essere abbastanza duro da resistere un po'. Più di venti o trenta minuti.»

Il sudore sulla faccia di Soldier sembrava uno spesso strato di vaselina. Aggrottò le sopracciglia e annuì.

«Un punto per te sulla questione tempo, Amico Hap. Non è molto, ma è comunque un punto. Allora, mi sono stufato di cazzeggiare. Voglio... come si dice quando vuoi fare le cose più in fretta, Angel?»

«Sollecitare.»

«Sollecitare la faccenda. Può andare. Affare fatto.»

Soldier si accovacciò accanto al tavolo ribaltato, prese il martello, e colpì con forza la punta del chiodo. Trudy cacciò uno strillo e si piegò in due

e riuscì quasi a sedersi prima di cadere di nuovo. La testa del chiodo spuntava dal dorso della sua mano, ma il resto era ancora conficcato nel tavolo.

Angel tenne fermo il polso di Trudy, tirò con forza il chiodo, lo fece uscire dal tavolo e la testa sbucò fuori dal dorso della mano. Angel afferrò il chiodo dalla punta e ne spinse fuori la maggior parte, poi prese la testa tra due dita, lo tirò fuori con uno strattone e lo gettò per terra. Lasciò andare il polso di Trudy, rimise in piedi la sedia rovesciata e ci mise su Trudy. Era bianca come un cencio.

«Prendete il mercurio cromo, fasciatela con uno straccio, fate quel che volete,» disse Soldier. «Facciamola finita.»

26.

Angel prese dell'alcol dalla piccola farmacia di Leonard, strappò una federa e mi permise di bendare la mano di Trudy sul lavello in cucina. Trudy era ancora pallida e barcollante e quando le versai l'alcol sulla mano si tirò indietro, ma solo un po'. Dopo essere stati inchiodati a un tavolo, l'alcol era una festa.

«Mi dispiace,» dissi.

«Ho fatto le mie scelte,» disse lei. «Tu non sai dove sono i soldi, vero, Hap?»

Non risposi.

«Se lo sai, non dirglielo. Ci uccideranno comunque. Non diamogli la soddisfazione di prendere i soldi. Sono feccia, compreranno droga e la venderanno anche ai bambini pur di ricavarci qualche centesimo.»

«Ehi,» disse Soldier. «Fine del dibattito. L'Amico Hap mi dirà dove sono i soldi. E date retta a me, non è così male se uno o due ragazzini si drogano, date le circostanze. Un po' di droga è meglio di altre cose. Diamoci da fare.»

Avvolsi una striscia di federa stretta intorno alla mano di Trudy. Il sangue la macchiò nel giro di pochi secondi, ma era il meglio che potessi fare.

«Tutti fuori all'aria aperta,» disse Soldier. Si avvicinò al divano per punzecchiare Howard con la canna della sua automatica, ma Howard non si mosse. Soldier si chinò e appoggiò l'orecchio sul petto di Howard. «Questo qui è andato. Merda, in passato ho conciato dei tizi molto peggio e non sono mica morti.»

«Brutto figlio di puttana,» disse Trudy. «Miserabile figlio di puttana.»

«Se tu non avessi dissotterrato i soldi per spostarli, il vecchio Howard

sarebbe ancora tra noi,» disse Soldier. «Ma no, tu hai dovuto fare la furbetta, troia. Così ti sei guadagnata un chiodo nella mano per niente, perché l'Amico Hap qui mi condurrà lo stesso alla grana.»

«Non sa dove si trova,» disse Trudy.

«Sì che lo so,» dissi io. «L'ho capito.»

«Sarà meglio per te,» disse Soldier, «o qui tra un attimo sembrerà la festa del Quattro Luglio. Andiamo.»

Soldier prese l'ombrello e si mise il cappello. Io passai un braccio intorno a Trudy, Soldier fece avvicinare Leonard e uscimmo tutti e tre, con dietro Paco, Angel e Soldier.

Fuori la pioggia e il nevischio erano finiti, ma era freddo e umido e si sentivano dei tuoni. Mi chinai e baciai Trudy vicino all'orecchio, sussurrai: «Lascia fare a me.»

«Silenzio,» disse Soldier. «Se parlate m'innervosisco. Parlo io e basta.»

Andai dritto verso il granaio. Quando fummo dentro, lasciai andare Trudy e lei barcollò, ma Leonard intervenne e la sorresse. Andai a prendere la pala dove Soldier l'aveva gettata.

Mi diressi verso l'uscita.

«Non sono qua dentro?» disse Soldier. «Dobbiamo tornare fuori con quel tempo di merda?»

Non dissi niente. Uscii e Leonard mi seguì, aiutando Trudy. Il trio armato ci venne dietro.

Puntai al recinto di Switch, e quando Leonard vide dove stavo andando accelerò leggermente il passo. Mi fermai di fronte al recinto, e Switch uscì dalla sua cuccia e s'incamminò verso di me con fare guardingo.

«Ti senti meglio adesso?» disse Leonard a Trudy.

«Sì,» disse lei. «Posso farcela da sola.»

Leonard la lasciò andare, si avvicinò al recinto del cane e disse: «Switch, vecchio mio.»

Switch si avvicinò e Leonard mi guardò con la coda dell'occhio. Aveva capito qual era il mio piano.

«Perché ci siamo fermati ad accarezzare questo bastardo?» disse Soldier. «Credi di essere in vacanza?»

«I soldi sono qui,» dissi. «In uno di questi recinti. Non so quale, ma è uno di questi. Quando Trudy è tornata, quella notte, aveva le scarpe sporche di cacca di cane. Probabilmente è qui che l'ha pestata. Credo che li abbia seppelliti in uno dei recinti.»

«Credi?» disse Soldier.

«Puoi contarci,» dissi.

«Sarà meglio per te,» disse Soldier. «Paco, che ne pensi?»

«Potrebbe essere,» disse Paco. «Probabilmente è così.»

«Angel?» disse Soldier.

Angel scrollò le spalle.

«Che ti avrò mai chiesto?» disse Soldier. «Hai di che vivere, hai uno di quei beveroni proteici, un paio di bilancieri, sei felice, giusto?»

L'espressione di Angel non cambiò.

«Potresti essere uno di quei così,» disse Soldier. «Come si chiamano, Angel? Quella specie di robot.»

«Un androide,» disse lei.

«Sì, uno di quelli. Sai, a volte mi fai venire i brividi.»

Aprii il recinto del cane, entrai e presi Switch per il collare e gli dissi: «Bravo cane». Lo portai fuori. Sentivo i suoi muscoli irrigidirsi all'odore di tutti quegli estranei.

«Che diavolo fai?» disse Soldier.

«Lo tolgo di mezzo così posso scavare,» dissi. «Leonard, tienilo.»

Leonard lo prese per il collare, fece un passo indietro trascinandolo con sé, alzò la mano libera, toccò Soldier sulla spalla e disse: «Ahia!»

Era tutto quello che serviva a Switch, pensare che avessero fatto del male a Leonard.

Si divincolò nella presa di Leonard, Leonard lo lasciò andare e Switch balzò dritto su Soldier e Soldier lasciò cadere l'ombrello e tirò su il braccio. Il cane gli fu addosso come un martello, con le zanne che brillavano.

Mi ero già incamminato verso la banda con la pala alzata, e quando Switch beccò Soldier e Soldier urlò, Angel e Paco si girarono, e io calai la pala con tutte le mie forze e colpì Angel su un lato del collo con la lama, e fu come colpire un pilone di cemento. Cadde su un ginocchio, abbassò il braccio che teneva la pistola, e da uno squarcio nel collo uscì un fiotto di sangue che si mischiò alla pioggia.

Leonard si mise dietro Soldier e il cane, fece perno sul piede sinistro e ruotò velocemente alzando la gamba destra, e nello stesso momento in cui Paco sollevò la pistola e prese la mira, il piede di Leonard lo colpì sulla nuca, in basso, e Paco cascò in avanti e dalla pistola partì un colpo che però non beccò nessuno. Un istante dopo Paco era steso per terra a faccia in giù, con il culo che sussultava come un verme impazzito.

Il colpo di tacco di Leonard gli aveva rotto il collo.

Switch aveva atterrato Soldier e aveva i denti affondati nel suo braccio.

Lo stava trascinando all'indietro sul terreno fangoso, rosicchiandolo e strappandogli la giacca, la camicia e la carne.

Ruotai di nuovo la pala e colpì Angel dritta in testa; lei perse la pistola e cadde con le mani in avanti come se stesse facendo una flessione. Mi diressi verso la pistola ma Soldier riuscì a puntare la sua automatica contro la testa di Switch e premette il grilletto. Switch sussultò, poi cominciò a dimenarsi. Soldier ora era in ginocchio, il suo cappello era andato e gli occhiali gli pendevano da un orecchio.

Digrignò i denti, alzò la .45 e la puntò contro Trudy.

Trudy era rimasta ferma tutto il tempo, ma io no. L'afferrai per la vita, la buttai di lato e il proiettile ci mancò. Quando mi voltai, vidi Leonard correre oltre i recinti dei cani in direzione del ruscello e vidi Angel strisciare verso la sua pistola. Tirai su Trudy come un sacco di patate e corsi a zigzag verso il ruscello.

Trudy pesava troppo e la lasciai cadere. A un tratto fu come se qualcuno mi avesse conficcato nel fianco destro la punta di un paletto. Caddi su un ginocchio e urlai: «Corri!» Poi mi rialzai, e Trudy si stava già muovendo, volava sulle lunghe gambe. Corse lungo l'argine e saltò in acqua prima di me. Ci fu un altro sparo, poi fui nel ruscello subito dietro a Trudy, schizzando acqua, correndo per salvare la pelle. Gli arbusti lungo le rive divennero più folti mentre ci dirigevamo verso il bosco.

Dalla casa sentii provenire parecchi spari, poi i cani guaire e Soldier urlare. Mi sorprese che non si fossero buttati subito all'inseguimento, e mi chiesi se non fossero andati dietro a Leonard.

Mentre correvo, il dolore si fece strada nel mio corpo cercando un posticino dove sistemarsi. Mi sembrò che la mia anima mi stesse lasciando, che cadesse in acqua e venisse portata via.

Ma quando abbassai lo sguardo, vidi che quello che colava in acqua non era la mia anima.

Era sangue.

27.

Non stavo esattamente battendo il record mondiale di velocità, e nemmeno Trudy era un granché come corridore. Sentivo Angel e Soldier avanzare nel ruscello alle nostre spalle. Sembravano ancora lontani, ma stavano rapidamente guadagnando terreno. Angel aveva la costituzione di un cavallo e la testa come una pentola di ferro. Soldier aveva mollato al povero

Howard un pugno solo e con metà della forza, e l'aveva ucciso.

Raggiunsi Trudy, l'afferrai per un gomito e puntai verso la riva. Uscimmo dall'acqua e passammo attraverso un mucchio di rovi spogli, uscimmo fuori e ci infilammo in un boschetto di pini.

Non eravamo andati molto lontano quando mi dovetti sedere. Trovai un albero e mi ci appoggiai scivolando con il culo a terra. Trudy, con il fiato-ne, mi si accovacciò accanto e mi guardò il fianco. Avevo la giacca insanguinata e sentivo il sangue raffreddarsi appiccicandomi la camicia alla pelle.

«Oh, Hap,» disse Trudy.

Le feci segno di stare zitta. Riuscivo a sentire Soldier e Angel sguazzare nel ruscello. Ci superarono e continuarono a sguazzare.

Quando ritenni che si fossero allontanati abbastanza, parlai a voce bassa. «La mano. Come sta?»

«Intorpidita,» disse. «Più che altro per lo shock. Ma mi sta passando. Tutto sommato, sto bene.»

«Beh, io no. Tirami su.»

Mise la mano sana sotto il mio braccio, mi alzai in piedi e rimasi appoggiato a lei per un minuto. «Dobbiamo riuscire a raggiungere l'albero di Robin Hood.»

«Cosa?»

«Fidati.»

Non era lontano da dove ci trovavamo, ma mi sembrarono chilometri. All'inizio non avevo sentito molto male al fianco, ma ora era come se qualcuno mi stesse rigirando dentro la ferita un cric arroventato. Attraversammo un bosco più fitto e improvvisamente sbucammo in una radura, e al centro c'era la maestosa quercia che Leonard e io chiamavamo l'albero di Robin Hood. Seduto appoggiato al tronco c'era Leonard.

Lo raggiungemmo e lui aprì gli occhi e ci guardò. «Se foste stati Angel o quell'altro sgorbio, ora sarei morto.»

«Sei ferito?»

«Alla schiena, in basso a destra. Il proiettile mi è uscito dal fianco della gamba». Si sfiorò la coscia destra. «L'osso l'ha deviato, credo. È stata Angel a spararmi. Quella troia è brava. Stavo correndo veloce, davanti a voi due, entrando nei boschi dalla riva del ruscello. Pensavo di avercela fatta.»

Mi accovacciai accanto a lui, gli passai una mano sulla fronte per toglierli il sudore gelato, me l'asciugai sui pantaloni. «Andrà tutto bene, Leonard.»

«Puoi scommetterci il culo,» disse. «Ne ho viste di peggio... Cazzo, amico, anche tu sei ferito.»

«Al fianco, è uscito da davanti,» dissi. «Ho paura di guardare, ma...»

«Ne hai viste di peggio,» disse Leonard.

«Giusto.»

«Trudy,» disse Leonard, «ti sei divertita a giocare alla rivoluzionaria, o no?»

«Io continuo a crederci,» disse. «Tutto questo non cambia nulla.»

«Tutto questo,» disse Leonard, «non è ancora finito. Ma devo dirtelo, se fossi stato al tuo posto quando Soldier ha tirato fuori quel martello, avrei cantato come un canarino.»

Una pioggia gelata da nord cominciò a scendere di traverso tra gli alberi e colpì la radura, poi la quercia e poi noi.

«Se rimaniamo qui congeleremo,» dissi.

«Perché non passiamo dai boschi?» disse Trudy. «Prima o poi finiranno.»

«Finiscono, certo,» dissi. «Parecchi chilometri più in là. Con il freddo che fa e il buio in arrivo, non credo che io e Leonard ce la possiamo fare con queste ferite.»

«Forse ce la può fare Trudy,» disse Leonard. «Potrebbe cercare aiuto.»

«Non conosco i boschi,» disse Trudy. «Finirei con il girare in tondo appena lasciato questo albero.»

«Comunque dubito che sopravviveremmo fino al tuo ritorno,» dissi. «Se Soldier ed Angel non ci trovano, moriremo di freddo oppure dissanguati. Possiamo andare dritti alla strada principale o tornare alla casa. C'è la possibilità che Soldier ed Angel se ne siano ormai andati. Che abbiano preso la macchina di Leonard e abbiano levato le tende.»

«Spero proprio che sia così,» disse Leonard. «Se mi spingo troppo lontano, anche fino a casa, diventerò concime per i fiori della prossima primavera.»

«Potremmo aspettarli fuori,» disse Trudy.

«Diventeremmo dei ghiaccioli,» disse Leonard. «E tra l'altro, ho un fucile nel baule della macchina, e una pistola in casa. Potrebbero esserci utili.»

«Allora è deciso,» dissi.

«Hap, prendimi un ramo,» disse Leonard. «Mi serve una stampella.»

Dovevo fare con calma, ma camminai fino a un albero al limitare della radura, afferrai un ramo spesso cinque centimetri e lo tirai. Mi sentii come se mi stessero strappando le budella, ma continuai finché non si spezzò,

poi lo spinsi avanti e indietro fino a strapparli via.

Aveva un paio di rametti sottili attaccati, e riuscii a toglierli con il piede. Non sarebbe stato un granché come stampella, ma incastrandolo sotto il braccio avrebbe funzionato. Inoltre aveva una punta alla base, dove l'avevo strappato via, che mi sembrava utile, Leonard l'avrebbe potuta conficcare nel terreno.

Trudy mi aiutò a far alzare Leonard. Lui si sistemò il bastone, lo provò e funzionò.

«Non aspettatemi,» disse. «Uno di noi deve tornare alla casa e alla macchina, cercare aiuto.»

«Tutti o nessuno,» disse Trudy.

28.

Avanzammo lentamente, lontano dal ruscello, passammo attraverso i boschi fino a una radura da dove riuscivamo a vedere la casa attraverso la pioggia battente. Per rendere il tutto ancora più difficile, il vento si era alzato e ci gettava addosso le gocce di pioggia come tanti aghi di ghiaccio.

Mi sentivo la febbre, e come se qualcosa d'importante dentro di me si fosse rotto. Era tutto un po' surreale. Perdevo ancora sangue.

Ci stringemmo tutti insieme, Leonard in mezzo a me e Trudy che lo aiutavamo a camminare. Sembrava pronto per finire due metri sottoterra in una bara di pino.

Pensai a Soldier ed Angel, mi resi conto che se erano tornati indietro lungo il ruscello, avrebbero già potuto essere in casa, ad aspettarci. Ma se avessimo raggiunto la macchina e messo in moto... La mia mente correva troppo.

Continua a camminare. Un piede davanti all'altro, la febbre è in realtà il calore del sole ed è metà luglio, i pesci abboccano all'amo, l'erba si sta seccando e gli alberi sono piegati come lavandaie sovraccariche di panni. Sis-signore, non fa freddo, fa caldo, fa caldo, avanti, un-due, un-due, avanti marsh, passooo! No, non passa. Cazzo, forse non avrei dovuto disertare la leva. Conoscevo la marcia. Mi resi conto che stavo parlando ad alta voce, mi zittii e puntai dritto ai recinti dei cani, cercando di non pensare a Soldier ed Angel o al fatto che forse stavano aspettando di averci sottotiro per farci saltare le cervella. Sarebbe stato meglio che morire lentamente nei boschi per il freddo umido.

Poi mi ritrovai davanti ai recinti dei cani, e capii perché ci eravamo così

affrettati a raggiungerli, capimmo cos'erano stati tutti quegli spari che avevamo sentito. I cani di Leonard. Preso dalla furia, Soldier li aveva uccisi tutti.

«Quel figlio di puttana,» disse Leonard. «Appena avrò una possibilità, anche mezza possibilità, quel succhiacazzi sarà morto. Morto.»

Paco era per terra dove lo avevamo lasciato. Era a faccia in giù, sulle ginocchia, la testa piegata sotto il corpo. Era stato un bel calcio. I suoi denti finti erano per terra nel fango vicino all'ombrello aperto di Soldier, al suo cappello schiacciato e alla pala. Trudy girò Paco per vedere se sotto c'era ancora la pistola, ma Soldier era stupido, sì, ma non fino a quel punto.

«Se non fossi ridotto così,» disse Leonard, «prenderei a calci questo bastardo fino a farlo resuscitare.»

«Vai subito alla macchina,» dissi.

Ci andammo. La macchina era parcheggiata di fianco alla casa, vicino alla veranda, dove l'avevano lasciata gli Uccelli Di Ghiaccio, come li aveva chiamati Leonard.

Leonard tirò fuori le chiavi dalla tasca, Trudy aprì la portiera e Leonard scivolò dentro e cercò di mettere in moto. Niente. Nemmeno un click.

Girai intorno e aprii il cofano. Nel farlo mi sembrò che gli intestini mi uscissero fuori, ma quando guardai dentro, mi resi conto che il problema non era il freddo, e capii ancora meglio perché Soldier ed Angel avevano tardato a inseguirci. Avevano tolto la calotta dallo spinterogeno. Zoppicai fino al furgoncino e guardai dentro al cofano. Stessa cosa. Anche per la Lincoln. E la Volvo. Pensai di andare a controllare la Volkswagen nel granaio, ma non c'era motivo di credere che l'avessero risparmiata, non dopo essersi occupati di tutte le altre. Inoltre non credevo che ce l'avrei fatta ad arrivare al granaio.

«Il fucile,» disse Leonard.

Gli presi le chiavi e zoppicai fino al baule con Trudy, e stavo per aprirlo quando ci fu uno schianto e il vetro posteriore della macchina di Leonard esplose in mille pezzi. Vidi Soldier ed Angel risalire l'argine del ruscello. Erano coperti di fango dai piedi alle ginocchia. Avevano la faccia rossa e piena di graffi. Non sembravano dei campeggiatori felici. Erano ancora abbastanza lontani e non camminavano al massimo della loro velocità per via della pioggia battente, ma le loro pistole potevano coprire una buona distanza.

Mi girai veloce per scappare e ci fu un altro sparo, e Trudy, che era poco più avanti di me, allungò le mani e cadde a faccia in giù. L'afferrai per il

colletto della giacca e cominciai a chiamare Leonard e ci fu un altro colpo di pistola, di piccolo calibro, una .38. Subito dopo stavo trascinando Trudy verso la veranda della casa, la ferita mi pulsava contro le ossa, e Leonard mi veniva dietro zoppicando. Lo sentii grugnire, guardai indietro e lo vidi cadere su un ginocchio mentre il sangue schizzava fuori da una ferita finendo sul terreno gelato in un fiotto scuro; vidi anche Soldier ed Angel avanzare veloci e incazzati.

Leonard strisciò verso il suo bastone e si alzò urlandomi qualcosa che il fracasso della pioggia si portò via, e poi riuscii a tirare Trudy sulla veranda e mi beccai una pallottola nella spalla, emisi un grugnito e aprii la porta, lasciai Trudy sulla soglia e tornai barcollando verso Leonard.

Mi venne quasi addosso prima che riuscissi a scendere dalla veranda. Lanciò un grido e sentii un pugno nel petto, lo afferrai e lo gettai verso la porta e lui e il suo bastone finirono scivolando per terra. Entrai zoppicando in fretta, presi Trudy, la trascinai dentro e sbattei la porta chiudendola a chiave e Soldier la colpì con tutto il corpo e urlò. Pensai che la prossima a colpirla sarebbe stata Angel, scardinandola, ma non fu così. Calò il silenzio. E faceva ancora più paura del fracasso. Attraversai la stanza fino in cucina e alla porta sul retro. La chiusi a chiave proprio quando la maniglia cominciò a sbatacchiare e Soldier si mise a bestemmiare. Sparò due colpi uno dopo l'altro attraverso la porta all'altezza della testa. Ero appena fuori dalla sua portata e i proiettili si conficcarono nella parete e colpirono un vaso di terracotta su una mensola mandandolo in frantumi.

Incespicai verso il soggiorno, e quando passai davanti alla finestra della cucina altri due colpi partirono verso il vetro sollevando le tende e finendo contro il muro, ma io ero già arrivato nel soggiorno.

Evitai la finestra del soggiorno abbassandomi. Raggiunsi Leonard. Era sul pavimento. Perdeva sangue da una gamba e dall'addome appena sotto le costole. Quello era il colpo che l'aveva beccato sulla veranda e che l'aveva trapassato ferendo anche me, ma non troppo gravemente. Leonard era stato colpito peggio. Le mie ferite sul fianco e sulla spalla, quelle sì che erano due vere stronze. Quella al petto in basso a destra mi pizzicava solamente.

Leonard si era tolto il giubbotto e la camicia e se la stava legando attorno alla gamba, cercando di fermare l'emorragia. Non aveva mai perso di vista il suo bastone, e lo riafferrò tenendolo stretto.

Soldier stava urlando di fianco alla casa. «Venite fuori, è finita. Bang. Una pallottola in testa. Se non uscite, verrò a trovarvi io.»

Strisciai davanti al divano dove giaceva morto il povero Howard, e diedi un'occhiata a Trudy. Sul davanti della sua giacca c'era una pozza di sangue scuro, là dove il proiettile era uscito. Le viscere spuntavano dal foro nella giacca. Leonard capì tutto dalla mia espressione.

«Mi dispiace,» disse. «Non puoi fare niente.»

Cercai di chiuderle gli occhi con una mano ma non riuscivo ad abbassarle le palpebre. Mi sembrava essenziale che avesse gli occhi chiusi, così non avrei dovuto guardarglieli, ma le palpebre non ne volevano sapere.

Due spari sibilarono attraverso la finestra del soggiorno colpendo la mensola del caminetto e rimbalzando su qualcosa di non meglio identificato. La pioggia gelida entrò e mi colpì in faccia mescolandosi alle mie lacrime. Lo trovai quasi piacevole.

«Sei con me, Hap?» disse Leonard.

«Sì,» dissi, ma non ne ero così sicuro. Era come se il mio centro di gravità si fosse spostato.

«Una volta,» urlò Soldier, «ho catturato un negro che aveva cercato di fregarmi in un affare di droga. L'ho portato fuori e gli ho inchiodato i coglioni a un ceppo e l'ho lasciato lì. Con un coltello affilato. Mi hai sentito, negro?»

«Solo un paio di mazzate con questo,» disse Leonard, scuotendo il bastone. «Non chiedo altro.»

«La pistola?» dissi.

«È nel comodino accanto al letto. È scarica. Le pallottole sono in una scatola... Merda, Hap. Mi fa davvero male.»

«Resisti, amico.»

Soldier non si sentiva più là fuori. Non era un buon segno.

«Ascoltami, adesso,» dissi. «Vado a prendere la pistola. Ne hai viste di peggio, giusto?»

«Oh, sì.»

Per ripararmi dalle pallottole vaganti, strisciai dietro al divano e attraverso la porta aperta della camera da letto. Continuai così quasi fino al comodino, ma non ci arrivai mai. Smisi di strisciare quando incrociai un paio di scarpe da ginnastica. Con i piedi di Angel infilati dentro.

29.

Alzai gli occhi e vidi la sua .38 e più su ancora la sua faccia impassibile con il lato destro e la fronte gonfi in modo spropositato a causa delle mie

badilate. Aveva un occhio quasi chiuso. Sembrava un uomo di Neanderthal. Alle sue spalle la finestra della camera da letto era aperta, le tende svolazzavano nel vento gelido sopra il letto e le coperte erano piene d'impronte fangose.

Premette il grilletto della .38.

Era scarica.

Lo sapeva.

Troia.

Alzò la mano e mi colpì al lato della testa con la pistola, la gettò via, mi afferrò per la giacca e mi sollevò. Un dolore diffuso m'inondò le ferite trovando dei nuovi punti da colpire.

Mi diede una ginocchiata nelle palle, mi scaraventò all'indietro con un urlo.

Volai attraverso la porta aperta e caddi su un fianco nel soggiorno dietro al divano. Fuori, sentii Soldier gridare. «Angel? Angel?»

Mi girai e cercai di alzarmi, ma lei mi prese per il colletto, mi tirò su e mi scagliò oltre il divano. Rotolai sulla schiena, lei si allungò sopra il divano e afferrò Howard per la giacca e il cavallo dei pantaloni, e più che spingerlo me lo lanciò letteralmente addosso. Mi atterrò con la pancia sulle gambe. Lei girò intorno al divano a larghi passi e io mi tolsi Howard di dosso e mi rimisi in piedi barcollante.

«Attento, attento,» urlò Leonard, come se stessi pensando di mettermi a guardare un po' di TV. Quando ebbe superato il divano, mollò un calcio a Leonard, che stava facendo di tutto per alzarsi da terra, gli diede un rapido colpo in testa. Ma non era lui il suo bersaglio principale. Sembrava praticamente incapace di agire. E lei non si era dimenticata di me e di quella pala.

Allungò le mani verso di me, io le mollai un jab di sinistro e la sua testa partì all'indietro, il suo naso si ruppe e cominciò a grondare sangue. La colpì ancora, e ancora. Dei bei jab secchi.

Fece un passo avanti, mi afferrò e mi sbatacchiò su e giù e caddi all'indietro sul divano. Mi si buttò addosso e le sfuggii contorcendomi, la presi sotto il braccio e la feci cadere sulla schiena, mi misi a cavalcioni sopra di lei e la colpì di sinistro e poi di destro. La sua faccia adesso era una maschera di sangue.

Lei mi chiuse i fianchi tra gli avambracci, provocandomi fitte di dolore che s'insinuavano nella ferita come tentacoli. Caddi all'indietro sul pavimento, cercai di urlare ma non ci riuscii. Subito dopo mi accorsi che era

sopra di me, e mi prendeva a pugni in faccia. Non riuscivo a pensare, a orientarmi, non riuscivo a difendermi.

Poi apparve qualcosa di lungo, scuro e affilato che spinse la testa di Angel indietro, e del sangue mi schizzò in faccia.

Leonard era rotolato sul pavimento e aveva conficcato la punta del suo bastone nell'occhio destro di Angel.

Lei si alzò faticosamente. Dalla faccia le spuntava un metro e mezzo di bastone, ma le si era ben piantato in testa. Non lo prese tra le mani. Riuscì a scavalcarmi e a dirigersi verso il caminetto, ma inciampò in una delle gambe di Howard e cadde a faccia in giù. Quasi tutto il corpo finì sul divano, ma la testa lo mancò, il bastone nell'occhio colpì il pavimento e il retro della sua testa si sollevò leggermente ma di netto, e rimase così.

Poi sentimmo dei colpi alla finestra del soggiorno. Soldier aveva in mano la pala e la stava usando per togliere i vetri che rimanevano. Prima che potessi rialzarmi, la pala scomparve, e lui buttò giù il telaio a calci, si curvò ed entrò dentro con la .45 spianata. Leonard, ancora steso per terra, allungò la mano e prese Soldier per una caviglia prima che avesse appoggiato bene il piede, facendolo incespicare in avanti, ma lui riuscì a mettere giù il piede e superò Leonard, mettendo però il piede sul braccio steso di Trudy e finendo per terra, e quando cadde io mi girai e resistetti alle esplosioni di dolore nel mio corpo e lo colpì al polso di taglio. Le sue dita si aprirono di colpo come una stella marina impaurita, la pistola scivolò via e lui brancolò per riprenderla, ma io lo presi per il collo e cercai di strozzarlo. Riuscì a mettersi in ginocchio e io feci lo stesso, e gli strinsi l'avambraccio intorno alla gola cercando di strangolarlo. Tirò fuori dalla tasca un coltello, lo fece scattare con una mano sola e lo fece partire e mi tagliò l'incavo del gomito, ma io non lo mollai, quindi mi colpì di nuovo, e stavolta lo lasciai andare.

Mi precipitai a gattoni verso la finestra del soggiorno, vidi Leonard ancora steso per terra, aveva perso troppo sangue per riuscire a muoversi, poi mi voltai e mi alzai su un ginocchio e Soldier era lì che mi puntava il coltello in faccia. Presi la lama in mano e mi tagliò in profondità il pollice fino a toccare l'osso. Cercai di rannicchiarmi sulle gambe per potermi alzare, ma ormai qualcosa dentro di me si era definitivamente rotto, e non ci riuscivo.

Soldier fece scattare il coltello indietro e mi accoltellò di nuovo, ma io non sentii niente, e mi tuffai in avanti infilandogli la testa tra le gambe, lo afferrai dietro le ginocchia e scattai con la testa all'insù colpendogli le palle

con la nuca e facendolo finire a gambe all'aria. Picchiò forte la testa sul pavimento. Molto forte. Mi arrampicai sopra di lui e con la mano sinistra ancora sana gli afferrai la mano che teneva il coltello, gli rigirai il pollice all'indietro e gli feci mollare la presa.

Raccolsi il coltello e glielo puntai alla gola. Tutto quello che dovevo fare era spingere e sgozzarlo. Questo stronzo di un anarchico razzista testa di cazzo non aveva forse cercato di uccidermi?

Mi guardò attraverso quei patetici occhietti e vidi in quel goffo bastardo sudaticcio un bambino a cui il papà aveva fatto rattappare l'orecchio con un schiaffo, dicendogli che era per il suo bene e che quel bravo padre picchiatore di bambini e mogli era solo un brav'uomo che chiedeva rispetto. E in quello stesso breve attimo mi ricordai che non ero andato in guerra perché non volevo uccidere inutilmente per una causa in cui non credevo. E qui non si trattava neanche di una causa. Solo di un triste coglione senza speranza.

Mi tirai su e tenni il coltello vicino e dissi: «Girati a pancia in giù, Soldier, o ti ammazzo.»

«Piano,» disse. «Ho un brutto morso di cane qui.»

Si girò a pancia in giù. Gli tagliai la giacca dal colletto fino al centro della schiena, poi tirai giù le maniche fino ai gomiti. Gli tagliai via delle strisce dai pantaloni e gli legai i polsi. Gli aprii il retro dei pantaloni per tirarglieli giù fino alle ginocchia. Gli tolsi le scarpe da ginnastica e con le stringhe gli legai le caviglie. Appallottolai i calzini, gli sollevai la testa e glieli ficcai in bocca, giusto nel caso in cui avesse voluto parlare. Ne avevo abbastanza delle sue stronzate.

Leonard stava cercando di mettersi seduto. Chiusi il coltello e me lo misi in tasca e lo aiutai a sedersi con la schiena appoggiata alla porta.

«Avresti dovuto ucciderlo,» disse Leonard.

«Lo so.»

«Complicherà le cose.»

«Lo so.»

«Sei il solito vecchio Hap.»

Feci uno sforzo per rimettermi in piedi, e mi dovetti appoggiare al bracciolo del divano, ma ce la feci. Dopo essere cascato per terra solo due volte, arrivai dove avrebbe dovuto trovarsi il telefono, vidi che era stato strappato via dal muro e gettato per terra accanto al tavolo di cucina. Soldier ed Angel nella fretta avevano cercato di metterlo fuori uso, come con le macchine. Mi misi a grugnire e bestemmiare mentre mi chinavo, lo presi in

mano e lo esaminai con il cuore in gola. La piccola connessione alla fine del cavo si era spezzata quando l'avevano strappata via dal muro e il telefono era stato scagliato con abbastanza violenza da far saltare via la parte posteriore facendo uscire tutti i fili, che però sembravano intatti. Mi sembrò che il lavoro fosse stato fatto con troppa fretta per essere riuscito. Lo sperai.

Rimisi i fili dentro il telefono e strisciai verso la presa nel muro e ci infilai il cavetto, e cercai di trattenere il respiro mentre premevo lo zero. L'operatrice mi rispose dopo tre squilli e mi mise in contatto con l'ufficio dello sceriffo. Dissi loro quello che bastava e riattaccai. Il telefono era ricoperto del sangue dal taglio sulla mia mano.

Tornai alla porta strisciando e mi sedetti accanto a Leonard.

«Faremo meglio a inventarci una storia,» disse Leonard.

Ci pensai un po'. Gli parlai nell'orecchio, così Soldier non ci poteva sentire.

«Questa fa proprio cacare,» disse.

«Ne hai una migliore?»

Scosse la testa. «Hap, sai quando ti ho detto che sono stato peggio?»

«Sì.»

«Era una bugia.»

«Vale anche per me,» dissi.

«Ce la faremo?»

«Io sì,» dissi.

Leonard cercò di ridere, ma gli faceva troppo male. Aprì la mano. Gliela presi e la tenni stretta.

30.

Ricordo che mi svegliai nell'ambulanza sulla strada per l'ospedale, e con me c'era un uomo dello sceriffo. Era deciso a raccogliere qualche dichiarazione. Credo che gliene rilasciai una. Dopodiché tutto diventò nebuloso, poi bianco, e c'era questa luce e gente che si chinava sopra di me, e poi persi di nuovo conoscenza.

Quando mi risvegliai fu per via della luce del sole che entrava dalla finestra dell'ospedale. Entrò un'infermiera che mi parlò, mi diede un po' d'acqua e mi mise a sedere sul letto in modo che potessi guardare fuori dalla finestra; più tardi tornò con un aiutante e una sedia a rotelle, mi ci fecero sedere e mi spinsero vicino alla finestra così potevo vedere ancora meglio.

Rimasi seduto a guardare il prato davanti all'ospedale. La pioggia e il freddo se n'erano andati, il sole splendeva e gli alberi ondeggiavano dolcemente al vento. Probabilmente era un vento freddo, ma di certo non come quello dei giorni precedenti. Volli prenderlo come un buon segno per il futuro, ma poco dopo entrò il dottore accompagnato da un omone con un lungo cappotto nero e un altro tizio con cappello e stivali che aveva tutta l'aria di venire dall'ufficio dello sceriffo.

Il dottore era un ometto con la faccia mite e radi capelli biondi. Rimase in piedi con le mani congiunte, il palmo sinistro contro quello destro. Mi fece pensare a un predicatore, fermo in quella posizione. Era molto educato. Disse: «Signor Collins, sono il dottor Dumas. Sa che è rimasto senza conoscenza per tre giorni?»

«Tre giorni?»

«Proprio così. E le dirò di più, lei è un uomo fortunato.»

«Non mi sento molto fortunato,» dissi.

L'uomo dello sceriffo si tolse il cappello da cowboy scoprendo una testa calva piena di vene. Andò in un angolo e si appoggiò alla parete. L'omone con il cappotto lungo prese una sedia e la fece girare sedendosi a cavalcioni. Sia lui che l'uomo dello sceriffo mi puntarono gli occhi addosso.

«Tuttavia è fortunato. Un centimetro più in là o in qua avrebbe potuto fare la differenza. Un proiettile le è entrato nella schiena, appena sopra le chiappe, più o meno qui, ma ha colpito solo la ciccia e ha girato uscendo dal fianco destro, davanti all'osso iliaco. Un altro le ha strappato alcuni muscoli della spalla, ma l'ha attraversata. Una pallottola ha trovato rifugio sotto la pelle, proprio sotto lo sterno, leggermente a destra. Non è stato troppo difficile darle una rattoppata.»

«E Leonard?»

«La scienza medica ha contribuito a salvare la vita al signor Pine, ma la costituzione fisica di quell'uomo è ancora più incredibile della sua. Però non si rimetterà in piedi presto come lei. Ha delle brutte ferite interne, e la sua gamba, beh, non saprei. Se la terrà, ma forse non potrà più usarla tanto bene.»

«La ringrazio molto, dottor Dumas.»

«È il mio lavoro. Questi uomini sono qui per farle qualche domanda,» disse il dottor Dumas. «Li lascio liberi di presentarsi.»

Il dottor Dumas uscì.

L'uomo con il cappotto lungo disse: «Mi chiamo Jack Divit». L'uomo dello sceriffo non si presentò. Si guardava intorno come se si stesse an-

noiando.

Divit disse: «Sono dell'FBI. L'ufficio dello sceriffo ha una sua dichiarazione, e ora che lei si sente meglio, ne vorremmo una anche noi. Non le dispiace ripetere la storia, vero?»

Feci un piccolo sospiro e cominciai a raccontare i fatti come Leonard e io avevamo concordato.

«La mia ex moglie. Trudy Fawst. È venuta a trovarmi dicendo di avere un lavoro per me e Leonard. Voleva che recuperassimo un barca per lei e altra gente, e se l'avessimo fatto ci avrebbero pagato.»

«Le hanno detto perché volevano recuperare la barca?»

«No. Non era importante. Era un lavoro. Abbiamo recuperato la barca e c'erano un mucchio di soldi infilati in dei contenitori impermeabili. Però non ci hanno voluto pagare e ci hanno fatto prigionieri, dicendo che ci avrebbero liberati più in là. Abbiamo poi scoperto che con quei soldi volevano comprare delle armi per formare un gruppo rivoluzionario, capisce? Una sciocchezza. Però uno della banda, un tizio di nome Paco, aveva un piano tutto suo e li ha fatti incontrare con un certo Soldier e una donna di nome Angel. Non c'era nessun carico di armi e Trudy non aveva portato con sé i soldi, tranne che cinquemila dollari. Ha detto che il resto era a casa di Leonard e siamo finiti là, solo che i soldi non c'erano e la situazione è precipitata.»

«E questi soldi?» disse l'uomo dello sceriffo. «Ha detto di aver visto dei soldi, ma poi ce n'erano solo cinquemila.»

«Non lo so. Sembravano più di cinquemila. Non li ho contati. Se ce n'erano di più, non so che fine abbiano fatto.»

«Questo tizio, Soldier,» disse Divit. «Lui racconta una storia diversa.»

«Ah, sì? Come sta il vecchio Soldier?»

«Fisicamente molto bene,» disse Divit. «Ma vede, è un ragazzo che volevamo incontrare da tempo. Ha dei precedenti.»

«Ma no?»

«Ci sono delle brutte cose a suo carico. Droga. Armi. Omicidi. Stupri. Si è dato da fare. Questa Angel che stava con lui, neanche lei era esattamente casa e chiesa. In ogni caso, Soldier ha un'altra versione. Dice che ci sono dei soldi. Dice che sono dei soldi rubati di cui il suo amico Howard era a conoscenza, o qualcosa del genere. Dice che volevate fare il colpo tutti quanti insieme.»

«Vi ho detto tutto quello che so,» dissi. «Non so da dove sono venuti quei soldi né dove siano finiti. Howard sosteneva che fossero sepolti nella

proprietà di Leonard, ma Trudy, prima di morire, mi ha detto un'altra cosa.»

«Le ha detto dove si trovano?» disse Divit.

«No. Ha detto che non erano da Leonard. Quella era solo una bugia che ha raccontato a Soldier per prendere tempo. Dopo aver visto quel tizio in azione gli avrebbe mentito pure lei, se fosse servito a salvarle la pelle. È una vera bestia. Ma il punto fondamentale è che Trudy mi ha detto che sono spariti per sempre.»

«Lei che cosa pensa volesse dire con questo, signor Collins?»

«Secondo me voleva dire che erano andati distrutti. Ma in quel momento poteva essere fuori di testa. Le avevano piantato un chiodo nella mano, era sotto shock, capisce.»

«Sì,» disse Divit. «Quello shock è una brutta storia. Ma quello che Soldier dice coincide con alcuni fatti. E quel tizio di nome Paco è risultato essere uno dei grandi rivoluzionari dei tempi andati, il capo dei Mechanics. Pensavamo che fosse morto da tempo.»

«Davvero?»

«Davvero. E Soldier dice che Paco gli ha raccontato che i soldi venivano da una rapina in banca di alcuni anni fa. L'aveva capitanata un tizio di nome McCall. E Howard con questo McCall c'era stato in prigione. Quante coincidenze, no? Questi soldi, i cinquemila scoperti a casa del suo amico, sono puliti. Vuol dire che forse non sono soldi rubati. Vuol dire anche che forse sono stati riciclati e quindi non sono rintracciabili. E Soldier sostiene che la somma totale di cui Paco gli aveva parlato è molto più alta di quella rubata in banca. Un affare sporco dopo l'altro.»

«Ho una sensazione,» dissi. «Soldier potrebbe star raccontando una frottole.»

«Ci ho pensato anch'io,» disse Divit. «Ho pensato che anche i funzionari di quella banca non me l'abbiano detta giusta.»

«Un banchiere bugiardo?»

«Chi mai lo direbbe, vero?» disse Divit. «Quindi lei sostiene che non abbiamo motivo di credere alla versione di Soldier?»

«Non completamente. Mi sembra che stia cercando di coinvolgere me e Leonard in questa faccenda per vendicarsi. Non vorrà credere alla parola di un essere immondo come Soldier più che alla mia, no?»

«Anche lei ha qualche precedente,» disse l'uomo dello sceriffo.

«Non ci faccia caso,» disse Divit. «Quelli non sono veri precedenti.»

L'uomo dello sceriffo non sembrò prendersela. Tirò fuori un coltellino e

cominciò a pulirsi le unghie.

Divit fece una pausa e mi guardò attentamente. «Senta, Collins. Il suo amico, l'eroe di guerra, Pine, la racconta come lei. Immagino che sia una storia migliore di quella di Soldier. Ma se quei soldi saltassero fuori, lei me lo farebbe sapere, giusto?»

«Sarebbe il primo della lista,» dissi. «Verremo processati per qualcosa?»

«Non si finisce in mezzo a un macello del genere senza poi dover dare qualche spiegazione. Ma è un perfetto caso di difesa personale. Sarà libero tra un paio di giorni. Si trovi un bravo avvocato succhia-assicurazioni, e se la caverà bene.»

«Grazie.»

«Non mi ringrazi,» disse Divit. «Non mi ringrazi di nulla.»

Un paio di giorni dopo mi permisero di zoppicare fino alla stanza di Leonard. Era pieno di tubi e fili. Quei sacchetti appesi alle barre erano dappertutto, fitti come frutti sugli alberi. Non mi aspettavo di vederlo ridotto così male.

Girò la testa verso di me. «Ciao,» disse.

«Ciao.»

«Stai bene?»

«Abbastanza. Torno a casa tra poco. Non so se l'assicurazione riuscirà a coprire tutto.»

«Amico, me ne sto steso qui a pensare ai miei cani. Al caro vecchio Chub, anche. Tutto sommato, è morto per avermi difeso. Magari non proprio perché ero io, ma per un ideale. Forse se avesse saputo che Soldier era così fuori di testa avrebbe tenuto la bocca chiusa, ma dopotutto non era un cattivo ragazzo... Hap, cos'è che avevo detto sul fatto che non eri il mio tipo? Ti ricordi?»

«Sì.»

«Beh, volevo solo farti sapere che dicevo sul serio.»

Scoppiai a ridere.

Tre giorni dopo mi lasciarono tornare a casa. Parlai di nuovo con Divit, ma non fu una conversazione molto diversa dalla precedente. Era sicuro che Soldier si sarebbe beccato qualche anno di galera per un sacco di cose. Parecchi anni. Qualcosa come tre ergastoli. Accennò di nuovo ai soldi, al fatto che se fossero saltati fuori avrei mantenuto la promessa e gliel'avrei detto.

Gli mentii di nuovo.

Andai a casa e mi riposai per un paio di giorni, poi andai in macchina a casa di Leonard. Calvin aveva lasciato la chiave di riserva nel nascondiglio, la presi ed entrai. Tutta la roba della polizia era sparita e avevano dato una ripulita.

Calvin aveva seppellito i cani e inchiodato dei pannelli di compensato sulle finestre rotte. Andai al granaio e diedi un'occhiata in giro. La pala che aveva ucciso Howard e che io avevo usato per picchiare Angel non si vedeva. Forse i poliziotti l'avevano presa come reperto. Trovai una zappa, la presi e mi diressi zoppicando verso l'argine del ruscello. Mentre camminavo notai che avevano scavato dappertutto. I buchi erano stati riempiti di terra e livellati con cura, ma io non ci cascai. Un ragazzo di campagna se ne intende, di scavi e di terra, e quelli erano buchi freschi. Mi chiesi se Divit era venuto a sorvegliare il tutto. Mi chiesi se avessero trovato i soldi. Nel qual caso, avrei dovuto parlare di nuovo e sparare qualche altra balla.

Ma era improbabile. Io avevo un vantaggio sugli altri. Avevo un'idea di dove potessero trovarsi i soldi. Camminai lungo l'argine fino al punto dov'era stata messa giù la ghiaia. Mi guardai in giro ma non vidi dove poteva essere stata smossa.

Credo di aver continuato a controllare la zona per qualche ora, scavando un paio di buchi tanto per sfizio, ma non venni a capo di nulla. Mi spinsi fino all'orlo del ruscello e cercai di entrare nella testa di Trudy, là fuori al gelo con la torcia e la pala, dai, forza, fatti furba e fallo in fretta. Tornai al granaio e imboccai un sentiero dritto che andava dalla porta sul retro all'argine del ruscello, camminai fino a dove cominciava la ghiaia, poi giù per l'argine dove scorreva l'acqua.

Bene. Non pensare alla ghiaia e all'argilla se non come a una guida. Lei è arrivata qui e ha cominciato a puntare la torcia di qua e di là. Magari l'ha puntata dall'altra parte del ruscello. Guardai e non vidi segni di scavo, ma vidi la tana di un armadillo sulla riva opposta. Era coperta dalle radici di alcuni alberi parzialmente scoperte dall'erosione.

Attraversai il piccolo ruscello con un salto, mi avvicinai e guardai nel buco. Neanche troppo in fondo c'era della terra, quindi l'armadillo non viveva più lì. Niente viveva più lì dentro. Tolsi la terra con la zappa e guardai. C'erano parecchi sacchetti di plastica.

Infilai una mano e li tirai fuori. Erano quei sacchetti sigillabili. Me li ficcai tutti in tasca, riportai la zappa nel granaio e tornai a casa. Mi sentivo sorprendentemente indifferente. In cucina non c'erano né l'FBI né gli uo-

mini dello sceriffo ad aspettarmi.

Mi sedetti al tavolo e ci misi sopra i soldi. Quando presi uno dei sacchetti per aprirlo, vidi il buco dov'era stata inchiodata la mano di Trudy. Ci misi la mia mano sopra e mi concentrai sul punto dove più o meno pensavo fosse il buco.

Povera Trudy.

Aprii i sacchetti, rovesciai fuori il denaro e lo contai.

C'erano poco più di trecentocinquantamila dollari. Togliendo i cinquemila che aveva preso la polizia, mancava ancora qualcosa, ma non molto. Forse Trudy aveva sbagliato a contare quella notte, o forse Paco aveva arraffato qualcosa. Non aveva importanza.

Misi centomila dollari in un sacchetto. Ci stavano appena. Mi alzai e presi un grosso sacco della spazzatura da sotto il lavandino, frugai nei cassetti finché non trovai una grossa busta di carta, un po' di scotch da pacchi e un paio di forbici. Tornai a sedermi al tavolo. Misi il resto dei soldi nei sacchetti di plastica e li infilai tutti, salvo quello con i centomila, nel sacco della spazzatura. Ripiegai il sacco fino a ottenere un bel rotolo compatto. Aprii la busta di carta, ci misi dentro il rotolo e ce lo avvolsi, usando lo scotch da pacchi e le forbici per confezionare un bel pacchetto.

Mi alzai e mi guardai intorno fino a quando trovai un pennarello nero. Scrissi GREENPEACE sul pacchetto in lettere grosse e chiare. Più tardi avrei cercato l'indirizzo completo, ma vedere quella scritta mi fece sentire bene. Non era quello che Trudy aveva pianificato di fare, ma ultimamente le sue azioni erano state comunque indirizzate a sostenere cause del genere. Mi piace pensare che sarebbe stata fiera di me. Dopo che Leonard e io avevamo detto mille volte che non avremmo dato un centesimo alle foche e alle balene, pensai che in tutto questo ci fosse una certa ironia.

I centomila erano per Leonard. Ne avrebbe avuto bisogno quando fosse tornato a casa. Se l'assicurazione non avesse coperto i conti dell'ospedale non gli sarebbero serviti a molto, con i prezzi che ci sono, ma avrebbe potuto comprarsi da mangiare fitto a che non fosse tornato a lavorare.

M'infilai i centomila nella tasca della giacca e ficcai il pacchetto sotto il divano. Non erano proprio dei gran nascondigli, ma pensai che potevano andare fino a quando non fossi tornato a casa e avessi trovato qualcosa di meglio. E poi erano tutti soldi riciclati. Chi poteva dire che erano rubati? Come avrebbero fatto a provarlo? Greenpeace poteva spendere quei quattrini come quelli di chiunque.

Misi su l'album di Hank Williams di Leonard, *Greatest Hits, Volume 2*,

e alzai il volume. Presi una delle pipe di Leonard e del tabacco rimasto sulla mensola del caminetto, preparai la pipa e l'accesi. Trascinai la sedia a dondolo fuori sulla veranda e mi sedetti a ciucciare la pipa fino a che non mi ricordai il motivo per cui non fumavo. Scrollai fuori il tabacco e rimasi seduto lì in quel freddo pomeriggio, ascoltando Hank Williams, girando il disco ogni tanto, e sentendo il freddo aumentare. Mentre ero seduto lì mi venne in mente che Trudy, in tutto il suo cieco idealismo, almeno si era messa sul binario giusto, verso la stazione giusta, ma aveva deragliato.

Io invece non avevo neanche più una stazione da raggiungere nella vita. Era come aveva detto lei, vivevo alla giornata e pensavo che andasse bene così. Ma ancora una volta lei mi aveva mostrato un po' di cuore e di anima, e mi resi conto del perché finivo sempre con il seguirla. Al di là di tutto, lei era convinta che le cose potevano migliorare. Che la vita non era solo un gioco. Anch'io le avevo creduto, una volta, e avevo perso, ed ecco perché, mio malgrado, mi era sempre piaciuto averla intorno, non importa come mi sentivo dopo. Mi faceva pensare che gli esseri umani potessero davvero cambiare le cose. Alla fine il suo modo di farlo non era migliore di quello contro cui combatteva, ma c'era dell'idealismo.

Con tutto quello che sapevo adesso, non avrei mai più potuto sentirmi come allora. Ero troppo esperto e pratico per tornare a guardare la vita attraverso un paio di occhiali rosa, o per pensare che uno potesse risolvere i problemi del mondo a tavolino.

Ma perdere il mio idealismo, smettere di credere nella capacità degli esseri umani di andare oltre i loro istinti primitivi, significava diventare vecchi, amareggiati e inutili per gli altri, perfino per me stesso.

L'idealismo era un po' come Venere nel cielo del giorno. Una volta ero in grado di vederla. Ma con il passare del tempo mi serviva meno e volevo scrollarmene di dosso la responsabilità, e avevo perso la capacità di vederla, di crederci. Ma adesso pensai che sarei riuscito a vederla di nuovo se avessi fatto uno sforzo e avessi guardato con attenzione.

Entrai in casa e girai il disco per l'ennesima volta, lo rimisi da capo, tornai fuori e spostai la sedia a dondolo in giardino, mi strinsi nella giacca e guardai su nel cielo, cercando di trovare Venere prima che il giorno finisse e calasse il buio.

FINE